Quotidiano / Anno LIX / N. 170 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 10 agosto 1982 / L. 500

Numero chiuso nelle zone turistiche?

Numero chiuso per regolamentare l'afflusso nelle più note località turistiche? È già polemica sulla proposta che da alcune parti viene avanzata per risolvere, con un provvedimento discutibile, i problemi connessi al massiccio riversarsi, nello stesso periodo, di masse sempre più numerose verso la meta delle vacanze. A Capri, per esempio, c'è chi vorrebbe mettere in fila i turisti. Che succede a Rimini e Firenze. A PAG. 4

Il PCI propone un governo che segni una netta novità per i metodi, la composizione e le scelte programmatiche

AVVIARE UN PROCESSO POLITICO NUOVO ed evitare il danno di elezioni anticipate

Il documento della Direzione del PCI, illustrato da Berlinguer a Pertini, è il fatto nuovo nella crisi - Il pentapartito e la sua politica non sono più proponibili - Si impone una profonda revisione della manovra economica - Craxi accenna a «un'iniziativa del Presidente della Repubblica» - La DC indica Spadolini

Ecco il testo della risoluzione che la Direzione del PCI ha approvato ieri e che il compagno Enrico Berlinguer ha illustrato, nel corso del colloquio al Quirinale, al presidente della Repubblica.

LA CADUTA del Governo presieduto dal sen. Spadolini costituisce la prova conclusiva del fallimento dell'operazione politica sperimentata negli ultimi tre anni. Si sono accantonate riforme assolutamente necessarie nel campo economico, sociale, della pubblica morale, sostenendo che la crisi era in via di superamento. Ai bisogni della nazione si sono anteposti calcoli meschini di potere: la DC pensando di utilizzare l'alleanza con il PSI per coinvolgerlo in una politica di segno conservatore e anticomunista; il PSI calcolando di servirsi della discriminazione contro il PCI per accrescere il suo potere di contrattazione nel quadro di una alleanza con la DC. Perciò i problemi reali del Paese sono stati di fatto elusi. Non a caso i governi non si sono formati su accordi programmatici chiari, ma essenzialmente sulla base di una spartizione delle posizioni di potere. I guasti sono stati profondi. Così la dialettica politica è diventata sempre meno trasparente, è degenerata spesso in risse tra ministri e potentati, e gli stessi contrasti di indirizzo, che pure sono insorti nella maggioranza, non hanno potuto trovare un limpido sbocco in Parlamento. Anzi, il Parlamento e le istituzioni hanno visto ridurre ulteriormente i loro poteri di controllo e di indirizzo, mentre uno spazio crescente hanno assunto poteri occulti, mafie, P2. Questa è la realtà. Perciò non solo è falso ma è paradossale scaricare oggi la responsabilità di questa situazione sul Parlamento e indicare come via di uscita una limitazione dei suoi poteri.

Tutto ciò non ha soltanto determinato le degenerazioni che sono sotto gli occhi di tutti e che hanno portato a questo stato di incertezza e di sfiducia tra i cittadini, ma ha provocato una divisione grave delle forze di sinistra e riformatrici e ha aperto la strada ad una controffensiva di destra anche sul piano economico e sociale. Il suo segno è visibile nei recenti provvedimenti che caratterizzano la manovra economica, finanziaria e fiscale del Governo dimissionario. Essi sono sbagliati e inaccettabili. Innanzi tutto sono iniqui, in quanto prevalentemente colpiscono le classi lavoratrici e i ceti medi meno abbienti risparmiando i grandi patrimoni e gli alti redditi di ceti privilegiati e di speculatori. Nel tempo stesso essi sono inadeguati ed in contrasto con la vitale esigenza di ridurre l'inflazione e la spesa pubblica corrente, contemporaneamente assicurando lo sviluppo produttivo e l'aumento dell'occupazione. Si impone perciò una profonda revisione delle decisioni adottate.

IL PCI è decisamente contrario ad uno scioglimento anticipato delle Camere. La conseguente prolungata paralisi del Governo e del Parlamento arrecherebbe nuovi gravissimi danni alle condizioni di vita delle masse popolari, all'economia e alle istituzioni democratiche, prive di una guida seria capace di esprimere nuovi indirizzi. L'Italia rischia ben più che un aggravamento transitorio della crisi. Con una crescente disoccupazione, con una ripresa dell'inflazione già in atto, con un deficit dello Stato sempre più incontrollabile, con l'affossamento delle inchieste parlamentari sulla P2, sui retroscena del delitto Moro, sullo scandalo del Banco Ambrosiano, il rischio di una crisi sociale, e anche morale, in cui prevalgano i fattori di tensione e di disgregazione diventerebbe drammatico, con conseguenze incalcolabili per la tenuta della democrazia e per l'autonomia e il peso dell'Italia nella scena internazionale.

Del resto, contro le elezioni politiche anticipate si sono pronunciate la Federazione CGIL, CISL, UIL e varie forze politiche, anche della stessa maggioranza governativa, quali la DC, il PSDI e il PLI: la grande maggioranza, dunque, del Parlamento e del Paese.

Il pentapartito, la sua politica e il suo modo di governare, non sono più riproponibili. Ogni tentativo di riesumarli incontrerebbe la più risoluta opposizione del PCI. Si dimostra più che mai che la proposta dei comunisti di una alternativa democratica all'attuale assetto politico e di potere e agli indirizzi e metodi di governo finora invalsi, corrisponde ad una necessità nazionale.

Il Partito comunista italiano — nel ribadire questo obiettivo, che comporta la partecipazione al governo del PCI con un ruolo corrispondente al suo peso nella vita italiana — ritiene che nell'attuale Parlamento sia possibile dare inizio ad un processo politico nuovo, che avvii a soluzione, anche se gradualmente — attraverso l'instaurarsi di rapporti politici e parlamentari più corretti e distesi — i gravi e urgenti problemi del Paese.

A questo fine è necessario che si costituisca un governo diverso da quelli che si sono formati finora.

Tale diversità deve consistere sia nel modo della sua formazione e nella qualità della sua composizione, sia in sostanziali mutamenti degli indirizzi politici e programmatici, sia nell'abbandono di metodi di governo e di amministrazione fondati sulla discriminazione sociale e politica, sul clientelismo e sulla spartizione dei posti di potere.

IL NUOVO governo deve essere formato, come la Costituzione prescrive, per autonoma responsabile scelta del Presidente del Consiglio, al di fuori di prevaricanti pressioni di Segreterie dei partiti, libero dai mercanteggiamenti e dai dosaggi di rappresentanza di correnti partitiche, che hanno portato spesso a incarichi ministeriali persone prive della necessaria competenza e autorevolezza.

Personalità competenti, autorevoli e corrette, possono essere scelte dal presidente del Consiglio, senza pregiudiziali, nei partiti e fuori di essi, nel Parlamento e fuori di esso.

Se ci si attiene rigorosamente a tali criteri nuovi, gli stessi partiti governativi vengono sollecitati ad assolvere pienamente la loro funzione democratica e costituzionale, recuperando tra i cittadini un prestigio oggi logorato dalle pratiche degenerative nei loro rapporti con lo Stato e con i pubblici poteri. È assolutamente necessario rompere con tali metodi, cominciando proprio dal modo di formazione del nuovo governo.

È convinzione del PCI che con un governo che sorga secondo questi nuovi criteri, si possano evitare le elezioni anticipate, si può favorire una libera dialettica e un confronto costruttivo nel Parlamento stabilendo un rapporto nuovo con il PCI. Su queste basi si può attuare una politica di sviluppo economico e di risanamento finanziario, basata sul principio della giustizia sociale; si può svolgere una più coerente e incisiva iniziativa dell'Italia a favore della distensione, del disarmo, di una soluzione pacifica dei conflitti; si può condurre con fermezza ed efficienza la lotta contro il terrorismo, la criminalità organizzata, la mafia e la camorra, i poteri occulti quali la P2.

Su queste basi si possono affrontare positivamente, con il contributo indispensabile del PCI, i problemi del funzionamento e del rinnovamento delle istituzioni, in modo da rafforzare il potere degli organi costituzionali, a cominciare dal Parlamento, contro l'invadenza di centri di pressione e di intrigo.

LA DIREZIONE DEL PCI

ROMA — Alla prima giornata di consultazioni per risolvere la crisi un fatto nuovo, e di estremo interesse, si è verificato. La maggior parte degli osservatori è concorde nell'attribuire questo valore al documento approvato ieri dalla Direzione comunista, la prima proposta precisa e concreta non solo per portare questa crisi di governo lontano dalle secche in cui sin dall'inizio minacciava di impantanarsi, ma per avviare il più ampio processo di risanamento e rinnovamento necessario al Paese. Il documento è stato illustrato ieri sera da Enrico Berlinguer (accompagnato dai compagni Napolitano e Perna, presidenti dei gruppi parlamentari) a Sandro Pertini, che ha ricevuto la delegazione comunista subito dopo quella dc e prima di quella socialista: non risulta che i due ex alleati abbiano modificato le loro posizioni, anche se Craxi è apparso più cauto all'uscita dallo studio di Pertini. Anzi il segretario socialista ha accennato, con un sorriso misterioso, a un'*«iniziativa del Presidente della Repubblica alla quale guardiamo con fiducia»*. A che cosa sta pensando Pertini?

Lo sapremo tra non molto. Il Capo dello Stato appare infatti intenzionato ad affidare l'incarico già entro la giornata di domani quasi certamente toccherà a Spadolini (il suo nome è stato fatto ier sera a Pertini dalla delegazione dc). Ed è chiaro che a quel punto prenderà contorni precisi anche l'«iniziativa» per ora avvolta nel mistero.

Si è aperto uno spiraglio, sia pure esiguo, in una crisi apparsa sin dall'inizio di difficilissima soluzione? Lo stesso Pertini non nascondeva in questi giorni la sua «angoscia». È infatti ieri aveva cominciato la giornata con uno stato d'animo che, a differenza del solito, sembrava incline al pessimismo. *«Per principio, sono contrario alle elezioni anticipate, ma se mi mettono di fronte all'impossibilità di continuare... Io comunque cercherò di fare tutto il possibile per evitarle»*, si confidava coi giornalisti davanti allo «studio della vetrata», in attesa dell'arrivo delle delegazioni dei partiti (precedute dall'ex Capo dello Stato Leone, e dai presidenti delle Camere, Fanfani e Jotti). E aveva aggiunto: *«Si fa presto a dire* "tutto è nelle mani di Pertini". *È anche nelle mani dei partiti»*.

Come hanno risposto, per quanto li riguarda, democristiani e socialisti, gli ex alleati-concorrenti divisi adesso da polemiche al calor bianco? De Mita, uscito per primo (con il resto della delegazione dc: Piccoli e i presidenti dei gruppi parlamentari, Bianco e De Giuseppe) dallo studio di Pertini, ha così riassunto per i giornalisti la posizione che aveva poco prima esposto

Antonio Caprarica

(segue in ultima)

Berlinguer ai cronisti dopo il colloquio con Pertini

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, al termine dell'incontro con il Presidente della Repubblica Sandro Pertini al Quirinale, ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«Abbiamo illustrato al Presidente della Repubblica il documento approvato oggi dalla Direzione del nostro partito. In questo documento vengono esposti, ci sembra in modo chiaro ed esauriente, i motivi per cui siamo nettamente contrari ad elezioni anticipate che sarebbero gravemente dannose nella situazione che attraversa oggi il nostro Paese e che ci sembra siano considerate con avversione dalla grande maggioranza dei cittadini italiani.

Abbiamo esposto altresì la nostra proposta perché si formi un governo diverso da quelli che lo hanno preceduto nel corso di questi anni e da quello ultimo per gli indirizzi politici e programmatici, considerando che il primo segno di novità dovrebbe essere costituito dalla composizione stessa del governo la quale dovrebbe essere sottratta finalmente alle imposizioni delle segreterie dei partiti e ai dosaggi fra i partiti e all'interno dei partiti fra le loro correnti. Questo — ci sembra — sarebbe il segno importante di una novità che potrebbe riflettersi positivamente su tutta la vita pubblica».

Intervista del leader palestinese a Le Monde

Arafat: siamo pronti al dialogo con Israele

Sharon si accanisce su Beirut

Massicci bombardamenti aerei, navali e di artiglieria sulla città assediata Disponibilità (condizionata) di Begin sul piano Habib per l'evacuazione

BEIRUT — Un'altra tremenda giornata di fuoco ieri a Beirut ovest, martellata per ore dalle artiglierie terrestri e navali e dall'aviazione; e questo proprio mentre le ultime dichiarazioni di Begin lasciavano intravedere una maggiore flessibilità di Tel Aviv sullo sgombero dei palestinesi e mentre il leader dell'OLP Arafat, in un'intervista a «Le Monde», riaffermava la disponibilità ad accettare «tutte le risoluzioni dell'ONU» e ad avviare un dialogo israelo-palestinese.

L'intervista è stata rilasciata da Yasser Arafat in un garage di Beirut ovest assediata. Il leader palestinese, ribadendo la dichiarazione già fatta qualche tempo fa ad alcuni parlamentari americani, ha insistito sul fatto che l'OLP «non è immobilizzata in posizioni immutabili» e che esiste nei palestinesi «una netta evoluzione nella comprensione dei cambiamenti intervenuti nel corso degli ultimi anni». Riferendosi alle «interpretazioni tendenziose» sulla Carta nazionale palestinese (alla quale si rimprovera di prevedere la «distruzione di Israele»),

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

BEIRUT — Due bambini in una casa di ricovero colpita più volte dagli israeliani e lasciata senza acqua né elettricità. Ci sono 80 bambini che è impossibile curare

Strage ieri mattina nel cuore della capitale

Attentato anti-ebraico con sei morti a Parigi

È opera di terroristi di destra?

Uomini armati hanno aperto il fuoco all'impazzata in un ristorante israelita e poi contro i passanti - Quattordici feriti, dei quali alcuni gravi

PARIGI - Una delle vittime viene trasportata fuori dal ristorante israelita dopo l'attentato terroristico

PARIGI — Un gravissimo e provocatorio attentato terroristico, di chiara marca razzista, ha fatto strage ieri mattina nel più noto ristorante ebraico di Parigi, dove uomini armati hanno aperto il fuoco all'impazzata uccidendo sei persone e ferendone altre 14. L'azione criminale — subito energicamente condannata dal rappresentante dell'OLP in Francia — è stata prima rivendicata e poi sconfessata da «Action directe» organizzazione eversiva dai connotati tutt'altro che chiari, ma definita correntemente di estrema destra, che opera da poco più di tre anni. Teatro della strage è stato il noto ristorante «Jo Goldenberg's», nella rue des Rosiers, nel quartiere ebraico al Marais. Non lontano di lì sorge una vecchia sinagoga, e in un primo momento si era creduto che proprio questo fosse stato l'obbiettivo dei terroristi. Fino a questo momento i precisi contorni dell'azione sono ancora ignoti, tanto più che gli assassini sono riusciti a far perdere le loro tracce fuggendo a piedi ed aprendosi la strada con una nuova sparatoria. Non si sa dunque con esattezza quanti fossero i membri del commando omicida: due secondo alcune fonti, quattro secondo altre. Diverse anche le versioni sulla meccanica della strage. Secondo una prima ricostruzione, quattro individui seduti ad un tavolo del ristorante avrebbero all'improvviso impugnato le armi aprendo il fuoco sui clienti che lo affollavano e sarebbero poi fuggiti a piedi per la

(Segue in ultima)

Che succede dopo la «180»/1

«Viaggio nel disagio mentale» per scoprire che c'è anche speranza

In giro per Roma - Non sempre «nuovo abbandono»: lo sanno quindici ragazzi...

ROMA — Si dice, si scrive, si martella ossessivamente la gente: Roma è diventata l'inferno dei barboni, il ricettacolo di tanti derelitti cacciati dai manicomi, che non li vogliono o non li possono più tenere. Roma, come le altre aree metropolitane. Sarà vero. Anzi, è senz'altro vero. Come è vero, però, che è difficile imbattersi in un vecchio lacero, magari col cappotto addosso, sotto la canicola, e l'eterna busta di plastica per le sue povere cose, che ti tende la mano per la carità. O che importuni un passante o una turista. Perché anche i rottami della psichiatria hanno, per così dire, una loro disperata dignità da salvare. La colpa nostra è che non si vuol far nulla perché questa dignità sia mantenuta. Ci sono colpe e ci sono luoghi comuni. Nessuno si meraviglia, ad esempio, se cenando in trattoria, in una qualsiasi piazza romana, si è costretti continuamente a metter mano al portamonete per la fila di postulanti, bambini, sgangherati suonatori, improvvisati fioristi che ti vogliono rifilare il fiore anche se, desolatamente maschio, sei da solo al ristorante. Nessuno si meraviglia. E non c'è nessun giornalista che sia disposto a fare un «viaggio nei disagi della mendicità». Trovano tutti più comodo viaggiare nel «disagio mentale». E viaggiano molto, sempre per

Giancarlo Angeloni

(Segue in ultima)

Lieve incremento dei depositi, aria di ottimismo fra i funzionari e i dirigenti

In un tranquillo lunedì di agosto aperto il Nuovo Banco Ambrosiano

MILANO — Alla fine della giornata, quasi come segnale incoraggiante, il primo consuntivo: c'è stato un lieve incremento dei depositi e si respira un'aria di cauto ottimismo, comunicano i funzionari del «Nuovo Banco Ambrosiano». Anche la risposta sui titoli in Borsa viene interpretata in via Clerici come segno di «una corrente di fiducia» nei confronti del pool di banche che hanno rilevato l'istituto di Calvi. Per il resto, è stato un normale lunedì d'agosto. Alle 8,30 le saracinesche si alzano e gli sportelli del «Nuovo Banco Ambrosiano SpA» (107 in tutt'Italia) si aprono al pubblico. Ma non c'è la folla che si poteva temere. Non una coda. Poca gente per la strada, come ad ogni vigilia fer-

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Dollaro record: oltre 1.411 lire

MILANO — Grande fiammata del dollaro su tutti i mercati internazionali. La valuta americana è stata quotata a 1.411 lire, nuovo massimo storico: 11 lire in più sul fixing di venerdì scorso. Impennata della divisa Usa anche a Londra, Francoforte e Parigi. La lira si è mantenuta stabile nei confronti delle monete europee, ha guadagnato anzi qualche punto sulla sterlina. Sul mercato di New York il dollaro ha aperto in rialzo, ma è rimasto sotto i massimi livelli raggiunti sui mercati europei. Gli esperti attribuiscono il nuovo balzo in avanti della moneta Usa sia al crescere delle tensioni nel Libano che all'inatteso aumento della massa monetaria negli Stati Uniti. Da segnalare un lieve regresso dell'oro al fixing antimeridiano di Londra.

Primo giorno della banca salvata ma sotto il peso dei misteri di Calvi

Inizio incerto poi in Borsa si scatena la danza degli acquisti

«Tutti sconcertati, ma comprano, e l'indice sale» - La Centrale: 13,5% in più - Mercato «drogato»? Comunque affari limitati

MILANO — In un centro cittadino semideserto l'orribile piazza degli Affari e un'isola di fermento e di attività. Impossibile trovare un parchèggio nel raggio di diverse centinaia di metri. Dentro, nel palazzo della Borsa, nel gran vociare della sala delle contrattazioni si combatte una difficile battaglia, dagli esiti più che incerti. È la prima mattina di affari dopo la liquidazione coatta del Banco Ambrosiano, la costituzione del «Nuovo Banco» e l'apertura ufficiale della crisi di governo. È soprattutto il crack dell'Ambrosiano ad impensierire. Insieme a tante migliaia di piccoli azionisti nel disastro ci hanno rimesso più d'una penna anche alcuni dei nomi più importanti del mercato finanziario: Pesenti, primo tra tutti, che si è visto azzerare azioni per un valore nominale di oltre cento miliardi; e poi anche Bagnasco, il finanziere entrato solo pochi mesi fa nel consiglio di amministrazione del Banco e che in questo scherzetto dovrebbe rimetterci qualcosa come 30 miliardi.

Che cosa succede dunque in Borsa oggi? «Sono tutti sconcertati — è la risposta. — Qui non si capisce piu niente. Compra-no, comprano, e l'indice sale». Ma chi compra? «Tutti. Hanno cominciato le banche, e poi tutti sono andati dietro». Inutile chiedere i nomi delle banche i cui agenti hanno aperto la danza degli acquisti, sostenendo vigorosamente la spinta al rialzo. Più facile e anche piu sicuro invece controllare i nomi dei titoli maggiormente beneficiati dall'insperata pioggia di ordini. Il titolo che si rivaluta di piu è paradossalmente quello della Centrale, la finanziaria che ha tra le sue partecipazioni più significative anche il 40% delle azioni della Rizzoli-Corsera. La Centrale guadagna su venerdì ben il 13,5%. Il Credito Varesino, altra banca del gruppo, risale del 2,5%, le Toro del 3,5. «La Borsa ha fiducia nella soluzione data alla crisi dell'Ambrosiano» è il commento ufficiale della giornata. Ma la Borsa mostra «fiducia» anche nelle capacita di Pesenti, offrendo un +6,9% alla sua Italcementi, e a Bagnasco, pagando un 4,6% in piu le sue azioni CIGA. E ciò è francamente incredibile in una giornata come questa, a meno di non dar credito alla voce che vuole oggi il mercato pesantemente «drogato» soprattutto dagli acquisti di un folto gruppo di banche interessate in vario modo alla manovra rialzista.

Nella sala delle contrattazioni si crede poi di sapere che la crisi di governo è destinata a rapida soluzione, e questa voce — che peraltro non si capisce su quali valutazioni possa essere fondata — contribuisce a rinvigorire l'«operazione fiducia». L'avvicinarsi del termine di scadenza del ciclo borsistico di agosto — che termina il prossimo 16 — fa il resto.

«Il guaio — registriamo infine anche questo commento — è che il nostro è un mercato troppo modesto. Nonostante una certa ripresa degli scambi, oggi discretamente attivi, il giro d'affari non supera la quindicina di miliardi. Per tante banche insieme questi sono spiccioli. Spiccioli con i quali esse fanno il bello e il cattivo tempo. Gli altri, quelli che gridano giu nel salone, servono da contorno».

Sarà. Certa, intanto, ci pare l'anomalia dell'Immobiliare, la finanziaria di Pesenti che, con un capitale di 40 miliardi, ne perde circa 103 nel crack dell'Ambrosiano. Ieri anche questo titolo è rimasto sostanzialmente stabile. Mistero.

d. v.

MILANO — Uno dei primi clienti del Nuovo Banco Ambrosiano davanti allo sportello all'apertura nella mattinata di ieri

Tra i «casi» del Nuovo Ambrosiano la vendita del Corriere

Il «pacchetto» in mano alla Centrale entro sei mesi deve cambiare destinazione - «Aree di provenienza» dei dirigenti del Banco

MILANO — La soluzione data per la sistemazione del Banco Ambrosiano non è stata così semplice come è potuto apparire nelle convulse girnate del primo fine settimana di agosto. Sembra infatti che i dirigenti della Banca d'Italia non fossero del tutto persuasi di procedere, tra l'altro con i tempi rapidi stabiliti, alla liquidazione coatta del Banco e soprattutto avessero serie perplessità «tecniche» per il tipo di soluzione assunta. Questa è comunque una questione chiusa. Ciò che non può non colpire adesso è la sistemazione del nuovo gruppo dirigente del «Nuovo Banco Ambrosiano».

Il presidente Bazoli, persona peraltro apprezzata, è vicino al mondo cattolico bresciano, i due vicepresidenti sono esponenti dell'area dc (Filippi) e Psi (Ravenna); il direttore generale è socialista. È davvero restare imprigionati nelle querimonie sulla lottizzazione sollevare dubbi su una operazione che acquista i connotati della spartizione politica?

Le sette banche del pool officiate prima al salvataggio dell'Ambrosiano, poi per decisione contrastata «padrone» del Nuovo Banco, si erano dette disponibili a immettere nelle casse dell'istituto di via Clerici fino a oltre 1.000 miliardi. Si sono fermate a 450 e hanno subito preteso di mettere le mani sulla banca che dovevano salvare e sulle sue controllate italiane. Naturalmente hanno rifiutato di assumersi gli oneri delle consociate e sussidiarie estere, oneri che saranno a carico presumibilmente di Bankitalia e quindi dei cittadini italiani. Nessuno ha tuttavia ancora concretamente contabilizzato le perdite e le uscite dell'Ambrosiano, in Italia e all'estero.

Non è uno scandalo che vi siano banche del pool interessate a subentrare all'Ambrosiano nel controllo della Cattolica del Veneto e del Credito Varesino. Fa parte dei «giochi» del capitalismo. Maggiori perplessità sorgono circa le sorti della Toro Assicurazioni e del pacchetto Rizzoli-Corsera in mano alla Centrale. È noto che disposizioni di Tesoro e Bankitalia vietarono all'Ambrosiano (dopo il fatto o il misfatto) di possedere tali società ed intimarono a Calvi di vendere quelle partecipazioni.

Il divieto tuttavia non era ad hoc, non riguardava il solo Calvi: concerneva gli istituti di credito. Ora invece avviene che per responsabilità di Tesoro e Bankitalia il pool di sette banche detiene pacchetti azionari di Toro e Rizzoli. Anche il pool ha avuto l'ordine di vendere, di alienare quelle azioni entro sei mesi. Non spiacerà comunque a socialisti e democristiani potere avere voce in capitolo sulla vendita e sugli acquirenti della Rizzoli-Corriere. Insomma se per esempio, Nesi e Schlesinger non volessero che il Corriere sia ceduto, al tale o al talaltro, hanno strumenti concreti per impedire l'operazione.

Se poi si dovesse lottizzare la Centrale, è presumibile che certi gruppi di pressione si farebbero sentire. Ciò non significa che quella finanziaria (nonostante le sue controllate appetibili) non debba essere risanata: le sue perdite non sono irrilevanti e le somme pagate per la Rizzoli-Corriere (180 miliardi) non sembrano facilmente recuperabili. Ci si può chiedere, infine, se i dirigenti del «Nuovo Banco Ambrosiano» abbiano in mente di «svendere» il pacchetto Rizzoli pur di «liberarsene».

La stampa inglese accusa Marcinkus per i debiti del Banco all'estero

Nelle casse dell'IOR sono finite tutte le partite finanziarie attualmente scoperte

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Forte è la delusione, fra i banchieri internazionali, alla notizia della liquidazione coatta amministrativa del Banco Ambrosiano decisa dai sette istituti di credito garanti, con l'autorizzazione della Banca d'Italia. La ragione è molto semplice: sono rimaste fuori dalla operazione di salvataggio le attività estere dell'Ambrosiano; ossia, l'enorme passivo accumulato dalle holding del Lussemburgo e delle Bahamas, e dal Banco Andino. Un «buco» di 1.400 milioni di dollari che non sarà facile colmare e che, al momento, non trova né garanzia né risarcimento.

Ecco perché sono delusi, e anche risentiti, tutti coloro (banche grosse e piccole, istituzioni o compagnie commerciali) che sono caduti nel grande abbaglio di affidare una parte delle loro finanze ad una impresa fallimentare la cui storia è, a dir poco, oscura e confusa. Si parla di circa 200 creditori esteri che adesso non sanno da chi reclamare i loro soldi. Sono rimasti bruciati ed hanno il diritto di chiamare in causa gli eventuali responsabili. Ma chi possono citare, dopo la strana morte di Roberto Calvi?

L'Ambrosiano cambia adesso gestione e si lava le mani delle sue gravose e imbarazzanti appendici estere. I banchieri londinesi non sono soddisfatti e insistono: vogliono che la faccenda venga chiarita senza lungaggini o evasioni. Dove stanno dunque le responsabilità? Senza l'ombra del dubbio, a Londra si risponde: lo IOR, la Banca Vaticana. Era il più grosso cliente dell'Ambrosiano, ed è lì che sono finite tutte le partite finanziarie attualmente scoperte; è da lì — si dice ancora negli ambienti finanziari londinesi — che deve venire una esplicita assunzione di responsabilità e l'eventuale bonifico. Si conosce chi ha beneficiato dei prestiti per un miliardo e 400 milioni di dollari (lo IOR) ma non si sa come sia stata utilizzata una somma tanto ingente.

Il «Sunday Telegraph» ieri, in un articolo sulla «caduta di Paul Marcinkus dallo stato di grazia», si prova a spiegare i retroscena delle finanze vaticane che — in apparenza — altro non servirebbero, attraverso lo IOR, che a finanziare chiese e conventi, ordini e istituzioni religiose in varie parti del mondo. È vero anche che la Banca Vaticana — a differenza di qualunque istituto simile in ogni altro paese — non ha azionisti, non ha controllori, non ha un collegio di sindaci incaricati di accertare l'esattezza e la veridicità dei suoi bilanci, non è tenuta a pubblicare i propri rendiconti, né ha un vero e proprio consiglio d'amministrazione. In breve, dice il «Sunday Telegraph», Marcinkus, finché le acque si sono mantenute tranquille, ha potuto fare il bello e il cattivo tempo senza l'impaccio di doverne dar conto (se non in modo sbrigativo e superficiale ad un gruppo di cinque cardinali) ad una commissione formalmente costituita di revisori di conti. È la più grossa crisi in cui sia caduto lo IOR nei suoi 90 anni di vita. Marcinkus, ricorda il «Telegraph», è un uomo di molte «connessioni», non tutte al di sopra del sospetto. Di origine lituana, proviene da Chicago, professa una forte fede anticomunista, ed è considerato uno dei «falchi» del Vaticano.

L'articolo sul domenicale inglese è il terzo di una serie a firma di Robert Hutchinson. L'autore spiega che Marcinkus è diventato capo dello IOR lo stesso anno, 1969, in cui Sindona fece il suo colpo più grosso, l'acquisizione del pacchetto azionario del Vaticano che gli dava il controllo della Società Generale Immobiliare. Come si riconcilia il proposito dichiarato (sovvenzionamento delle «opere religiose») col fatto che, sotto Marcinkus, lo IOR si è trovato immischiato nei due più grossi scandali finanziari del dopoguerra (quello di Sindona e quello di Calvi)? «In entrambi gli scandali — afferma il «Sunday Telegraph» — si segnala un fatto centrale: l'alleanza tacita tra il Vaticano e alcuni circoli della mafia e dell'estremismo di destra. Il fine di questa strana alleanza è quello di combattere la propagazione dell'influenza comunista in Italia». L'articolo continua citando un lungo elenco di scandali ed episodi oscuri: Licio Gelli e la P2, la condanna a 25 anni di carcere di Sindona, l'acquisizione della Centrale da parte di Calvi, l'assurdo e incredibile «suicidio» di Calvi a Londra fino alla cronaca di questi giorni: Flavio Carboni, eccetera.

Il principale punto interrogativo riguarda la struttura e il ruolo di quelle compagnie di comodo, a Panama, che dipendono direttamente dallo IOR. Etichette dai nomi fantasiosi (Bellatrix, Astolfine, Bel Rosa, Erin, Laramie, Manich...) sotto le quali non si sa quali attività siano state effettivamente finanziate. Quando il Banco Ambrosiano Overseas venne aperto a Nassau (Bahamas), Marcinkus figurava come uno dei suoi direttori. Il danaro affluiva dalla holding di Lussemburgo, era passato al Banco Andino di Lima e da qui veniva consegnato alle compagnie di convenienza a Panama. Dopo si perde ogni traccia della possibile utilizzazione di quel danaro.

Gli investigatori, riferisce il «Sunday Telegraph», hanno accertato che lo IOR ha dato almeno 12 milioni di dollari ad alcuni circoli polacchi vicini a Solidarnosc. «Lo IOR — conclude il domenicale inglese — si trova esposto a grande pressione affinché voglia mantenere fede alla sua lettera di conforto con la quale Marcinkus garantiva a suo tempo l'Ambrosiano circa le eventuali perdite in cui sarebbe potuto incorrere, come conseguenza dell'attività delle compagnie di convenienza a Panama. La settimana scorsa il direttore responsabile dell'Ambrosiano Overseas, Pierre Siegenthaler, ha detto che, se il Vaticano volesse far onore ai propri obblighi, la sua banca sarebbe perfettamente in grado di rispondere agli impegni presi».

Antonio Bronda

I giudici impegnati a verificare l'ipotesi del reato di bancarotta

Interrogati a Milano come testimoni Schlesinger e un collaboratore di De Benedetti

MILANO — Mentre la documentazione a sostegno della richiesta di estradizione di Flavio Carboni prosegue il suo viaggio ufficiale (spedita a Roma, ne è ripartita ieri alla volta di Berna, da dove sarà ritrasmessa alle autorità giudiziarie di Lugano, cui spetta pronunciarsi), negli uffici della Procura milanese continua la sfilata dei testi. Ieri mattina è stato sentito uno stretto collaboratore di De Benedetti, il finanziere che sottoscrisse una quota azionaria di 50 miliardi nell'Ambrosiano di Calvi e si ritirò dopo due soli mesi; nel pomeriggio è stata la volta di Alberto Bertoni, uno dei tre commissari straordinari cui fu affidata la gestione del Banco nelle sue ultime settimane di vita, dopo l'esautoramento del presidente in fuga; a conclusione della giornata, nell'ufficio del sostituto procuratore Dell'Osso è giunto Piero Schlesinger, presidente della Banca Popolare di Milano, una delle sette del «pool» di salvataggio del Nuovo Ambrosiano inaugurato proprio ieri mattina.

Nessun particolare si è appreso sul contenuto delle deposizioni. Ma è evidente che i magistrati stanno cercando di vedere il più possibile chiaro nella gestione finanziaria del Banco, senza attendere i tempi necessariamente più lunghi delle relazioni tecniche dei commissari liquidatori. Già nei giorni scorsi il procuratore aggiunto Siclari aveva ricordato che le indagini giudiziarie si svolgono indipendentemente dagli accertamenti tecnici.

Uno sbocco prevedibile (anche se nessuna notizia ufficiale o ufficiosa è finora venuta in proposito) è che si giunga a raccogliere elementi che indichino il dolo nella bancarotta dell'Ambrosiano, che diventerebbe di conseguenza bancarotta fraudolenta. È quello che stanno cercando gli inquirenti? Se così fosse, e se le loro indagini dovessero dare risultati, una nuova raffica di comunicazioni giudiziarie si potrebbe avere a breve scadenza. Il pericolo, teoricamente, minaccia da vicino l'intero gruppo dirigente dal fallito istituto di credito. Proprio per questo reato, nelle settimane scorse, il giudice istruttore Apicella ha rinviato a giudizio, come si ricorderà, l'intero staff dirigenziale della Banca Privata di Sindona.

Intanto sembrano tornare a muoversi anche le acque dell'inchiesta sulla morte di Calvi, provvisoriamente chiusa ma non bloccata dal verdetto di suicidio emesso dalla giuria londinese. A Lugano è segnalata la presenza di John White, sovrintendente di polizia di Londra. La versione ufficiale, secondo la quale egli vi si troverebbe in vacanza, è troppo debole per convincere. Si dice invece con insistenza — e sembra una spiegazione plausibile — che egli sia molto interessato a prendere visione dei documenti sequestrati a Carboni all'atto del suo arresto, e nei quali forse si potrebbe trovare la chiave del tragico pellegrinaggio di Calvi finito sotto il ponte dei Tamigi. Ma per ora i documenti restano in mano della polizia elvetica, in attesa che la magistratura decida sulla sorte di Carboni.

Infine, una notizia in margine alla intricata e scottante vicenda: Roberto Rosone, l'ex vice di Calvi licenziato il 23 luglio scorso dai commissari straordinari dell'Ambrosiano, che già aveva dichiarato di non accettare il provvedimento, ha formalizzato la sua posizione con un ricorso presentato al pretore. Assistito dai suoi legali, gli avvocati Trifirò e Savalli, Rosone si oppone al licenziamento in quanto «illegittimo» poiché i commissari «hanno sicuramente ecceduto i limiti dei poteri ad essi conferiti dalla legge», e chiede di essere riammesso in servizio o, in subordine, che gli venga riconosciuto un congruo periodo di preavviso. L'udienza è fissata per domattina.

Paola Boccardo

LUGANO — Flavio Carboni nel Palazzo di Giustizia

LETTERE all'UNITA'

La molla deve scattare non per odiare bensì per condannare

Cara Unità,

guardando insieme alla televisione i bombardamenti sul Libano da parte di Israele, ho sentito da un lavoratore come me la seguente affermazione: «Faceva bene Hitler che li mandava tutti ai forni crematori!». Gli ho detto subito che era un razzista, fascista e poi tante parolacce che non posso ripetere.

La cosa che più mi ha colpito è che l'antisemitismo è un sentimento solo sopito e non del tutto estinto: pronto ad uscir fuori appena capita l'occasione. L'invasione del Libano è stata l'occasione che ha fatto scattare la molla.

Non è giusto questo! Non tutti gli uomini di Israele sono d'accordo con Begin. La molla deve scattare non per odiare, bensì per condannare. Begin sta consumando questo massacro del popolo palestinese, con l'assenso di Reagan, perché è della stessa risma di Hitler, Pinochet e tanti altri come loro: non perché è ebreo. Begin sta facendo più male lui agli ebrei che i palestinesi, semmai questi ne avessero fatto: sta alimentando l'antisemitismo in tutto il mondo. Forse per questo il mio compagno di lavoro ha detto quella frase e non perché ne sia convinto.

G. BORRIELLO
(Napoli)

Piccoli, probabilmente confondendosi col proprio partito...

Cari compagni,

*chi ha letto l'interessante articolo di Flavio Michelini (*l'Unità, *26/7) sulla situazione degli ostelli per la gioventù italiani, si è fatto una chiara idea dell'inadeguatezza dell'intervento statale in questo delicato settore turistico.*

D'altra parte il lettore ha avuto un'ulteriore conferma della logica demenziale tipica di alcuni leader democristiani: infatti, nel marzo scorso, l'allora segretario nazionale della DC Piccoli si fece interprete della soddisfazione dei democristiani di Lerici nel veder chiudere l'ostello presente in quella località, grazie ad un referendum abrogativo promosso dalla DC. Probabilmente confondendosi col proprio partito, Piccoli definiva l'ostello «centro d'infezione, di perdizione e di follia».

Nello stesso periodo mi trovavo a Pavia, ad un convegno sul «Turismo sociale» al quale partecipava anche il responsabile nazionale per l'attività turistica della DC, on. Tancredi, che dichiarò la «grande disponibilità» del suo partito verso il turismo giovanile, in particolare nel campo degli ostelli.

Essendo al corrente del referendum in svolgimento a Lerici, chiesi all'on. Tancredi in quale modo le sue affermazioni potessero essere conciliate con gli atti concreti del suo partito. Risposta: «Di questa faccenda non so niente e non sono tenuto a sapere tutto quello che si fa nella DC. Comunque, stando così le cose, gli amici lericini si sono comportati male».

Peccato che l'on. Piccoli, prima di partecipare a certe crociate, non si sogni di chiedere il parere dei suoi compagni di partito un po' più illuminati.

MARCO BRANDO
(Pavia)

La tempesta di Pantelleria

Cara Unità,

la compagna Castelli disapprova in una lettera pubblicata il 3 agosto che alcune deputate del PCI abbiano scherzato su cose serie ed abbiamo usato lo strumento dell'interrogazione parlamentare per trattare ironicamente la vergognosa ordinanza del sindaco di Pantelleria sul nudo femminile.

Si sa che l'ironia è difficile da fare e da capire.

Ancor più difficile per me è capire come «le categorie del rozzo e del volgare» possano variare a seconda che si esprimano in una «battuta giornalistica» o attraverso «la funzione di controllo parlamentare».

Posso anche essere incorsa in una scivolata d'ala in fatto di buon gusto; preferibile in ogni caso al volo basso del silenzio o del sussiegoso cipiglio, negativi per il loro conformismo quanto la rozzezza e la volgarità.

Credo inoltre che la nuova cultura di cui vogliamo essere portatori sia incompatibile con ogni forma di vecchia o nuova ipocrisia e debba favorire la ricomposizione al livello di più alta civiltà dei comportamenti privati e pubblici, anche per favorire un nuovo modo di fare politica intensamente richiesto in questi anni dalle donne per potersi riconoscere meglio e di più sia nei partiti che nelle istituzioni.

MARIANGELA ROSOLEN
(deputata del PCI)

★

Cara Unità,

mi riferisco al trafiletto «Guerra del nudo» *pubblicato il 23 luglio.*

La prosa del sindaco di Pantelleria è abominevole. Da essa traspaiono molte cose, fra l'altro non certo il rispetto della persona umana, ma un concetto del sesso talmente volgare da indignare ogni persona onesta.

Ma mi chiedo: le nostre nove deputate dovevano rispondere adottando lo stesso linguaggio? Francamente mi pare una risposta da goliardi degli anni Trenta e non certo un responsabile pronunciamento di rappresentanti del popolo, specie se del PCI. Ho perfino pensato che la notizia fosse uno scherzo. Se è invece autentica, chiedo alle nostre deputate se non c'è altro da fare in Parlamento a favore delle donne, e concludo amaramente che la volgarità del sindaco di Pantelleria trova anche nel nostro Partito qualche aggancio.

PASQUALINA CALLEGARI
(Milano)

★

Caro direttore,

leggo la lettera della compagna Castelli a proposito di un'interrogazione del PCI sul «nudo maschile» che mi sembra poco chiara per i nostri lettori. Infatti si tratta di un'interrogazione che c'è stata e non c'è stata, perché è vero che nove deputate l'hanno presentata (come ha pubblicato l'Unità*) ma è anche vero che non è stata «ammessa» (non per sconvenienza ma perché il ministro non ha potere di iniziativa sui responsabili degli Enti locali).*

Vale la pena di aggiungere anche che le firmatarie dell'interrogazione comunista avevano preso le mosse dall'iniziativa del sindaco di Pantelleria il quale, a proposito del «nudo in spiaggia», aveva distinto i seni delle donne (in una pubblica ordinanza, si badi bene) in guardabili e non guardabili e aveva definito i meno decorativi «escrescenze flaccide, bislunghe e disgustose». La reazione delle parlamentari è stata piuttosto rabbiosa, come, spero, quella della moglie del sindaco e si è espressa con la richiesta, pesantemente ironica se si vuole, che il ministro degli Interni interpelli il sindaco sulle regole per i disvelamenti dei corpi maschili. Sembra che la compagna Castelli non sia d'accordo.

A me parrebbe che, per un Parlamento che ammette interrogazioni indescrivibili (a partire dall'elencazione morbosa dei film pornografici che stanno a cuore all'on. Greggi o dall'intervento con cui Melega definiva la DC «un'associazione a delinquere») ci potesse essere posto per una tradizionale parità emancipatoria anche nel campo del sarcasmo: perché le «categorie del rozzo e del volgare», come le definisce Anna Castelli, dominano sovrane non solo nelle battute misogine ma nel normale linguaggio dei maschi, anche parlamentari di tutti i gruppi, e hanno sempre un effetto di violenza che ogni tanto è bene demistificare, ridicolizzandole.

Anche agli effetti di una nuova cultura, l'ironia può essere un contributo non irrilevante. Castigare ridendo i costumi resta sempre un regola aurea, forse soprattutto da un punto di vista femminista. Non vorremo mica fare la guerra, per la nostra dignità eternamente offesa?

GIANCARLA CODRIGNANI
deputata indipendente
(non firmataria dell'interrogazione)

Distinzione di ruoli ma dichiarata volontà di andare a braccetto

Caro direttore,

*sono iscritto al Partito, alla Confcoltivatori e attento lettore dell'*Unità*. Vorrei avanzare qualche osservazione a proposito dell'articolo che l'*Unità *del 14/7 u.s. ha pubblicato sulla riunione del Consiglio nazionale della Coldiretti.*

Mentre condivido che il nostro giornale informi, come ha sempre fatto, sugli sviluppi interni dell'organizzazione dei Coltivatori diretti, sono invece perplesso sull'opportunità che sia nel titolo «Da oggi siamo più autonomi» *sia nel testo si esalti l'autonomia della Coldiretti che, se ha compiuto qualche passo, a mio avviso è ben lungi dall'essere realizzata. Infatti se è vero che nella Coldiretti si sono proclamate le incompatibilità tra cariche nell'organizzazione e quelle nel partito della DC, è altrettanto vero che nello stesso Consiglio nazionale il segretario della DC, on. De Mita, ha detto che «al suo partito conviene di più questa Coldiretti» e il presidente della stessa Coldiretti, Lobianco, non manca mai occasione di ricordare che la sua organizzazione, pur in un ruolo distinto, rimane collegata alla DC.*

Siamo cioè all'esaltazione di una distinzione di ruoli, ma anche alla dichiarata volontà di andare a braccetto e di riconoscersi nei programmi politici della DC, che continuerà ad eleggere nelle proprie liste i deputati della Coldiretti.

Allora quando giustamente Lobianco denuncia l'emarginazione dell'agricoltura nella politica economica del Paese e le gravi condizioni delle imprese coltivatrici, con chi se la prende? E perchè continua a rifiutare una sistematica unità d'azione tra tutte le organizzazioni contadine?

*Non c'è il pericolo — e se è così penso che l'*Unità *farebbe bene a dirlo chiaramente — che, pur in un'azione distinta, la Coldiretti finisca per portare un contributo a quel sistema di potere della DC responsabile dei tanti guai che debbono affrontare anche i coltivatori e che combattemmo per realizzare un'alternativa democratica?*

Infine permettimi di fare un'altra considerazione: De Mita è andato al Consiglio della Coldiretti a sottolineare, in riferimento alle caratteristiche di questa organizzazione, ciò che conviene al suo partito; e tutto è passato come un fatto normale. Se per ipotesi assurda Berlinguer andasse al Consiglio della Confcoltivatori ad esaltare la colleganza e la convenienza per il PCI nel comportamento di questa associazione, che cosa direbbero certi giornali?

PIETRO MELOTTI
(Crespellano - Bologna)

«Networks»: che sarà mai?

Caro direttore,

*sono ormai 37 anni che milito nel Partito comunista italiano e credo di aver letto, in questo lungo periodo, tutti i giorni l'*Unità*. Ora abbi pazienza e sta a sentire.*

*L'*Unità *del 25 luglio ha riportato un'intera pagina sulla campagna per il rilancio e il sostegno politico ed economico al nostro giornale. Al Comitato centrale c'era stato certamente un dibattito importante e proficuo, che dovrebbe presto dare buoni risultati. Se un rilievo c'è da fare è che nei loro interventi molti compagni continuano ad usare un linguaggio non sempre chiaro. Lo stesso compagno Minucci nella sua relazione, ed anche i compagni Libertini e Menduni nei loro interventi hanno usato la parola, per me incomprensibile, di* "networks". *Diciamo spesso che l'Italia, per responsabilità più che trentennale della DC e dei suoi accoliti presenti e passati, si sta avviando a diventare una sottocolonia statunitense: almeno i nostri compagni dirigenti del Partito e anche quelli che lavorano nel sindacato sarebbe ora e tempo che parlassero e scrivessero in italiano.*

*Ormai mi pare sia venuto il tempo che anche su questa questione l'*Unità *inizi una campagna di moralizzazione. I lavoratori sono stufi di sentire i nostri dirigenti politici e sindacali parlare difficile e in lingua anglo-ostrogota. Smettiamola con il* fiscaldrag — part-time — budget — trend *ecc. ecc. I lavoratori non sono degli ignoranti, ignoranti coloro che usano simili linguaggi.*

GIOVANNI BORTOLUZZI
(Venezia - Mestre)

Nell'Inghilterra del '600 Samuel Pepys, oscuro impiegato, diventa alto funzionario dello Stato. Ha descritto la sua ascesa in un diario, forse poco edificante, ma perlomeno veritiero

I figli di Carlo I Stuart in un quadro di Van Dyck in basso un ritratto di Luigi XIV

Il carrierista sincero

Il turista che in Inghilterra va a Cambridge scopre in una zona tranquilla ai margini della vecchia città l'«ultimo e più bello» dei «collegi», Magdalen, e, passato il cortile cinquecentesco, si trova davanti a un elegante e minuto edificio del tardo 1600. È la biblioteca che raccoglie gli oltre 3000 volumi donati al «college» da uno degli allievi più illustri, Samuel Pepys, grosso uomo di governo e memorialista della Restaurazione (1633-1703). Qui il visitatore apprende forse, se prima non lo sapeva, che Pepys si pronuncia «pips» (monosillabo), e decifra sulla facciata il motto ciceroniano del segretario dell'Ammiragliato: «Mens cuiusque is est quisque» (la mente di ciascuno e ciò ch'egli è veramente).

Salita una delle due scalette simmetriche ai lati del porticato, lui o lei entra nella bella biblioteca e può vedere aperta in una bacheca una pagina d'aspetto misterioso del «Diario» stenografato che lì giacque indecifrato fino al 1819 e che registra su 5000 pagine la resistibile ascesa di Samuel Pepys nell'arco di dieci anni da umile impiegato («Ho pranzato a casa, in soffitta, dove mia moglie aveva preparato gli avanzi del tacchino», 1° gennaio 1659) a uomo di punta della marina inglese, amministratore abile e «moderno» in una situazione finanziaria arcaica e disastrosa, borghese arrivato e mondano: «A mezzogiorno sono tornato a casa e ho trovato mia moglie in gran lusso, col suo abito di amoerro a fiori dell'anno scorso, tutto guarnito di trine nuove. Aveva molta fretta di uscire... E ci teneva che anch'io indossassi l'abito di lusso. L'ho accontentata e ce ne siamo andati per le vie della città nella nostra carrozza verniciata di nuovo con le livree verdi, i nastri rossi alle criniere e alle code dei cavalli e tutto così elegante da attirare l'attenzione dei passanti. Eravamo però di cattivo umore: io perché Betty Turner non era venuta con noi, mia moglie perché ho insistito a sedermi al suo fianco, cosa che le è dispiaciuta a causa del suo bell'abito» (1 maggio 1669).

L'ultima movenza è caratteristico «anticlimax» pepysiano: l'uomo di mondo assai preoccupato di «cosa dirà la gente», ma sempre a proprio agio si tratti di conversare col sovrano o con una delle donnine che frequenta, accompagna la constatazione della fortuna che arride alla sua recita con notazioni che rivelano le meschinità ch'essa nasconde, o con cui anzi convive pacificamente Grettezza e trionfalismo si riscattano in quanto candidamente, confessati. «Mens cuiusque is est quisque»: il giudizio resta sospeso, azzerato, a confronto col dato di fatto in sé.

Si badi, Pepys non «contempla», non è liricamente affascinato dalla molteplicità del creato, come lo era un più grande «diarista», Montaigne, anche se la sua curiosità è egualmente onnivora, insaziabile. Il mondo non costituisce per lui, come per l'artista, un *fine*, ma un mero mezzo di piacere; il suo edonismo è agli antipodi dell'estetismo, anche quando oggetto di godimento è non la carrozza o il vino o le «mamelles» della servetta, ma l'opera d'arte.

Il «Diario» è non solo un documento insostituibile per gli storici dell'epoca ch'esso descrive con estrema minuzia, esso è anche compendio supremo dell'essere borghese, con tutta la sua miseria e grandezza: di quell'essere borghese che, come diceva Marx, «ha posto fine a ogni relazione feudale, patriarcale, idillica [Pepys confessa quanto lo annoiano le visite dei genitori]... Esso ha affogato le più celesti estasi del fervore religioso, dell'entusiasmo cavalleresco, del sentimentalismo filisteo nell'acqua ghiaccia del calcolo egoistico».

Un esempio: «Nel pomeriggio mi sono avviato a piedi verso la chiesa di San Dunstan dove ho ascoltato un buon sermone. Ero in piedi accanto a una bella ragazza, dall'aspetto assai modesto: ho cercato di prenderle prima le mani poi di stringerla alla vita ma lei si allontanava sempre più da me facendomi capire che non desiderava essere disturbata. Alla fine l'ho vista prepararsi con uno spillo, pronta a pungermi... Allora mi sono messo a fissare un'altra ragazza in un banco vicino e i miei sguardi sono stati ricambiati». La religione è pretesto alle manovre del maggiorente nei confronti di popolane, prostitute, piccole borghesi; senza per questo svuotarsi: ancora, le due dimensioni convivono.

L'egoista Pepys non è del resto incapace di giudizi morali anche acuti: il suo è un governo «costituito da uomini cattivi che si lasciano guidare da donne cattive...», anche Luigi XIV ha delle favorite, ma non ha mai accordato loro «favori per terze persone e ride del nostro Re che fa principi i suoi bastardi». Ma la critica si mantiene epidermica, quasi risposta condizionata, e si arrende davanti allo *statu quo* che essa non può mutare: «Nobili, ricchi, poveri, tutti muoiono alla stessa maniera senza che i superstiti se ne preoccupino gran che».

Il sovrapporsi di libertinaggio e automatico moralismo puritano dà esiti spassosi e terribilmente rivelatori: «La signora Pennington era in abito succinto e mi ha permesso di scivolare con la mano nella sua scollatura e trattenerla a lungo. Questo mi è parso molto strano e mi ha dato una delusione perché non avrei mai immaginato una cosa simile a giudicare dai discorsi che ha sempre fatto e dalla sua aria modesta e del tutto onesta». Il tentatore è anche il censore. Shakespeare vedeva all'inizio del secolo, in «Misura per misura», tutta la drammaticità latente in tale conflitto; per Pepys il mondo si limita a esistere, esimendosi dal significare.

Impossibile non citare ancora, nell'ambito di tale fenomenologia borghese, il Pepys turista che giunge a baciare l'ultracentenario cadavere di Caterina di Valois per poter affermare che «compiendo i 36 anni ho potuto baciare sulla bocca nientemeno che una Regina»; o il grande narratore di aneddoti sciocchi e irresistibili, quasi per Londra passeggiasse anzitempo un Buster Keaton o un Leopold Bloom.

La scelta che Bompiani ora ripropone (Samuel Pepys, «Il diario 1660-1669», a cura di Milli Dandolo, prefazione di Guido Almansi, pp. 244,L. 12.000) è non poco discutibile. Uscì nel 1941 (con una prefazione in cui si parlava della «mai compiuta civilizzazione» dell'Inghilterra...) ed ebbe fortuna e ristampe a causa del suo taglio tutto intimista e scollacciato, che capovolge il rapporto pubblico-privato dell'originale puntando tutto sul secondo momento e ovviamente sui luoghi piccanti; gli stessi brani tradotti sono spesso rimaneggiati con non poca disinvoltura. Con tutto ciò la versione ha un'indubbia intelligenza e leggibilità, e conserva quanto basta della dimensione pubblica del «Diario» per dare al lettore il senso di cosa significasse vivere nello splendore corrotto della Restaurazione, insieme fornendogli, pronti alla consumazione, quei brani titillanti ch'egli avrebbe penato a reperire nel mare magno dell'originale. Brani forse più adatti a un'estate «mammellosa», come la chiama Sanguineti, di una visita a Cambridge.

Massimo Bacigalupo

Il manuale del «buon» camorrista

«Giuro davanti a questa società organizzata e fedelizzata NCO...»: la malavita napoletana ha anche un suo cerimoniale. Vediamo qual è

NAPOLI — «Raffaele Cutolo un pazzo? Ma che pazzo! Fossero tutti come lui, i pazzi... Chillo fa 'o scemo pe nu gghì 'a guerra». *Con la sapiente ironia presa a prestito da un antico detto popolare, il caso-Cutolo (il riconoscimento da parte della Cassazione della seminfermità di mente del* boss *di Ottaviano), qui a Napoli è stato presto risolto*

Alla sua follia (o alla sua semi-follia, stando alla Corte) nessuno crede. Nessuno crede che possa essere davvero pazzo questo delinquente-ideologo che ha fatto della sua banda — la Nuova Camorra Organizzata — un temibilissimo esercito della morte *tenuto assieme, sin dall'inizio, più ancora che dai pur rilevanti interessi economici, da quei* codici d'onore, *quelle regole e quelle liturgie che ne hanno fatto, nell'Italia di oggi, fenomeno assolutamente singolare nel pur variegato panorama della delinquenza organizzata.*

Tradizione e modernità: *è tentando di fondere questi due elementi che Raffaele Cutolo ha pensato, ideato e dato forza alla sua Camorra Organizzata. L'agire e le forme stesse di questa organizzazione sono chiaramente segnati da questo* sforzo. *Più apparenti, senz'altro, i caratteri* moderni *della NCO come associazione per delinquere, il tipo di traffici cui là «famiglia» è dedita, la barbarie — tutta* moderna *— delle centinaia di omicidi eseguiti, un rapporto col potere politico che non è certo paragonabile a quello, subalterno e dipendente, della vecchia camorra napoletana e contadina.*

Ma sarebbe un errore non vedere anche tutti gli affannosi tentativi (non sempre falliti) di collegamento con la tradizione *— in senso lato — che permeano a fondo struttura e organizzazione della NCO. Questi tentativi e questi* sforzi *sembrano essere diretti al raggiungimento di due obiettivi considerati fondamentali: da un lato, la ricerca di un* consenso sociale *(soprattutto tra i ceti poveri e popolari) che l'organizzazione tenta di conquistare travestendosi da braccio armato di una* moralità antica *strumentalmente intesa e uccidendo gli* infami *per proteggere i* deboli; *dall'altro lato, una* unità *dell'organizzazione stessa da costruire e mantenere attraverso il ricorso costante, appunto, alla tradizione ed alle regole rigide della vecchia camorra. Tradizioni e regole, naturalmente, rivisitate e corrette da un* Capo, *Raffaele Cutolo, la cui presunzione è pari solo all'inaudita ferocia.*

Esempi, in entrambi i casi, non mancano. Vediamone qualcuno. Anche di recente, nelle celle del carcere di Poggioreale — una sorta di vicereame per Cutolo — e prima ancora nei cassetti di luogotenenti *più o meno importanti, sono stati ritrovati diaretti,* vademecum, *quasi delle Bibbie del* buon *camorrista. Carabinieri e polizia ne attribuiscono la paternità al boss di Ottaviano, che avrebbe vergato di proprio pugno le regole, i codici ed i rituali lungo i quali deve correre la vita di un adepto alla sua organizzazione. Sono documenti dai quali traspare chiarissimo — per il linguaggio, le forme, il clima di segretezza e misticismo che caratterizzano i diversi riti — lo* sforzo *del quale parlavamo prima. Per esempio (citando testualmente da una di queste* Bibbie *rinvenute dalla polizia) ecco la formula adottata per il giuramento di un nuovo aderente alla NCO:* «Giuro davanti a questa società organizzata e fedelizzata NCO, rappresentata dal nostro onorato e saggio Capo e da tutti i camorristi ed i picciotti, di essere fedele a loro ed a tutta l'onorata società, e di adempiere a tutti i doveri che mi spettano e che mi verranno comandati, se necessario col sangue». *Ed ecco, subito dopo, come si procede all'affiliamento dell'aspirante camorrista:* «Col permesso del Capo, del capo giovane, del contabile puntaiolo e della mia destra camorristica a mano girando, passo alla prima votazione sul picciotto *(e si pronunzia il nome dell'affiliato, n.d.r.).* Se prima lo conoscevo come un giovane onesto, da questo momento in poi lo conosco per un camorrista fatto a voce e per un camorrista fatto e fedelizzato, da questo momento, con un'altra votazione e col permesso del Capo, del capo giovane e del contabile puntaiolo».

Sono rituali veri, non fantasie. Vengono celebrati, in gran silenzio, in locali battezzati precedentemente dalla camorra con liturgie e formule ugualmente intrise di misticismo e segretezza. Ecco come: «Battezzo questo locale come lo battezzò Salvatore Balsamo: se lui lo battezzò con ferri, catene, camicie di forza, fiori e rose io lo battezzo con ferri, catene, camicie di forza, fiori e rose e se prima vi erano indegni ed infami da questo momento in poi ci sono camorristi, picciotti e giovani d'onore. Alzo gli occhi al cielo e vedo una stella volare: è battezzato il locale».

Non sembri incredibile, ma questi rituali paiono essercitare grande attrazione, soprattutto su giovani di vita *non ancora legati ad alcun* clan. *Ai loro occhi la NCO di Raffaele Cutolo sembra offrire non solo una maniera spiccia per fare soldi, ma qualcosa di più:* regole d'onore, riti *affascinanti, l'ingresso in una grande* famiglia, *appunto. Elementi, tutti, che nella giungla di una periferia urbana fatta di disgregazione e disoccupazione, riescono persino ad avere un loro fascino. Rituali e liturgie sui quali si potrebbe ridere, se non fosse che dopo le formule arriva puntuale la sostanza. Ed allora sono modernissime mitragliette a materializzarsi d'improvviso prendendo il posto degli incredibili «notabili puntaioli» e seminando nuove morti.*

Ugualmente attenti, e numerosi, sono gli sforzi che Raffaele Cutolo e la sua NCO hanno compiuto e compiono per procurarsi simpatie (omertà?) e consensi tra la gente più povera. Due episodi per tutti. Il primo riguarda l'omicidio a sangue freddo di un uomo (un operaio) che la polizia aveva sospettato essere il sequestratore ed il seviziatore di una bambina di pochi anni. Gli agenti l'interrogarono ma dopo qualche giorno lo rilasciarono per assoluta mancanza di indizi. I killer *della NCO lo* giustiziarono *all'alba mentre andava a lavorare: «I bambini non si toccano», fecero sapere subito dopo con una telefonata che servì a rivendicare lo spietato omicidio. Il secondo riguarda la «scomparsa» di un commerciante di un paese vesuviano che aveva allontanato in malo modo dal suo negozio alcuni camorristi della NCO. Quei picciotti stavano compiendo, per ordine del* Capo, *indagini per arrivare a scoprire la prigione di un bambino sequestrato pochi giorni prima da alcuni malviventi di un* clan *rivale. Quel commerciante non volle collaborare con la* giustizia alternativa *della NCO e pagò quello* sgarro *finendo, con ogni probabilità, «cementificato» in uno dei pilastri della nuova speculazione edilizia.*

Appare chiara la quantità e la qualità dei rischi insiti nell'ideologia che anima le azioni della camorra di Raffaele Cutolo. Tra tradizione *e* modernità *è proprio questo criminale — che sarebbe semi-infermo di mente — a fare da* trait-d'union. *Si nasconde dietro i fumi di* riti *e* codici d'onore *della vecchia camorra ma agisce, contemporaneamente, come il più spregiudicato* gangster *americano. Cerca il consenso dei ceti poveri e intanto insegue e pratica alleanze tutt'altro che disinteressate (il caso Cirillo lo insegna) con chi quei ceti ha ridotto alla fame. Finge di «difendere i bambini» ma taglieggia fino all'ultima lira miseri commercianti e proprietari di povere botteghe. Tra* tradizione *e* modernità, *vuole essere il potere. Ed è un po' troppo, forse, per un povero pazzo.*

Federico Geremicca

Uno dei boss della Nuova Famiglia Ciro Astuto, che dominava sul quartiere di San Antonio Abate, trovato ucciso l'8 giugno

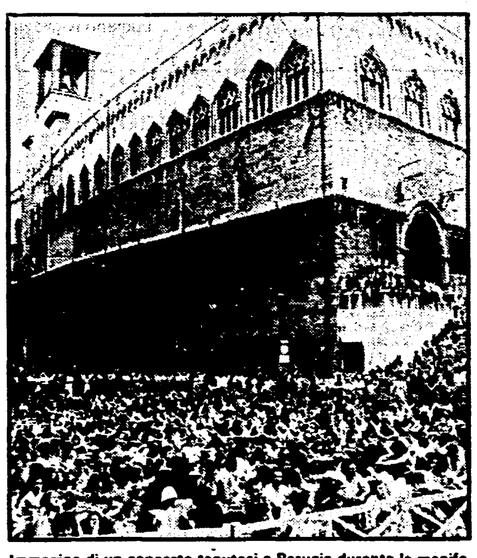


Immagine di un concerto tenutosi a Perugia durante la manifestazione «Umbria Jazz»

Se chiude il circo dei cantanti

Tutti a parlare dei Rolling Stones: ma forse il tempo dei mega-concerti è finito. Lo dimostra anche la ripresa di una manifestazione come Umbria Jazz

I grandi mezzi di informazione hanno parlato assai ampiamente della tournée italiana dei «Rolling Stones», forse perché in altre occasioni (i concerti di Lou Reed, Patti Smith, Bob Marley) avevano sottovalutato il fenomeno dei concerti di massa ed il loro profondo significato nella cultura dei giovani. Questa volta, con l'aiuto di un accorto management della tournée, l'attenzione è stata amplissima: di gran lunga maggiore rispetto all'eco pur vasta (ma non sempre puntuale e attenta) che ha avuto la ripresa di «Umbria jazz». Eppure questa manifestazione (interrotta per vari anni e ripresa per iniziativa dell'Arci e degli enti locali umbri) ha avuto un'importanza non minore, soprattutto in proporzione alle dimensioni non certo faraoniche, anzi quasi casalinghe; e indubbiamente una più elevata capacità di segnalare tendenze, fermenti, mutamenti nella galassia giovanile.

Perché? Umbria jazz nacque come fenomeno degli anni 70. Allora, la manifestazione umbra fu un luogo simbolico della fenomenologia culturale di massa, un passaggio obbligato per chi volesse momenti di impatto sociale della musica, traducendo in italiano la tipologia dei grandi happening di massa conosciuti in Inghilterra e negli Stati Uniti; ed anche, ben prima dell'Estate romana, il primo esempio di un nuovo atteggiamento degli enti locali verso la politica culturale.

La sospensione di «Umbria jazz», data per morta nel 1978 di fronte alle resistenze della parte più moderata della società locale, ma anche all'esaurimento della cultura del radicalismo giovanile che l'aveva se non prodotta, portata a dimensioni di massa, fu anch'essa un segnale. Di un disagio, di una sordità generazionale, di una reciproca incomprensione che circolava in quegli anni; ma anche (le date non sono mai casuali) coincise con l'affermarsi di una nuova formula di concerto. Non più lunghi prati e piazze medievali per festival giovanili che erano più di una esibizione musicale, e duravano giorni, magari spostandosi, come in Umbria, da un luogo all'altro; ma il concerto a pagamento del cantautore o del complesso, in un nuovo luogo che è tipicamente lo stadio comunale, finalmente conquistato o riconquistato (nonostante perenni malumori) dopo anni di «inagibilità», ad attività diverse dai pur simpatici ludi calcistici. È la tournée di Dalla e De Gregori a lanciare questo genere, non sapremmo individuarne molti altri) di produzione della cultura giovanile.

I concerti si moltiplicarono. C'era il riannodarsi di un filo fra generazioni che sembrava interrotto; c'era il formarsi di una nuova (sebbene mai sufficiente) imprenditorialità di movimento; c'era la possibilità di riunirsi senza disordini, che entrava in dialettica con la sospensione (ma allora si parlò di chiusura) di «Umbria jazz».

A nostro parere i concerti di quest'anno dimostrano la stanchezza di questa formula, a cominciare dalla medesima tournée dei Rolling di cui la stampa (forse neofita) non ha saputo ravvisare un tratto discendente, in lieve ma percettibile declino. Certo, ne è in parte responsabile quel conflitto politico attorno ai temi della politica urbana, culturale e dello spettacolo (come quello inscenato dalla Dc e dal Psi fiorentini), il cui demerito maggiore è l'identificazione (evidente nell'ingenerosa polemica socialista contro Renato Nicolini) della cultura con l'apparato del consenso, e dunque con merci di uno scambio, di un mercanteggiare, cui si vorrebbe ridurre, da parte di qualcuno, la politica e l'amministrazione. Ma non si tratta solo di questo. Ci sono troppi cantanti mediocri che hanno girato l'Italia davanti a gradinate semivuote. C'è l'esaurirsi di uno spirito espresso in un crescendo di effetti speciali, di apparati, di camion con rimorchio; una «escalation» di espedienti alla Disneyland in cui si consuma una difficoltà di rapporto fra il cantante, consacrato divo e personaggio, ma non più capace di un contatto umano, e un pubblico del quale pure ha interpretato i sentimenti. C'è un rapporto promotore - artista - pubblico - istituzioni che si è logorato. L'impatto del cantante sulla sua platea ha sfiorato talvolta (magari con grande effetto) toni circensi, gladiatori, non molto ricchi di reciproche interazioni che sul piano artistico hanno eliminato l'improvvisazione, la variazione, il dialogo insomma.

La scommessa di «Umbria jazz» segnala un'altra formula: forse un'interazione fra i tratti migliori della versione precedente e la grande esperienza collettiva dei concerti di questi anni, ed anche fra protagonisti dell'una e dell'altra esperienza. Tre sono i caratteri di questa scommessa e le connotazioni di questa diversità: la produttività, la formula organizzativa, le professionalità.

Non si è trattato di un insieme di concerti a carattere seriale, tappe di una tournée di questo o quell'artista, magari cucendo abilmente le disponibilità dell'uno o dell'altro. Per scelta ideativa è stato dato ampio spazio all'improvvisazione, al suonare insieme di artisti che ugualmente seguono ciascuno la loro strada e, soprattutto, si è realizzata una combinazione di vari livelli di offerta musicale: i concerti, le jam-sessions, le proiezioni, i laboratori. E il pubblico si distribuisce in queste varie occasioni che gli vengono offerte con una scelta consapevole, non meccanica, non acefala. È una partecipazione selettiva, che interagisce profondamente con l'artista, che lo condiziona dialetticamente con la sua critica e il suo apprezzamento. Valga il confronto con il concerto dei Pooh, che con dubbio gusto qualcuno ha organizzato a Perugia a ridosso delle piazze del jazz, e che è passato come acqua fresca sui tetti della vecchia città, senza lasciare traccia di sé.

Infine, le professionalità: al plurale, perché diversi sono i talenti necessari, ed il confine fra ideazione e logistica è più complesso di come qualcuno pensi. «Umbria jazz» ha dimostrato che queste professionalità esistono ed ha saputo accrescerle. L'Arci ha molte carte da giocare su questo terreno se riuscirà sempre più a radicarsi come entità nazionale, ad acquisire nuove competenze, ad interloquire a pari livello con i grandi momenti culturali del paese. Ma ciò non riguarda solo l'Arci. Chi non si afferma su questo terreno, a sinistra, difficilmente potrà candidarsi al governo della trasformazione dei grandi apparati culturali, dell'industria culturale e dei più forti strumenti di orientamento e formazione delle idee.

Da Perugia viene insomma un segnale. Ricordiamoci che questa è anche la regione della marcia Perugia-Assisi da cui partì il movimento della pace.

Enrico Menduni

Virgilio Ambroglini

La crisi ha bloccato la trattativa per il gas dall'Algeria

Il ministro Capria conferma che non andrà il 6 settembre nella capitale nordafricana: «Sono sospese le missioni all'estero»

ROMA — La caduta del governo Spadolini ritarderà ancora la firma dei contratti per il gas con l'Algeria e con l'Unione Sovietica? Si profila una nuova battuta d'arresto. L'ultimo regalo che il pentapartito ha fatto agli italiani, con la sua incapacità di prendere importanti decisioni che coinvolgono gli interessi a lungo termine del nostro paese, è anche quello di rinviare ulteriormente il «piano energetico nazionale» (PEN) che doveva assicurare importazioni diversificate e sicure di fonti energetiche da oggi fino al 2000.

Avevamo scritto alla fine di luglio che il governo Spadolini era all'ora delle scelte su questa importante questione e che aveva allora l'ultima occasione di decidere su questioni che avrebbero in larga parte condizionato le prospettive dell'industria italiana. Il governo decise allora di non scegliere. Ora, cadendo, ci ha lasciato un «buco» di almeno 20 miliardi di metri cubi di gas nei previsti consumi dei prossimi anni e un «onere passivo» di oltre 100 miliardi all'anno per il mancato avvio dell'ammortamento dei mille miliardi di investimenti fatti per il lungo tubo sotterraneo che dall'ottobre del 1981 ci unisce, sotto il mare, all'Algeria.

La notizia ci è stata data dallo stesso ministro del Commercio estero, Nicola Capria, che avrebbe dovuto partire per Algeri già il 26 luglio scorso per portare a conclusione il contratto con l'Algeria. La sua partenza è stata rinviata dal governo di qualche giorno, poi ancora ai primi di agosto, e infine al 6 settembre. Poi il governo è caduto. «Con la crisi di governo — dice ora Capria uscendo da Palazzo Chigi — tutte le missioni all'estero sono state sospese», e così anche quella che doveva assicurare all'Italia l'acquisto di 12,3 miliardi annui di metri cubi di gas algerino per una durata di venticinque anni.

La trattativa, si afferma negli ambienti del Commercio estero, sembrava avviata sulla dirittura di arrivo dal momento in cui il governo si era detto disposto a contribuire con una integrazione finanziaria al pagamento di un maggior prezzo rispetto all'offerta di 4,01 dollari (a milione di BTU) che la SNAM era disposta a pagare (un'offerta molto al di sotto dei prezzi del gas sul mercato internazionale).

Ora ogni accordo è fermo, e forse per lungo tempo. Come è anche sospesa, si è appreso, ogni decisione relativa al gasdotto siberiano e all'incremento delle importazioni di gas sovietico per altri 8 miliardi di metri cubi, in aggiunta ai 6 che già importiamo ogni anno dall'URSS fin dal 1974.

La mancata decisione del governo su questo argomento (anche questa avrebbe dovuto essere presa a fine luglio) mette in forse anche un altro aspetto dell'accordo tra Italia e URSS degli inizi di quest'anno, e cioè la partecipazione italiana alla costruzione del gasdotto insieme a un consorzio di imprese franco-tedesche. Rispondendo al diktat di Reagan sull'embargo, il governo italiano ha detto che «i contratti sottoscritti vanno rispettati». Ma come spesso accade, nessuna direttiva concreta è seguita all'enunciazione teorica. La «Nuovo Pignone», società dell'ENI, dovrebbe iniziare a settembre la fornitura all'URSS di 19 stazioni di compressione. Ma non è autorizzata a farlo, perché una delle componenti è sotto licenza della General Electric americana. E il governo italiano, a differenza della Francia, non aveva ancora deciso se sfidare l'embargo. Rischiamo così di perdere a settembre un'altra commessa per 600 miliardi di lire.

Giorgio Migliardi

Scoppia la polemica sulla regolamentazione degli arrivi per le vacanze

Turista? Favorisca i documenti

E c'è anche chi vorrebbe istituire il numero chiuso

Le grandi città e le località di richiamo sono prese d'assalto: crescono i bisogni, mancano le risposte - Ma la strada non è certo quella di mettere i guardiani...

VENEZIA — Piazza San Marco affollata di turisti

Forse è troppo presto per fare i primi bilanci. Un dato sembra tuttavia certo. Quest'anno, nell'esercito delle vacanze sono entrate migliaia di nuove reclute. Abbiamo ancora negli occhi le immagini delle lunghe code alle autostrade, delle località, le più famose, ma anche quelle appena scoperte, affollatissime. Vacanze costose per pochi, ma soprattutto vacanze con i soldi contati per i più.

I tempi ci hanno abituati ai grandi numeri. La gente si muove più di prima, riempie anche le città semideserte, così come mesi addietro aspettava pazientemente in file spesso lunghissime di poter vedere la mostra appena aperta e il museo riscoperto.

Di fronte a questo dato materiale pieno di contenuti e significati diversi, c'è un altro dato anch'esso altrettanto concreto: ci sono centri balneari che scoppiano, località semideserte di inverno raddoppiano la popolazione residente. Nascono così problemi nuovi. Spesso la qualità dei servizi peggiora (pensate un po' come si aggrava in molti centri del Sud il problema dell'acqua per usi civili), si infittiscono a questo punto le speculazioni. Un paese moderno affronterebbe dal verso giusto, cioè in modo programmato, i problemi posti dall'accrescersi di questi bisogni.

Assistiamo invece ad uno strano rovesciamento della questione. Da qualche settimana si va facendo insistente la richiesta di rispondere a questi problemi proponendo una via d'uscita francamente singolare: l'istituzione di una sorta di numero chiuso che sbarrerebbe oltre una certa cifra l'accesso alle località più frequentate. Chi avanza queste proposte cerca anche di suggerire la soluzione tecnica, ma, quale che essa sia, non si sfuggirebbe al dato di fondo. Come applicare questo divieto? Un paese democratico non può in alcun modo limitare la libertà di movimento dei cittadini. Barriere di altro tipo, in verità, sono da tempo già operanti. In particolare una: oggi costa più di ieri muoversi, alloggiare, mangiare.

C'è un turismo povero che difende a denti stretti i suoi diritti. Pensiamo, solo per fare un esempio, alle vacenze di migliaia di giovani col sacco a pelo e pochi soldi. E allora? Rimandiamo tutti a casa?

Ci sono dei momenti, e questo è uno di quelli, in cui vengono presentate proposte apparentemente razionalizzatrici che hanno un chiaro segno reazionario perché rivolte a comprimere bisogni di massa e masse in movimento dentro involucri impresentabili. È altra la strada da battere: non chiudere le città e i posti di villeggiatura ma aprirli di più e meglio. Altro che numero chiuso! Bisogna dare a molta più gente la possibilità di muoversi a minor prezzo e con servizi migliori. La formula è logora e appare rituale: ma tutto questo non richiama la necessità di un intervento programmato, una politica del turismo e del tempo libero che ci metta al riparo dalle utopie reazionarie?

Mentre si avvicina la scadenza del 15 agosto

Sfiorati i 10 miliardi nella sottoscrizione

Dopo la cifra record della scorsa settimana (è stato raccolto un miliardo e 700 milioni), tutte le Federazioni sono ora al lavoro per raggiungere e superare entro il 15 agosto il 50 per cento dell'obiettivo di 20 miliardi per *l'Unità* e la stampa comunista. Finora sono stati raccolti complessivamente 9 miliardi 682 milioni 136 mila 448 lire. Risultati notevoli vengono dalle Federazioni di Novara, Torino, Como, Venezia, Trieste, Ferrara, Frosinone, Teramo, Salerno, Potenza, Capo d'Orlando, Cagliari. L'Emilia Romagna è al 65 per cento dell'obiettivo.

Federaz	Somma raccolta	%
Aosta	45 450 000	110 85
Lecco	65 531 216	100,82
Modena	879 840 000	75,20
Bolzano	22 500.000	75,00
Imola	140 000 000	71,79
Bologna	969 000 000	69,21
Ferrara	323 000 000	68,72
Novara	86 109 800	66,24
Sassari	38 568 000	64,28
Siracusa	51 000 000	63,75
Varese	110 000 000	61,11
Trieste	65 000 000	60,19
Milano	780 000 000	60,00
Crema	34 500 000	59,42
Reggio E.	410 000 000	58,57
Torino	350 000 000	58,33
Mantova	130 000 000	57,78
Verbania	56 891 075	56,89
Trento	33 700 000	56,17
Piacenza	75 820 200	56,16
Forlì	182.000 000	55,15
Ravenna	215 000 000	53,40
Enna	22 865 000	53,17
Pordenone	31 823 750	53,03
Venezia	130 071 000	52,03
Perugia	122.200 000	52,00
Gorizia	54 550 000	51,95
Capo d'Orl.	24.100 000	51,28
Biella	42 538 000	50,04
Parma	120 000 000	50,00
Taranto	42 500 000	50,00
Teramo	55 000.000	50,00
Viareggio	75 000 000	50,00
Vercelli	39.100 000	48,87
Alessandr.	97 643 500	48,82
Pescara	38 225 320	47,78
Treviso	59 361 000	47,49
Rimini	74 500 000	47,15
Cremona	61.100 000	47,00
M Carrara	43 000 000	46,74
Pesaro	138 175 300	46 06
Cagliari	46 000 000	46,00
Oristano	10 100 000	45 91
Pavia	100 600.000	45 73
Savona	97 309 000	45,26
Como	52 000 000	45,22
La Spezia	99 000 000	45,00
Udine	44.438 000	44,44
Tempio P.	8 850.000	44,25
Potenza	24 000 000	43,64
Brescia	165.000 000	43,42
Agrigento	26 000 000	43,33
Terni	86.000 000	43,00
Roma	343 646 000	42,96
Grosseto	97 995 600	41,70
Frosinone	29.135 000	41,62
Pisa	149.100.000	41,42
Salerno	28 749 000	41,07
Brindisi	30 000 000	40,00
Catania	28 000 000	40,00
Chieti	22 000 000	40,00
Isernia	10 000 000	40,00
Rovigo	58.000 000	40,00
Nuoro	27.200.000	38,86
Imperia	24 343 400	37,45
Ancona	57.878 687	37,34
Matera	22 350 000	37,25
Bergamo	51.617.000	36,87
Padova	61 800 000	36,35
Rieti	9 055.000	36,22
L'Aquila	19 805 000	36,01
Avezzano	12.150 000	34,71
Cuneo	17.000.000	34,00
Siena	108 800 000	34,00
Messina	18 400.000	33,45
Asti	12 691 500	33,39
Crotone	22.000.000	33,33
Carbonia	12 000 000	33,33
Caltanis	14 950 000	33,22
Livorno	123 500 000	32,50
Lucca	13 000 000	32,50
Ascoli P.	38 860 800	32,38
Palermo	41 600 000	32,00
Benevento	11.000 000	31,43
Trapani	20 000 000	30,77
Sondrio	11 000 000	30,55
Latina	27 004 300	30,00
Pistoia	62 400 000	30,00
Reggio C.	19.985.000	29,39
Macerata	22 000.000	29,33
Belluno	11.000.000	28,95
Genova	170 000.000	28,81
Napoli	120 000 000	28,57
Caserta	21.075.000	28,10
Verona	43 500 000	28,06
Viterbo	25.150 000	27,94
Lecce	23.765 000	26,40
Vicenza	16 500 000	25,38
Avellino	7.584.000	25,28
Ragusa	16 250.000	25,00
Prato	42 000.000	24,70
Firenze	210 000.000	23,73
Foggia	33 125 000	22,84
Arezzo	48 000 000	22,33
Bari	44 390 000	22,19
Catanzaro	13 720 000	20,17
Campobas	5 600 000	18,66
Cosenza	10 000 000	14,71
Varie	10 500 000	

GRADUATORIA REGIONALE

	%
VALLE D'AOSTA	110,85
EMILIA ROMAGNA	65,02
TRENTINO ALTO ADIGE	62,44
LOMBARDIA	54,80
PIEMONTE	54,71
FRIULI VENEZIA GIULIA	52,50
UMBRIA	47,86
SARDEGNA	46,34
ABRUZZO	43,93
LAZIO	40,37
BASILICATA	40,30
VENETO	40,11
SICILIA	39,87
MARCHE	39,53
LIGURIA	35,84
TOSCANA	31,84
CAMPANIA	29,91
PUGLIA	29,21
MOLISE	28,36
CALABRIA	24,33

Ingorgo a Capri Mettiamo un bel semaforo!

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Capri «scoppia». Stretta nella morsa di un flusso turistico che per continuità e numero di presenze non ha alcun precedente, l'isola rischia di soffocare. I servizi cominciano ad essere insufficienti; bar, ristoranti, alberghi ed altri esercizi pubblici scricchiolano sotto il peso di una domanda fattasi insopportabile; persino la regolare erogazione di acqua ed energia elettrica inizia ad essere un problema. Di troppa salute, insomma, si può anche morire. Ed è per questo che amministratori ed operatori turistici dell'isola di Capri hanno lanciato un grido d'allarme ed avanzato una proposta: quella di istituire, in quest'angolo di paradiso, una sorta di «numero chiuso». Si tratterebbe di trovare il modo di controllare l'afflusso dei turisti sull'isola, stabilendo il «tetto» massimo di presenze tollerabili e regolandosi di conseguenza.

La proposta, come si comprende, è di quelle capaci di sollevare il classico vespaio. Ed infatti; puntualmente, operatori turistici, amministratori ma anche uomini di cultura ed intellettuali, si sono divisi dando vita ad una polemica che, però, visti i fatti, non può essere certo etichettata come campata in aria. Unito e battagliero il fronte di quelli che si oppongono ad una qualsiasi regolamentazione dell'afflusso dei turisti sull'isola, si divide invece in due schiere — ugualmente forti — l'esercito dei favorevoli. I primi propongono misure, diciamo così, «naturali»: una ulteriore lievitazione dei prezzi che scoraggi il massiccio attacco all'isola. Gli altri, invece, ritengono indispensabile l'applicazione di misure ancor più drastiche: un controllo quotidiano, sin dall'imbarco su vaporetti e aliscafi, del numero di persone in partenza per l'isola. Raggiunto il «tetto» massimo, stop. E chi vuole andare a Capri sarà costretto a rinviare la partenza di un giorno. Chi difende questa linea sostiene che non sarebbe di difficile e traumatica applicazione soprattutto se l'intervento coinvolgesse ed interessasse in primo luogo le grandi agenzie turistiche regolamentando i *tour* sull'isola.

La questione — mentre a Capri continuano a sbarcare, in media, 16 mila persone al giorno — è tutta aperta. In ogni caso se misure ci saranno, scatteranno dall'anno prossimo. Per ora si discute ma tutto è rinviato ai primi di ottobre, quando un convegno preparato per confrontarsi sul futuro dell'isola si incaricherà di affrontare proprio questo problema.

«Per Rimini toglietevelo dalla testa»

RIMINI — *La riviera sorride. Fossero gli albergatori e i commercianti a decidere il numero chiuso lo metterebbero dal basso: in aprile ci dovrebbero essere non meno di 300 mila turisti. «Numero chiuso a Rimini? L'idea mi fa francamente sorridere», dice Massimo Pulga, proprietario dell'albergo «Quisisana». «Per noi è assolutamente auspicabile il contrario: abbiamo bisogno che la gente arrivi, non che se ne vada».*

Quest'anno sulla Riviera c'è stato un boom di stranieri. Si dice che ne siano arrivati il 10-15 per cento in più rispetto all'anno scorso. Eppure si piange anche quest'anno. Le associazioni dei commercianti dicono che «è vero, la gente c'è, ma spende poco». Insomma, sulla Riviera adriatica, anche quando gli albergatori si tirano ad ammazzare per riempire sottoscala e solai, garages e scantinati, di numero chiuso non si parla proprio. «Se lo vogliono fare a Capri o Courmayeur, lo facciano. Tanto di guadagnato per noi», aggiunge un albergatore che non vuole figurare per non passare da «rambinghino» (termine romagnolo che sta per qualcosa di più di avaro). «Che lo facciano a Capri» dice ancora, più seriamente Pulga, «è anche credibile. Di Capri ce n'è una sola e non teme la concorrenza, noi invece abbiamo un grande braccio di ferro con Spagna e Jugoslavia. E poi c'è una bella differenza mettere d'accordo pochi albergatori rispetto agli oltre 3 mila del riminese. Anche se lo volessimo, qui il numero chiuso non potremmo proprio farlo».

E già: come scovare i turisti in eccesso? Sulla Riviera si calcola che gli albergatori evadano almeno il 20 per cento delle ricevute fiscali. Per fare un esempio: su 64 000 posti letto denunciati a Rimini nel 1980 si sono registrate 7 milioni e 200 mila presenze: questo significa che se entrambi i dati fossero reali, le camere sarebbero state strapiene dal primo di giugno al 31 settembre. Anche a Riccione, dove pure l'amministrazione comunale è impegnata in un difficile tentativo di riqualificazione del turismo, il problema del numero chiuso non si pone neppure. «Semmai», afferma il sindaco Terzo Pierani, «noi tentiamo di bloccare l'espansione urbanistica della città, di incrementare gli spazi verdi, di riqualificare la struttura ricettiva e quella commerciale. Questa è l'unica strada possibile per riqualificare il turismo». Pierani ha ragione: anche lui sa che a Ferragosto le pensioni e gli alberghi più piccoli contengono fino a 5 o 6 persone per camera, e che i suoi concittadini affittano anche le cantine, e che i bagnini affittano persino le cabine per dormire. C'è da scommetterci: non ci rinuncerebbero neppure se a impedirglielo arrivasse l'esercito.

Luciano Nigro

Firenze: l'hotel di lusso non ha sacchi a pelo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Svincolo dell'autostrada Firenze-Mare. Sull'auto salgono due autostoppisti: una lei e un lui, uno zaino in due, due sacchi a pelo, jeans e maglietta. Una sigaretta per rompere il ghiaccio e la chiacchierata inizia. Argomento: gli splendori di Firenze. Non la cupola di Brunelleschi, né il Ponte Vecchio. Ma la dimensione della città, una sensazione «ideale» che difficilmente si respira altrove: sembra nata per essere vissuta. Eppure, i due giovani si lamentano, dicono che non c'è più tanta gente come qualche anno fa, che trovare da dormire a poco, mangiare come in tanti altri posti è impossibile. Insomma, che c'è un muro, una barriera al dispiegarsi di questo «amore».

I dati e le cifre in mano agli amministratori confermano: dopo Venezia, Firenze è la città più cara. Ci vogliono mediamente 74.050 lire al giorno, 11.700 in più di quelle che spende un turista a Roma. E la spesa media nazionale per gli stranieri è di 62 mila lire. Ma neanche i prezzi riescono a tener lontane le migliaia di turisti. Le statistiche sull'afflusso di visitatori relative al periodo pasquale ed estivo non sono ancora pronte. Ma l'aria che tira in città è quella solita del tutto esaurito.

Le lamentele per «l'assalto ai musei» sono sempre vive. Qualcuno insiste a dire che 15-20 mila turisti al giorno sono troppi e troppi i bus che li trasportano. E si chiede di tirare i remi in barca prima che tutto crolli sotto il peso dei loro piedi avidi di curiosità e scoperte. Fa da eco a chi sogna solo hotel di lusso con «Mercedes» bianche posteggiate davanti.

Sull'altro fronte chi invece vuol trovare un giusto equilibrio fra diversi modi di visitare la città. Spazio alle comitive del «tutto compreso» e alle pizzerie da questi prediletti, spazio anche a chi vuole un posto in campeggio o in ostello.

Gli orientamenti diversi si ripercuotono concretamente tutte le volte che in consiglio comunale si parla dell'immagine della città. Così che il «turismo di massa» spesso è la «pietra di paragone» degli atteggiamenti politici. E allora, fra una polemica e l'altra — l'ultima in ordine di tempo è quella sul concerto dei Rolling Stones — gli interventi tardano mentre diventano ogni giorno più necessari. Ma è uno degli obiettivi principali dell'amministrazione di sinistra.

d. p.

Tarda ancora la delibera per la graduazione dei provvedimenti nelle 186 località con «forti tensioni abitative»

Sfratti: via libera per colpa del CIPE

ROMA — Il rinvio dell'esecuzione degli sfratti da 4 a 12 mesi come nelle grandi città con oltre 300 mila abitanti (e non da 2 a 6 mesi come nel resto del paese) potrà essere possibile in 186 Comuni di «*particolare tensione abitativa*», individuati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, presieduto dal ministro del Bilancio Giorgio La Malfa. Finalmente, ad oltre sei mesi dall'emissione del decreto, il CIPE si è deciso ad approntare la delibera. Tuttavia, le norme che graduano gli sfratti non sono operanti mancando ancora la pubblicazione sulla «*Gazzetta Ufficiale*». Cosicché la magistratura non può adottare alcuna misura.

Intanto, per valutare la portata del provvedimento, sentiamo il parere dell'on. Pierluigi Onorato della Commissione Giustizia della Camera, magistrato esperto di disciplina delle locazioni. Come si applica la proroga? Chi ne beneficia? Come muoversi per ottenerla? Quali i termini e la decorrenza della sospensione? Quali procedure seguire?

Ecco quanto ha detto Onorato. una volta individuati i Comuni con «*particolare tensione abitativa*», gli inquilini di questi centri che sono colpiti da sfratto immediatamente eseguibile alla data di pubblicazione del provvedimento CIPE, possono rivolgersi al pretore del luogo, chiedendo che sia nuovamente fissato il giorno dell'esecuzione dello sfratto. Il giudice può stabilire la nuova esecuzione tra una data compresa tra i 4 mesi e un anno.

Gli inquilini che sono soggetti a sfratto non ancora eseguibile alla data di pubblicazione della delibera e quelli per cui il termine di esecuzione non è ancora scaduto possono egualmente rivolgersi al pretore per chiedere una nuova fissazione dello sfratto. In questi casi il magistrato fisserà la nuova esecuzione entro il termine compreso tra 4 e 12 mesi successivi alla data di esecuzione stabilita in precedenza.

In pratica, in entrambe le situazioni, si ha un rinvio di uguale durata, ma con decorrenza diversa.

Anche gli inquilini dei comuni «*caldi*» contro i quali sia emanato un provvedimento di sfratto entro il 25 luglio '83, possono chiedere una nuova fissazione dell'esecuzione con una proroga sempre compresa tra i 120 e i 360 giorni rispetto al primo termine.

Del rinvio, tuttavia, non possono usufruire coloro che siano stati sfrattati per inadempimenti del contratto (mancato rispetto della destinazione d'uso dell'immobile, ecc.), per disponibilità di altro alloggio, oppure per cambio di abitazione offerta dal proprietario.

Non ne possono usufruire neppure coloro che abbiano un reddito familiare complessivo di 18 milioni, salvo che dimostrino di non poter avere la disponibilità di un proprio alloggio occupato da altro inquilino.

Infine è escluso dal beneficio l'inquilino al quale il proprietario offra in cambio un altro alloggio.

C'è da aggiungere che quando l'affittuario abbia subito lo sfratto per morosità, può ugualmente ottenerne il rinvio se sana la mora entro 20 giorni dalla pubblicazione del provvedimento. Quali le procedure da seguire? Risponde sempre Onorato: l'istanza deve essere presentata dall'inquilino entro 30 giorni dalla pubblicazione della delibera CIPE, oppure 20 giorni prima della scadenza del termine fissato per lo sfratto. Se questo cade entro i 30 giorni dalla pubblicazione, la domanda deve essere inoltrata sempre entro 30 giorni dalla pubblicazione. Inoltre, alla domanda devono essere allegate una copia del titolo esecutivo (sfratto), la documentazione sul reddito familiare ed ogni altro documento opportuno. Fino alla decisione del pretore lo sfratto rimane sospeso.

Molte critiche ha suscitato la delibera CIPE, per il ritardo con cui giunge e per il contenuto. «*L'indicazione del CIPE* — ha dichiarato il responsabile del settore casa del PCI sen. Lucio Libertini — *presenta seri limiti. Prima di tutto essa è tardiva, perché applica una legge approvata nel marzo scorso e che fu addirittura proposta con un decreto d'urgenza nel novembre '81. Nel frattempo, molti sfratti sono stati eseguiti, molti cittadini sono stati danneggiati dal grave ritardo del governo. Inoltre, l'elenco delle località contiene molte incomprensibili esclusioni di centri nei quali si verificano, tuttavia, forti tensioni abitative. I criteri prescelti dal CIPE sono, infatti, formali e non tengono in adeguato conto la realtà di un paese nel quale le tensioni abitative avvengono in comuni minori, ma collocati in aree d'espansione e di concentrazione metropolitana*».

Reazioni negative da parte dei sindacati degli inquilini — SUNIA, SICET e UIL-Casa — che lamentano che le misure tardive hanno danneggiato molte famiglie che sono state sfrattate e si dicono sorpresi per il mancato inserimento di comuni dove il dramma della casa è riconosciuto gravissimo da molto tempo come quelli, per fare degli esempi, di Bari, Prato, Viareggio, Imperia, Empoli, San Remo.

Claudio Notari

Ecco i Comuni

ROMA — Ecco l'elenco dei 186 comuni «caldi» in cui gli sfratti possono essere rinviati da 4 mesi a un anno: BERGAMO Ponteranica, Torre Boldone, Gorle, Seriate, Orio al Serio, Azzano S. Paolo, Stezzano, Lallio, Treviolo, Curno, Mozzo, Valbrembo, Paladina, Sorisole, Dalmine. **BRESCIA** Collebeato, Bovezzo, Nave, Botticino, Rezzato, Castenedolo, Borgosatollo, S. Zeno Naviglio, Flero, Castelmella, Roncadelle, Gussago, Cellatica, Concesio, Sarezzo, Gardone, Lumezzane. **LA SPEZIA** Follo, Vezzano Ligure, Arcola, Lerici, Portovenere, Riomaggiore, Riccò del Golfo. **LIVORNO** Rosignano Marittima. **PISA:** Collesalvetti (Li), Cascina, S. Giuliano Terme. **PESCARA:** Montesilvano, Spoltore; S. Giovanni Teatino (Ch), Francavilla a Mare (Ch). **TARANTO:** Massafra, Crispiano, Montemesola, Grottaglie, Monteiesi, S. Giorgio Jonico, Faggiano, Pulsano, Leporano. **MESSINA:** Villafranca Tirrena, Saponara, Rometta, Monforte S. Giorgio, Fiumedinisi, Itala, Scaletta Zanglea. **SIRACUSA:** Melilli, Sortino, Solarino, Floridia, Palazzolo Acreide, Comicattini Bagni, Noto, Avola. **CAGLIARI:** Capoterra, Assemini, Sestu, Selargius, Settimo S. Pietro, Sinnai, Maracalagonis, Quartu S. Elena. **SASSARI:** Porto Torres, Sorso, Sennori, Osilo, Muros, Ossi, Tissi, Usini, Uri, Olmedo, Alghero. **UDINE:** Povoletto, Remanzacco, Prademano, Pozzuolo del Friuli, Campoformido, Pasian di Prato, Martignacco, Tavagnacco, Reana del Roiale. **TRIESTE:** Muggia, S. Morlugo, S. Monrupino, Sgonico, Duino-Aurisina. **PADOVA:** Limena, Vigodarzere, Cadoneghe, Vigonza, Noventa Padovana, Vez, Vigonovo, Saonara, Legnaro, Ponte S. Nicolò, Albignasego, Abano-Terme, Selvazzano Dentro, Rubano, Villafranca Padovana. **FOGGIA:** Sansevero, Rignano Garganico, S. Marco in Lamis, S. Giovanni Rotondo, Manfredonia, Cerignola, Carapelle, Ortanova, Ascoli Satriano, Castelluccio dei Sauri, Troia, Lucera. **CASERTA:** Castelmorrone, Limatola (BN). S. Agata dei Goti (BN), Valle di Maddaloni, Maddaloni, S. Nicola la Strada, Casagrove, Capua. **POTENZA:** Avigliano, Pietragalla, Candellara, Vaglio Basilicata, Brindisi Montagna, Anzi, Pignola, Tito, Picerno, Ruoti. **MATERA:** Tricarico, Grassano, Garaguso, Ferrandina, Cirigliano, Montescaglioso, Miglionico, Grottole. **BENEVENTO:** Fragneto Monforte, Pescosannita, Pietralcina, Paduli, S. Nicola-Manfredi, S. Angelo a Cupolo, S. Leucio del Sannio, Apollosa, Castelpoto, Foglianise, Torrecuso. **AVELLINO:** Sommonte, Caprigliа Irpina, Grottolella, Montefredane, Monocalzati, Atripalda, Aiello del Sabato, Contrada, Monteforte Irpino, Mercogliano, Ospedaletto d'Alpinolo. **SALERNO:** Vietri sul Mare, Cava dei Tirreni, Pellezzano, Baronissi, S. Mango Piemonte, S. Cipriano Picentino, Giffoni Valle Piana, Pontecagnano Faiano.

Truffa di un miliardo in Sicilia: pensioni emesse ma non ricevute

PALERMO — La truffa supera il miliardo, ma rimane un rebus. Il Banco di Sicilia infatti ha regolarmente inviato dall'aprile scorso ai dipendenti della Sochimisi (società chimico mineraria siciliana, oggi disciolta) messi in prepensionamento dall'ente minerario siciliano, il regolare importo mensile. Ma gli interessati non hanno mai ricevuto il loro assegno.

Eppure, il Banco, che ha stipulato una convenzione con l'EMS per questo servizio, ha già esibito alla procura palermitana, tutte le pezze d'appoggio necessarie. Ogni mese, l'ente minerario invia un elenco degli aventi diritto che viene utilizzato dal centro elettronico dell'Istituto di credito per l'emissione degli assegni. Da altri controlli risulta che sconosciuti, esibendo documenti di identità falsi, sono riusciti ad intascare la rispettabile cifra di un miliardo.

Si fa strada il sospetto che qualcuno abbia raggirato il calcolatore, inviando nominativi fasulli. L'indagine si presenta difficile dal momento che gli assegni di prepensione non vengono più inviati agli ex dipendenti per raccomandata, ma con una normale lettera.

COMUNE DI CORTONA

PROVINCIA DI AREZZO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Questo Comune deve procedere all appalto del seguente lavoro «COMPLETAMENTO DEL COLLETTORE DI PADULE E DI ALTRI TRATTI DI FOGNATURA A CAMUCIA - IMPORTO A BASE D ASTA L 270 000 000

Per l'aggiudicazione si procederà mediante licitazione privata con le modalità di cui all art 1, lettera C) e di cui allo art 3 della legge 2/2/1973 n 14

Le domande di ammissione alla gara debbono pervenire entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all Albo Pretorio del Comune di Cortona, e non sono vincolanti per questa Amministrazione

Cortona li 31/7/1982

p IL SINDACO L ASSESSORE DELEGATO Malentacchi Giorgio

L'ondata di delitti in Sicilia tra Casteldaccia, Bagheria e Altavilla Milicia

Undici gli ammazzati di mafia in sei giorni e la guerra tra le cosche non si ferma

«Venite subito hanno ucciso mio figlio, in casa» - La corsa insieme agli agenti alla scoperta di un ennesimo omicidio - Questa volta è toccato a Leonardo Rizzo, 51 anni, brutti precedenti - Un inquirente: «Non facciamo in tempo a seppellirli»

Dal nostro inviato

CASTELDACCIA (Palermo) — Corriamo ancora, in una notte di acquazzoni, verso la zona del terrore. Ne hanno abbattuto un altro. Ne stanno ammazzando a decine e nessuno sa dire quando finirà. Undici le vittime in sei giorni fra Bagheria, Casteldaccia e Altavilla Milicia. Chi spara? Quali e perché le vittime designate? Gli interessi in gioco sono tali da giustificare questo macabro stillicidio senza precedenti neanche in tradizionali province di mafia?

Le risposte vengono balbettate ormai più per dovere che con convinzione. Ma se non facciamo in tempo nemmeno a seppellirli, sbottano gli investigatori, sempre gli stessi che nell'ultima settimana avranno dormito quattro ore per notte. E il martello della vendetta mafiosa continua a battere inesorabilmente.

Era trascorsa una notte insolitamente tranquilla. Alle 23,08 cominciano a gracchiare le autoradio: «Alle spalle di Capo Zafferano, fra Aspra e Sant'Ella, in una villa di campagna, un signore ci ha informati della morte del figlio».

Di nuovo. Non è facile raggiungere il luogo dell'agguato. «Volanti» e cronisti finiscono a ridosso del promontorio, intrappolati fra un dedalo di viuzze sulle quali risplendono, lontane, le luci della Conca d'Oro. Arriveranno tutti in ritardo, parecchio tempo dopo il primo dispaccio. Ma lo scenario non è cambiato. La casa è lì, lungo la statale, quasi nascosta dal verde. Seduto su un muretto se ne sta un vecchio di 82 anni, che non apre bocca di fronte alla morte del figlio, Leonardo Rizzo di 51 anni, brutti precedenti, che giace in sala da pranzo sfigurato dalle calibro 38.

L'identikit della nuova vittima viene tracciato in fretta, attingendo ai ricordi personali dei funzionari del commissariato di Bagheria.

Era sempre vissuto nel sottobosco di furti, rapine, estorsioni. Due anni fa il passo falso: viene arrestato come mandante di un tentativo di estorsione ai danni di un parente del pretore di Bagheria. «Era un violento ed un irascibile» si ricorda ora a Bagheria. E sussurrano l'episodio di tanti anni fa quando non aveva esitato ad alzare le mani sul padre costretto, per difendersi, ad esplodere una fucilata a vuoto. Leonardo Rizzo aveva trascorso la giornata nel suo podere. Attrezzi da lavoro, qualche letto, un frigorifero vuoto, immagini di santi e madonne alle pareti: nient' altro in questa casa più magazzino che abitazione.

Ecco questo nuovo delitto che fa crollare, ancora una volta, come un soffio il castello delle supposizioni e delle misure di prevenzione. Grafici e diagrammi sulla guerra di mafia, analisi dotte, posti di blocco, perquisizioni e vertici, teoria ed azione insomma, appaiono troppo al di sotto del livello di guardia.

Le autorità chiedono alle popolazioni colpite dall'escalation di collaborare. Ma qui, fra poco, scompariranno anche i testimoni occasionali perché in strada resteranno solo vittime e carnefici. Si stringe il cordone di polizia intorno a Bagheria, Altavilla e Casteldaccia. Ma chi può escludere che i killer vivano indisturbati — fra un agguato e l'altro — proprio nei paesi della faida? Se no come sarebbero riusciti — l'hanno fatto sabato sera — ad abbandonare due cadaveri proprio sotto la caserma dei carabinieri?

A Palermo l'investigatore sta ormai diventando suo malgrado un ragioniere della morte. Si sa che la posta in gioco di questa tragedia che colpisce una città intera è la spartizione del traffico dell' eroina. E che, nell'agosto dell'80, la scoperta della raffineria di Trabia (a un tiro di schioppo da questi giardini), l'arresto del boss Gerlando Alberti e dei chimici marsigliesi, provocarono un terremoto all'interno delle cosche: un terremoto la cui intensità dura ancora oggi. Fino a tempi recentissimi gli schieramenti in campo erano definiti. Da una parte gli Inzerillo, i Bontade, i Di Maggio, i Badalamenti, i Panno. Mafia vecchia ed ad un tempo nuova, essendo saltata sul carro del grande business sottratto fra la fine degli anni '60 e '70 ai marsigliesi (i chimici arrestati con Alberti altro non erano che specialisti di prim'ordine della raffinazione stipendiati a provvigione dalle famiglie siciliane). Non durò molto.

Troppe raffinerie scoperte, le grandi inchieste di mafia e droga che cominciavano a decollare, aeroporti e banche messi sotto controllo. Il nervosismo si diffuse anche al di là dell'Oceano, negli States. E gli equilibri saltarono. Venne coniata la definizione di cosche «emergenti», aggiornata poi con l'altra «cosche vincenti», per racchiudere in una formula l'identità dei nuovi gruppi che stavano dando con ferocia l'assalto al vecchio quartier generale. Si disse (ed era vero): corleonesi, clan di Corso dei Mille e di Altofonte. Sono loro che hanno ormai il filo diretto con New York. Se non altro perché in questo lato della scacchiera non si registravano vittime.

Oggi, mentre la strage prosegue a Casteldaccia, quanto può valere questo schema?

Molto poco, ammettono gli stessi investigatori. I Marchese infatti, anche loro oggi nel mirino (ne hanno ammazzati tre, finora), appartenevano fino a qualche giorno fa al nuovo olimpo mafioso. Così, come in un gioco di società un po' macabro, ci si divide a Palermo in tanti partiti: è la riscossa dei perdenti, sono i vincenti che dopo aver fatto pulizia degli avversari puniscono i propri figli che hanno tradito; sono i vincenti che si eliminano fra di loro, da vincenti a vincenti. Che senso ha?

Appare, invece, più convincente la considerazione che non pretende di svelare i singoli moventi dei tanti delitti (già 89 da gennaio) ma che fa risalire il massacro di questi giorni alla scomparsa, nell'81, del vecchio boss Pino Panno. E in un paese abbandonato a sé stesso affiora in queste ore quasi un paradossale rimpianto per questo «capo storico» della costa occidentale, l'uomo chiamato a presiedere un ultimo tentativo di riappacificazione — nel '59 — fra i Greco e i La Barbera alla vigilia degli anni ruggenti di Palermo. «Sotto il suo regno» Casteldaccia venne risparmiata. Anni lontani, ormai: molto, molto lontani.

Saverio Lodato

L'Alta Valtellina isolata dalla caduta di una grossa frana

Un'enorme massa di terra si è abbattuta sulla strada statale 38 travolgendo anche le linee elettriche - Nessuna vittima

SONDALO (Sondrio) — Dall'altra notte l'Alta Valtellina è isolata per la caduta di una frana di grosse proporzioni sulla statale 38, che collega Sondrio a Bormio nei pressi di Sondalo. Al momento della frana non stavano transitando auto o persone. Il traffico leggero, in direzione di Bormio e delle altre località della zona, è ora dirottato attraverso Tirano, per il valico della Forcola, in territorio elvetico, da cui si rientra in Italia a Livigno, per complessivi 120 chilometri, circa il doppio del tratto abituale. Il traffico pesante è stato, invece, completamente bloccato.

La frana, secondo i primi accertamenti, si sarebbe staccata dalla montagna a causa delle piogge di questi giorni. Sul posto sono intervenuti vigili del fuoco (due dei quali sono rimasti leggermente feriti nelle prime operazioni si sgombero della sede stradale), polizia, carabinieri, tecnici dell'Anas e del Genio civile.

Non è possibile, al momento, prevedere quando potrà essere ripristinata la transitabilità della strada statale: dovrebbero occorrere, secondo il comando della polizia stradale, almeno quatto-cinque giorni.

I tecnici civili e militari stanno, intanto, studiando la possibilità di lanciare un ponte di collegamento che dovrebbe consentire il transito automobilistico aggirando la frana. Il ponte dovrebbe collegare la casa cantoniera dell'Anas al ponte de «Le Prese»: l'operazione si presenta, però, difficile perché dalla montagna, denominata lo «Sperone del ponte del diavolo», continuano a cadere massi. La strada statale è occupata per un fronte di circa 100 metri da una massa di circa 15 mila metri cubi di roccia fresca, che ha raggiunto un'altezza di 10 metri con una profondità di circa 30 metri. La frana ha invaso la strada ed è precipitata nella valle sottostante occupando parte del greto del fiume Adda. Nella caduta dei massi sono state travolte due linee dell'alta tensione dell'azienda energetica municipale e una linea dell'Enel che alimenta la rete urbana di Verzedo, una frazione di Sondalo.

L'incidente, in cui sono rimasti feriti leggermente due vigili del fuoco, è avvenuto verso le 3,30 dell'altra notte, quando si era iniziata a liberare la sede stradale con le ruspe: dalla montagna si è staccata una seconda, più consistente frana che ha sepolto la jeep dei vigili e una cellula fotoelettrica.

Crescono, intanto, le preoccupazioni per la stagione turistica, che in questi giorni dovrebbe raggiungere la punta più alta di presenze. I sindaci dei paesi dell'Alta Valtellina si sono riuniti nel Comune di Bormio per predisporre le prime misure di intervento per alleviare il disagio ai villeggianti che stanno trascorrendo le vacanze nelle località turistiche della zona. Non ci sono, comunque, problemi per l'approvvigionamento alimentare: nella Valle ci sono alcune decine di migliaia di turisti, attirati anche dalle manifestazioni a livello internazionale del Teatro Tenda di Bormio.

L'unico censimento disponibile risale all'epoca della Costituente

Lo Stato non sa quanti sono e chi usa i suoi beni immobili

ROMA — Quanti sono e a quale valore ammontano i beni immobili dello Stato? si tratta di edifici, terreni, strutture di vario genere sparse un po' in tutto il territorio nazionale.

Un censimento aggiornato di questi beni non esiste (il primo e unico censimento risale addirittura al 1946, effettuato durante i lavori della Costituente) e neppure si sa, quindi, quale sia l'utilizzazione di questo patrimonio immobiliare. Un dato, impressionante, tuttavia è noto: negli ultimi cinque anni lo Stato ha speso la bella cifra di oltre 500 miliardi per «affitti passivi», cioè ha pagato fitti per quella cifra a privati per poter disporre di locali in cui far funzionare uffici e servizi pubblici (amministrativi, di polizia, ecc.). Uno spreco, insomma, dal momento che mentre lo Stato spende oltre 500 miliardi di fitto non utilizza per le proprie necessità edifici, palazzi, locali di sua proprietà che, invece, sono in stato di abbandono o vengono indebitamente usati non si sa bene da chi.

Questa situazione incredibile — e tanto più assurda e intollerabile nel momento in cui si chiedono ai lavoratori e ai cittadini sacrifici per ridurre la spesa pubblica ed è sempre più acuta la crisi di alloggi — è stata denunciata nei giorni scorsi dai deputati comunisti Francesco Toni, Vinicio Bernardini, Armando Sarti, Antonio Bellocchio, Raffaele Giura Longo, Varese Antoni in una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio e al ministro delle Finanze.

Si ricorda che una indagine avviata dalla direzione generale del demanio su invito della presidenza del Consiglio dei ministri, sospesa nel febbraio 1973 e che avrebbe dovuto concludersi entro la fine dell'ottobre 1980, non ha più avuto seguito, nonostante fosse stata limitata ad una revisione degli immobili di Roma adibiti ad uso governativo. A tutt' oggi — rilevano i parlamentari comunisti — non si sa quali sono i ministeri che hanno fornito i dati richiesti, quale sia l'uso di questi immobili, quali gli affittuari o gestori, quali contratti, la loro durata e il canone riscosso. Una sollecitazione in questo senso era stata fatta nel febbraio scorso dal sotto segretario al Tesoro, on. Paolo Moro, e la stessa Corte dei conti aveva successivamente rilevato che «non si era ancora provveduto ad affrontare in via definitiva la indagine e la rilevazione della proprietà immobiliare dello Stato sul territorio nazionale».

È evidente — osservano i deputati comunisti nella loro interrogazione — che l'assenza di un esatto inventario «impedisce l'adozione di provvedimenti programmatori per la utilizzazione dei beni statali, genera un grave stato di abbandono e di indebito uso, e talvolta di appropriazione della proprietà pubblica, con gravi danni per l'Erario».

Da qui la richiesta di giungere senza ulteriori ritardi ad «un censimento rigoroso e completo della proprietà pubblica», tale da consentire la formulazione di un programma di «politica demaniale» allo scopo di ridurre le spese per gli affitti passivi, attuare la manutenzione oggi inesistente, potenziare i beni pubblici, instaurare rapporti non conflittuali con Regioni e Comuni nei programmi urbanistici locali.

Imposte: ora si possono pagare cedendo allo Stato beni culturali

ROMA — Da ieri le imposte di successione e le imposte sul reddito si possono «pagare» cedendo allo Stato «beni culturali»: è la conseguenza dell'entrata in vigore della nuova legge 2 agosto 1982 n. 512, che fissa appunto tutta una serie di agevolazioni fiscali per incentivare la cura dei beni storici o culturali e per favorire l'ampliamento del patrimonio artistico e culturale pubblico.

Queste agevolazioni avranno un costo per l'erario: infatti, come contropartita, la stessa legge prevede così un aumento dei biglietti di ingresso a musei e gallerie del 30%.

Tra le grosse novità della legge figura la possibilità di «pagare» le tasse anche con cessioni di opere di artisti viventi (purché lo Stato sia interessato ad acquisirle) o di opere eseguite da meno di cinquant'anni, mentre finora le norme agevolative (molto più riduttive) contemplavano soltanto opere «consolidate» dal trascorrere di qualche decennio.

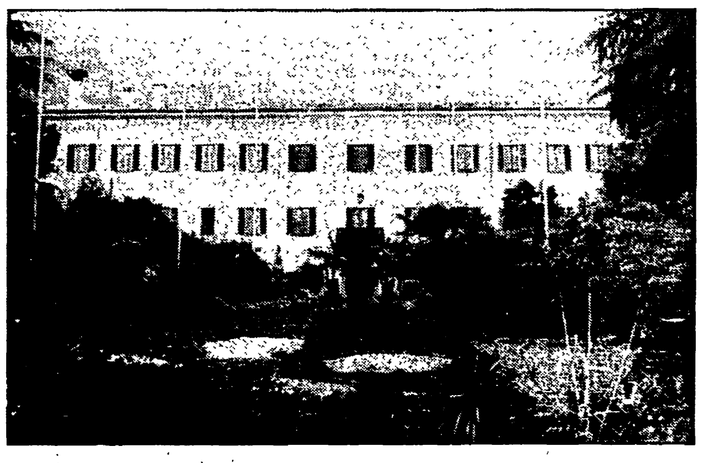
Lo stesso meccanismo (pagamento tramite cessione di beni culturali) vale anche per le imposte dirette; in questo caso, però, il cedente viene a godere di una specie di «credito» verso lo Stato che può utilizzare anche frazionatamente per il pagamento delle imposte dirette nel periodo successivo al trasferimento dei beni.

Gaby Kiss Maerth, e accanto la villa «Passalacqua» di Moltrasio (Como), residenza della giovane diciottenne, figlia di un cittadino britannico, scomparsa da casa dal 6 maggio

Lo hanno annunciato ieri i familiari disperati

Uno sciopero della fame per riavere Gaby Maerth

Il padre non riesce a raccogliere il miliardo di riscatto chiesto dai rapitori, ingannati da una ricchezza solo apparente



COMO — Per Gaby Kiss Maerth, la diciottenne studentessa inglese da oltre tre mesi in mano a una banda di rapitori, i familiari hanno deciso di attuare uno sciopero della fame, un giorno alla settimana, in segno di protesta.

È questo in ordine di tempo l'ultimo gesto di una famiglia che disperatamente cerca una via per riottenere la libertà della ragazza. Forse abbagliati dallo sfarzo di Villa Passalacqua, la splendida costruzione del '700 in cui a Moltrasio, sul lago di Como, vivono i Maerth, i rapitori hanno sempre insistito nella richiesta di un riscatto di un miliardo di lire.

Ma Oscar Kiss Maerth, il padre della giovane, afferma di non disporre di un miliardo di lire. Fino a una dozzina di anni fa è stato miliardario, poi tutta la sua fortuna l'ha «investita» in Villa Passalacqua.

Sino ad ora l'uomo è riuscito a raccogliere poco più di 130 milioni di lire, anche vendendo oggetti preziosi. Oscar Kiss Maerth ha infatti aperto i cancelli di Villa Passalacqua, mettendo in vendita tutto quanto di prezioso vi è contenuto. Una vendita forzata che, tuttavia, fino ad ora ha reso pochissimo: solo pochi milioni.

Attorno al dramma della famiglia di Gaby l'attenzione continua ad essere notevole, soprattutto all' estero, dove sono sorti comitati che raccolgono fondi.

In Germania è stata messa a disposizione una taglia di 60 milioni di lire per chi sarà in grado di dare informazioni utili per la liberazione della ragazza.

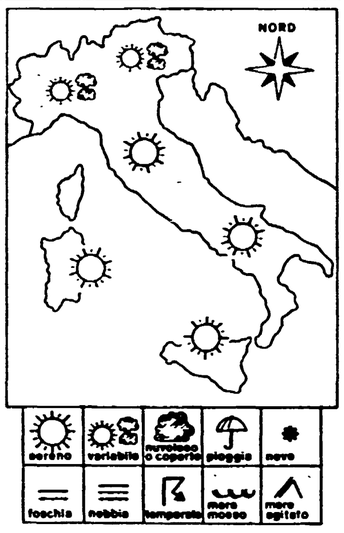
A Goeteborg, in Svezia, dove Gaby è nata, alcuni ragazzi si sono messi a raccogliere fondi per strada.

Il padre della ragazza, nel tentativo di sbloccare la situazione, ha chiesto anche l'aiuto all'arcivescovo di Canterbury, che ha promesso un suo intervento. Oscar Kiss Maerth avrebbe anche in animo di chiedere l'intervento di papa Giovanni Paolo II.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	17	29
Verona	19	28
Trieste	22	30
Venezia	19	29
Milano	18	29
Torino	14	30
Cuneo	15	28
Genova	23	32
Bologna	19	28
Firenze	19	30
Pisa	16	30
Ancona	18	26
Perugia	17	24
Pescara	17	26
L'Aquila	np	np
Roma U.	17	30
Roma F.	16	29
Campob.	16	22
Bari	20	26
Napoli	18	30
Potenza	14	21
S.M.Leuca	22	28
Reggio C.	22	30
Messina	24	30
Palermo	25	28
Catania	20	32
Alghero	19	30
Cagliari	18	39



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento mentre le masse d'aria in circolazione vanno stabilizzandosi. Le perturbazioni temporalesche che hanno attraversato la nostra penisola si sono allontanate verso il Mediterraneo orientale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono ancora possibili addensamenti nuvolosi che specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica possono dar luogo a qualche fenomeno temporalesco. Anche sull'Italia meridionale tempo variabile e nella prima parte della giornata addensamenti nuvolosi associati a temporali ma con tendenza al miglioramento nel pomeriggio. La temperatura tende generalmente ad aumentare.

SIRIO

Calabria: sarà eletta la giunta regionale di centrosinistra?

Mancini ricorre contro il PSI

Dalla nostra redazione

CATANZARO — C'è anche un mistero nella ennesima riedizione di una giunta di centro-sinistra (DC-PSI-PSDI-PRI) alla Regione Calabria che dovrebbe essere eletta oggi a Reggio dopo cinque mesi di crisi ufficiale ma dopo oltre un anno di «verifica». Il «giallo» (che ora la stessa magistratura sarà chiamata a dipanare) riguarda il PSI calabrese che ha sottoscritto l'accordo di nuova alleanza con la DC e gli altri partiti del centro-sinistra in un clima talmente confuso dalle divisioni interne che è rimasto ignoto quale organismo di partito abbia deliberato questa scelta. L' ultima riunione del Comitato regionale socialista, chiamato venerdì scorso a ratificare l'intesa pilotata a Roma con gli altri partners, si era infatti conclusa senza alcuna decisione.

Il disinvolto scavalcamento degli organi statutari del PSI calabrese è stato denunciato dall'onorevole Giacomo Mancini con un telegramma inviato a Craxi in cui si chiedeva l'immediata convocazione del Comitato regionale «usurpato — sosteneva il leader socialista dalle sue prerogative statutarie». Ma invano: da Roma nessun cenno ha fatto seguito a quella protesta.

La replica di Mancini non si è fatta attendere: un dettagliato esposto è stato inviato già l'altro ieri dall'esponente socialista al presidente del Consiglio regionale «perché — ha spiegato ieri Mancini — nel momento in cui si va all'elezione del nuovo esecutivo il Consiglio e l'opinione pubblica sappiano che nel PSI calabrese le decisioni sono state prese in aperta violazione degli ordinamenti interni di questo partito».

«Non è certo una questione irrilevante ha aggiunto Mancini — vista la funzione che la Costituzione e lo stesso Statuto regionale assegnano ai partiti: dalle regole dei partiti nascono poi conseguenze per le stesse istituzioni».

Giacomo Mancini è deciso questa volta ad andare fino in fondo: «Mi sono preoccupato di far pervenire il mio esposto al Consiglio regionale entro martedì — ha detto — perché eventualmente se ne possa tener conto in quella seduta, ma domani stesso intendo rivolgermi anche alla Magistrutura perché ristabilisca il rispetto delle regole democratiche nel PSI calabrese».

Toccherà quindi al pretore di Reggio Calabria, magistrato competente per territorio, intervenire sulla legittimità dell'accordo politico sottoscritto dal PSI per la Giunta regionale. «Era l'ultima strada — ha aggiunto non senza amarezza Giacomo Mancini —. Oggi, purtroppo, non ci sono altri ricorsi interni da fare perché non mi restava che rivolgermi all'Internazionale, che è un po' lontana dalla Calabria».

g. m.

Ferito il presidente delle Marche in un incidente, la moglie muore

ANCONA — È morta ieri all'ospedale di Rovigo la moglie del presidente della Regione Marche, Emidio Massi, socialista. La signora Ebe Fonzi Massi, di 59 anni, è deceduta in seguito alle gravi ferite riportate in un incidente d'auto. La donna viaggiava a bordo di una «Lancia Trevi» guidata dal marito. Entrambi si stavano recando a Cortina d'Ampezzo per trascorrervi un breve periodo di vacanza. Nell'incidente anche il presidente della Regione ha riportato ferite guaribili in 40 giorni.

Secondo i primi accertamenti l'auto guidata da Emidio Massi è uscita di strada a qualche chilometro dal casello di Rovigo. Probabilmente la perdita di controllo dell'auto è stata determinata da un'avaria di una parte meccanica. La vettura ha abbattuto la barriera di protezione ed è finita in un appezzamento di terreno. Qui i coniugi Massi sono stati soccorsi da alcuni automobilisti di passaggio, uno dei quali ha poi avvertito il comando della «stradale».

Il Consiglio regionale ha espresso al suo presidente le condoglianze dell'assemblea per la tragica morte della moglie.

Un vertice della «mala» interrotto (con sparatoria)

CATANIA — Un «vertice» della malavita catanese è stato interrotto da un'operazione di polizia compiuta a Valverde, un paese della zona etnea, distante 25 chilometri dalla città.

Sono state arrestate sette persone, mentre un'ottava, che aveva estratto la pistola, è stata ferita dagli agenti ed è ora ricoverata in ospedale in gravi condizioni.

Gli arrestati, tutti noti pregiudicati, sono i catanesi Gaetano Laudani, 32 anni, Alfio Amato, di 27, Sebastiano Cavallaro, di 54, suo figlio Rosario, di 26, Arturo Caltabiano, di 29, Salvatore Crippi, di 34, Francesco Viola, di 23 anni.

Michele Vinciguerra, di 37, che all'intimazione della polizia aveva estratto la pistola, è stato ferito ad un braccio ed al torace ed i medici lo stanno operando.

Nella villa, in una zona appartata del paese, gli investigatori hanno sequestrato 25 armi da fuoco ed alcuni chili di esplosivo con i relativi inneschi.

Sencondo gli investigatori tutti gli arrestati appartengono al clan di Alfio Ferlito, ucciso il 16 giugno scorso, insieme con i tre carabinieri e un autista civile che lo scortavano dal carcere di Enna a quello di Trapani.

L'agguato a Ferlito fu teso sulla circonvallazione di Palermo.

Un bambino di 12 anni all'università in URSS

BAKU (URSS) — Che la ufficialissima agenzia sovietica Tass dedichi la sua attenzione alle attività di un ragazzino di 12 anni non succede tutti i giorni. Ma Konstantin Slavin, classe 1970, la citazione d'onore se l'è meritata. Nei giorni scorsi, infatti, ha cominciato a frequentare i corsi universitari dell'istituto medico dell'Azerbaigian, a Baku, dopo aver brillantemente superato il difficilissimo esame di ammissione.

Konstantin è arrivato al traguardo universitario dopo aver bruciato le tappe di una carriera scolastica iniziata due anni fa, quando già — dice la Tass — dimostrava «una notevole capacità di memorizzare ciò che vedeva o ascoltava». A cinque anni andò alle elementari, e due anni dopo era già in grado di affrontare la scuola superiore.

L'argomento di cui si occuperà in particolare all'università è l'ingegneria genetica. Attività che sottrarrà un po' di tempo allo studio della lingua giapponese, al quale si sta dedicando da autodidatta ma con ottimi risultati. Per fortuna — aggiunge la Tass — Konstantin ha anche qualcosa di «normale»: ama giocare a pallone con i suoi compagni e guarda i cartoni animati alla TV. Meno male.

Referendum di Avetrana: anti-nucleare il 98,81%

AVETRANA (Taranto) — Con una quasi assoluta maggioranza dei no (98,81 per cento) alla costruzione della centrale nucleare ad Avetrana si è conclusa la consultazione popolare (senza alcun valore legale) promossa da partiti e sindacati per conoscere l'opinione degli abitanti sulla realizzazione della centrale, prevista nell'ambito del piano energetico nazionale. L'affluenza alle urne — secondo quanto ha comunicato il comitato antinucleare, organizzatore del «sondaggio» — è stata decisamente superiore rispetto a precedenti consultazioni referendarie — ha votato il 77 per cento degli elettori (4.053 su 5.255) — nelle quali aveva votato il 60 per cento degli aventi diritto.

Il risultato della consultazione è il seguente: 4.005 no e 35 sì.

Due milioni per la stampa comunista

AOSTA — Il compagno Franco Balan, vincitore del 1° premio per un bozzetto del manifesto sul 60° del Pci, ha sottoscritto due milioni per la stampa comunista.

Del Turco socialista (Fiom): «la Cgil resterà unita»

ROMA — Settembre sarà per il sindacato un mese intenso e cruciale. E in atto — le divagazioni estive non possono farlo dimenticare — una dura offensiva del padronato contro il potere dei lavoratori. Né lo scenario politico appare rassicurante: oltre la crisi di governo, le divisioni all'interno delle confederazioni. Ma non tutti, almeno su quest' ultimo punto, sono pessimisti. È il caso, ad esempio, del segretario generale aggiunto della FIOM-CGIL, il socialista Ottaviano Del Turco, il quale, in un'intervista ad un settimanale, dice: «Chi pensa di trovare alla ripresa di settembre una CGIL spaccata al suo interno presupponendo una benedizione di Bettino Craxi si sbaglia, perché la CGIL è unita ed è unita nella difesa della scala mobile, nella difesa del salario reale delle categorie più deboli».

Il dirigente sindacale dei metalmeccanici argomenta la sua affermazione in due modi. «Il primo motivo è la rappresentatività della CGIL. Oggi è in atto il tentativo di effettuare una grande redistribuzione del reddito tra le categorie, a danno di quelle meno privilegiate, di quelle meno qualificate. Si tratta però delle categorie di cui la CGIL ha la maggiore rappresentanza e che, tutta insieme, deve quindi difendere. Noi crediamo che sia giusto guardare anche ai tecnici, ai quadri, alle categorie specializzate. Ma questo non può voler dire abbandonare Cipputi al suo destino».

L'altro motivo, dice Ottaviano Del Turco, è di carattere politico. «Il partito socialista ha capito che non è possibile realizzare la grande riforma della società italiana, la sua modernizzazione, con una CGIL chiusa in un angolo e ricacciata all' opposizione. Del resto, nelle settimane scorse abbiamo avuto un incontro congiunto di sindacalisti socialisti CGIL e sindacalisti socialisti UIL proprio col segretario del PSI. Ebbene, Bettino Craxi, ha riconosciuto chiaramente e senza ombra di dubbio il ruolo autonomo del sindacato. E ha altresì detto di non essere interessato ad una CGIL sconfitta. Quindi, chi si aspetta di vederci divisi tra i filo-Craxi ed i filo-Berlinguer rimarrà deluso. La CGIL resterà unita».

Se però si va a indagare tra i craxiani, si scoprono accenti ben diversi. È ciò che ha fatto lo stesso settimanale, rivolgendosi a Roberto Cassola, membro della direzione del PSI, responsabile dell'ufficio nuove organizzazioni di area socialista. «Oggi le vecchie ragioni storiche che hanno giustificato l'unità della CGIL non bastano più — dice Cassola — bisogna ritrovare una nuova ragione d'essere di questa unità. In ogni caso, i socialisti devono muoversi e promuovere subito le forme di coordinamento fra le componenti socialiste che sono presenti nelle tre organizzazioni sindacali». A meno che non si riesca a dare «un impulso nuovo al processo di unità sindacale, collocandolo in una strategia unitaria che parta dall'accettazione, da parte di tutto il movimento sindacale, di una strategia riformista (e i problemi maggiori in questo senso li ha naturalmente il PCI)».

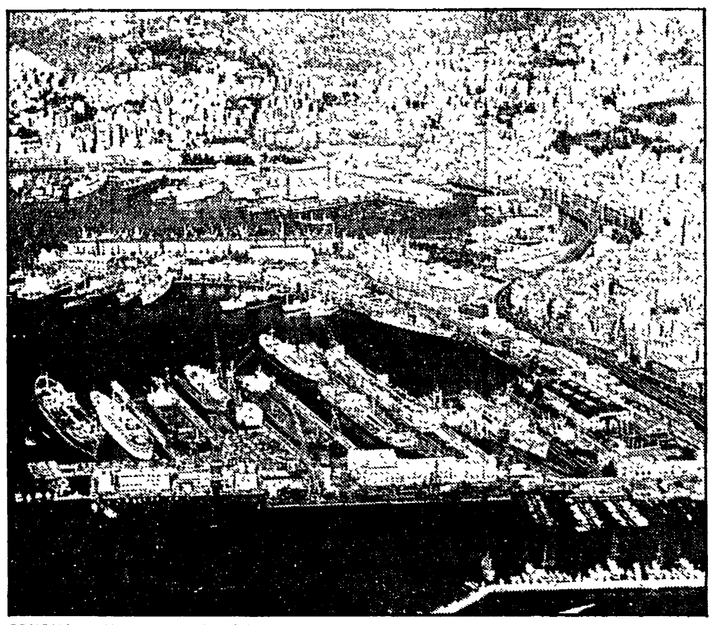
A noi sembra che in questo frangente qualche problemino lo abbiano anche i compagni socialisti. E comunque, per restare alle vicende sindacali, bisognerà capire che cosa si intende per «accettazione di una strategia riformista»: un conto, infatti, è chiedere al sindacato una coerente strategia riformatrice; un altro sarebbe pretendere una subordinazione del sindacato all'azione dei governi, e in particolare, alla presenza socialista nei governi.

Va registrata, infine, una nota della Federazione sindacale Unitaria, in cui si «disapprova vivamente» che l' ANIA (l'Associazione nazionale delle imprese assicuratrici) «abbia annunciato la disdetta dell'accordo 6 luglio 1978 relativo all'indennità di contingenza». La federazione CGIL, CISL, UIL «ribadisce la necessità di una riconsiderazione della decisione assunta» e afferma che siccome «fra le associazioni aderenti all'ANIA figurano anche quelle aderenti alle centrali cooperative e l'INA, di carattere pubblico, la decisione dell'ANIA è in evidente contraddizione con gli orientamenti governativi e con quelli del movimento cooperativo».

A Napoli sciopero dei portuali per ventiquattro ore

Dieci anni fa uno dei primi scali oggi è solo un porto in agonia

I lavoratori hanno incrociato le braccia dalla mezzanotte di domenica per protestare contro le dichiarazioni del ministro Mannino e per ottenere il salario garantito - Traghetti e navi cisterna per l'acqua in funzione - A Genova conferenza stampa del PCI con Gambolato - L'apporto del capitale privato



GENOVA — Una panoramica del porto

Dalla redazione

GENOVA — «L'atteggiamento del ministro della Marina Mercantile, Mannino, rischia di appesantire ulteriormente la già gravissima situazione del sistema portuale italiano. Le dichiarazioni del ministro fanno perdere di vista i problemi reali dei porti, e soprattutto creano nuove rigidità proprio nel momento in cui si registrano consistenti segnali di un diverso approccio ai problemi da parte dei soggetti portuali: sindacati, compagnie ed anche buona parte degli utenti». Così il compagno on. Piero Gambolato si è espresso a proposito della crisi del sistema portuale nazionale e sulle recenti dichiarazioni del ministro Mannino.

Gambolato, nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso la federazione del PCI genovese, si è quindi riferito ai due elementi che hanno ulteriormente aggravato la situazione nazionale e genovese in particolare: il problema degli stipendi ai dipendenti consortili, in forse per il mese d'agosto, e quello relativo ai fondi centrali che erogano il «salario garantito» ai portuali. A questo proposito Gambolato ha definito «inaccettabile» la proposta di Mannino secondo cui i portuali dovrebbero essere considerati al pari di lavoratori in cassa integrazione, in quanto i portuali sono disponibili sul posto di lavoro. «Caldeggiamo ogni ipotesi di convergenza tra lavoratori e utenza — ha affermato il parlamentare comunista — ma questa non può verificarsi facendo subire un duro colpo ai lavoratori. Noi siamo perché a tutti sia garantito il salario in base ai contratti attuali: per il finanziamento intervengano gli istituti di credito o lo Stato. Anche per i fondi centrali è necessario individuare subito una soluzione transitoria che consenta di erogare i salari. La questione dei fondi e l'eventuale ricontrattazione del salario garantito dovrà essere affrontata quanto prima, ma contestualmente alla definizione dell'esodo dei portuali. Per questo è necessaria una legge apposita che rende possibile l'esodo proclamando lo stato di crisi dei porti».

A proposito dell'intervento del capitale privato negli investimenti per i porti, Gambolato ha affermato che tale apporto va valutato positivamente. «Ma occorrono proposte precise e bisogna affrontarle nelle sedi opportune. Quello che deve restare fermo — ha osservato Gambolato — è il carattere pubblico del sistema portuale: in questo ambito il capitale privato può e deve ottenere la giusta remunerazione, ma per risolvere i nodi strutturali degli scali nazionali sono necessari interventi tali che nessun privato può garantire. Da qui la necessità di un concreto impegno finanziario dello Stato sulla base di un preciso disegno programmatorio».

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I bastimenti ormai non partono più. Il porto di Napoli è da tempo in agonia. Appena una decina di anni fa figurava tra i primi porti italiani; ora è precipitato al dodicesimo posto. I traffici languono; l'occupazione ristagna. Persino la Flotta Lauro, un tempo potente e temuta incarnazione del potere economico-politico cittadino, è sull'orlo del collasso.

I portuali napoletani affrontano la loro vertenza più difficile. Il salario minimo garantito è in pericolo. Il ministero della Marina Mercantile afferma di non avere i fondi disponibili per coprire la spesa. Il ministro Calogero Mannino, in una recente intervista ad un quotidiano, ha accusato i lavoratori e i sindacati di essere i responsabili di una politica di alti salari e di bassa produttività. «Affermazioni provocatorie» ribattono Cgil, Cisl e Uil che ieri hanno proclamato a Napoli uno sciopero di 24 ore.

Il porto è rimasto completamente bloccato. È stato assicurato, comunque, il traffico passeggeri diretto verso le isole. Da Vigliena a piazza Municipio, lungo i sette e più chilometri di strada separati dal resto della città da un alto muraglione sorvegliato da poliziotti e guardie di finanza, ieri non si incontrava anima viva. Soltanto nel tardo pomeriggio sono iniziati ad arrivare i passeggeri diretti a Palermo col traghetto della Tirrenia *Flaminia*. Le navi merci sono rimaste invece all' ancora: così è successo per la *Staffetta Ligure* della Tirrenia diretta a Cagliari e per la *Da Mosto* dell'Italia diretta a Livorno e poi nel Nord America. Sono, invece salpate le navi-cisterna che riforniscono d'acqua le isole Eolie.

«Problemi per i viaggiatori — affermano alla Tirrenia — finora non se ne registrano, nonostante da tempo siano stati sospesi gli straordinari e siano in corso scioperi a scacchiera. Tuttavia se l'agitazione dei portuali dovesse prolungarsi, temiamo ripercussioni anche sui passeggeri».

«Le nostre forme di lotta — ribadiscono i sindacati di categoria — bloccano soltanto il traffico merci (escluse le merci deperibili). Tuttavia l'opinione pubblica deve sapere che la responsabilità di eventuali disagi non è nostra ma di un ministro che sta tentando di esasperare una vertenza sindacale finora condotta con grosso senso di responsabilità».

A Napoli, dietro le questioni legate alla garanzia del salario per i portuali, si stagliano problemi vecchi di anni. Innanzitutto c'è quello della direzione del CAP, il Consorzio Autonomo del Porto, che oltre a quello partenopeo sovrintende all'attività degli scali di Castellammare, Torre Annunziata, Baia, Pozzuoli, Torre del Greco e Portici. La presidenza è da quasi un anno vacante dopo che l'ing. Franco Salerno, un esperto del settore insediato su quella poltrona dall'allora ministro Francesco Compagna, se ne andò sbattendo la porta. Il ministro Mannino non ha finora nominato il nuovo presidente che dovrà essere stavolta un uomo di fiducia della Dc. In precedenza era stato al vertice del CAP l'on. Stefano Riccio (Dc) finito poi in galera travolto dal crack del «finanziere d' assalto» napoletano Ninì Grappone. Anche dopo l'arresto di Riccio la presidenza del CAP rimase scoperta per lunghi mesi.

Anche il vertice della CULP, la Compagnia unica dei lavoratori, è sotto il fuoco della critica. A luglio è giunto un commissario straordinario, l'ammiraglio Romano, che deve indagare su presunte irregolarità amministrative.

«Senza una politica organica, che punti al rilancio economico e produttivo del nostro scalo — sostengono Cgil, Cisl e Uil di categoria — non si può pensare che Napoli riguadagni posizioni rispetto agli altri porti italiani e mediterranei. Chi per mesi si dimentica di nominare il presidente del CAP, perché deve rispondere alle pressioni di gruppi contrapposti, non può venire a fare la morale ai lavoratori».

La polemica con Mannino è molto aspra. L'accusa di guadagnare molto e di lavorare poco viene rintuzzata con altre accuse. Il sindacato — dicono Cgil, Cisl e Uil — non nega che ci siano questioni di organizzazione del lavoro da affrontare e da rivedere, tuttavia la crisi dello scalo partenopeo non può essere addebitata — come fa il ministro — solo ai portuali.

Luigi Vicinanza

Sotto osservazione trentacinque prodotti (ma Marcora si dimentica il terziario)

Entro la fine del mese di agosto cento aziende dovranno consegnare al CIP i listini dei prodotti - Limiti evidenti dell'iniziativa - Resta nell'ombra tutto il percorso dalla produzione al consumo

MILANO — Entro la fine del mese di agosto cento aziende produttrici e importatrici-distributrici in esclusiva di 35 prodotti alimentari di largo consumo dovranno attrezzarsi per presentare alla segreteria del CIP (Comitato interministeriale prezzi) i loro listini. Il provvedimento adottato dal CIP (Comitato interministeriale per la programmazione economica) qualche ora prima che il governo Spadolini cadesse è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 7 agosto scorso. Le aziende produttrici e distributrici interessate — un centinaio — hanno venti giorni di tempo per passare le informazioni al CIPE e avviare così quell'osservatorio sui prezzi già in funzione in molti Paesi della CEE.

I prodotti che saranno posti sotto osservazione sono: riso, margarina, provolone, parmigiano reggiano scelto e grana padano scelto, salame crudo, stracchino o crescenza, latte parzialmente scremato a lunga conservazione, mozzarella di vaccina, gorgonzola, mortadella, sapone da toilette, burro, vino comune, farina di grano tenero, detersivo per lavatrice, carne in scatola di bovino lessata in gelatina, yogurt, piselli conservati e fagioli lessati, dadi per brodo, pomodori pelati, ortaggi e pesci surgelati, acqua minerale, marmellate e confetture di frutta, birra nazionale, pasta di semola, succhi di frutta, caffè in grani o in polvere, detersivo per stoviglie, biscotti, prosciutto crudo, tonno all'olio di oliva, olio di semi vari, olio di oliva, carne fresca di suino, pollo fresco.

Dopo la prima rilevazione — quella a fine agosto — le ditte chiamate a consegnare i listini alla segreteria del CIP dovranno aggiornare i dati ogni mese e fino al 15 dicembre. Come funzionerà l'osservatorio? La segreteria del CIP provvederà ad un esame dei listini e a rendere pubblici, attraverso la pubblicazione sui giornali, i dati più significativi per i singoli prodotti. A questo scopo sono stati stanziati due miliardi di lire. Nel caso in cui per un prodotto dovessero verificarsi aumenti non giustificabili, il CIP chiederà un «supplemento» di documentazione. Se quest'ultima non sarà convincente non è ben chiaro quali saranno i passi successivi del CIP anche se il provvedimento adottato dal CIPE arriva a prospettare il regime di prezzo «amministrato» per il prodotto su cui sono evidenti manovre speculative.

L'osservatorio prende sotto controllo solo sui prezzi alla produzione. Le cento aziende chiamate a consegnare i listini alla segreteria del CIP sono direttamente produttrici dei generi sotto osservazione o distributrici esclusive del prodotto e devono avere una certa consistenza. Le società produttrici, infatti, devono avere un fatturato complessivo non inferiore ai 15 miliardi di lire. Ma questo è sufficiente per conoscere il meccanismo di formazione dei prezzi? L'Unione nazionale dei consumatori ha fatto una prima, fondamentale osservazione: non basta rilevare i prezzi alla produzione per poter colpire le manovre speculative.

Giorgio Vozza, dirigente della Unicoop Lombardia, rileva come il provvedimento presenti non poche contraddizioni. Il prezzo viene posto sotto osservazione solo in una tappa, certo importante, della vita del prodotto al consumo, quella della produzione. Resta nell'ombra tutto il percorso dalla fabbrica o dal grande distributore al consumo e non è un percorso da poco. Si tratta di una dimenticanza involontaria? Non ci pare proprio, visto che il provvedimento del CIPE è frutto dell'iniziativa del ministro dell'Industria, on. Marcora, e che sono noti i legami della DC con larghi strati della distribuzione e del commercio.

L'osservatorio sui prezzi, quindi, farà luce (per alcuni mesi soltanto?) sull'andamento dei prezzi alla produzione ma non ci dirà, ad esempio, quali sono tutti gli altri fattori che contribuiscono a formare il prezzo che, alla fine, nel negozio sotto casa e nel supermercato il consumatore è chiamato a pagare.

E così anche i dati sui prezzi all'origine che saranno pubblicizzati difficilmente potranno essere «interpretati» in modo corretto. Un osservatorio parziale, dunque, e parziale anche per il tipo di prodotti quasi esclusivamente alimentari; una parte certo rilevante della borsa della spesa (circa un terzo del bilancio familiare) viene assorbita dall'alimentazione, il costume e i consumi sono cambiati, tanto che per le «cose varie» oggi la famiglia media spende il 68% del proprio bilancio. Su questo capitolo di spesa il buio resta fitto.

b. m.

Dopo il crack del finanziere Calvi «holding» regolamentate per decreto

ROMA — La costituzione di holding italiane all'estero dovrà seguire da oggi delle precise regole. Anche alla luce di «recenti e clamorosi» fatti, come quelli che hanno avuto al centro il Banco Ambrosiano, il ministro per il Commercio estero Nicola Capria ha firmato un decreto, che sarà pubblicato oggi sulla «Gazzetta Ufficiale», con il quale si regolamenta la costituzione di holding all'estero da parte di società italiane.

Il ministro del Commercio con l'estero autorizzerà la costituzione di holding sulla base di condizioni vincolanti anche per le partecipazioni già attualmente detenute: 1) presentazione al ministero del Commercio con l'estero del bilancio annuale certificato sull'attività delle holding e delle sue partecipate; 2) preventiva autorizzazione per l'acquisizione di sub-holding le quali rimangono assoggettate alla medesima disciplina; 3) obbligo di segnalazione per la destinazione degli utili conseguiti e preventivo benestare circa la destinazione degli utili netti relativi all'esercizio successivo quando la partecipazione italiana sia superiore al 50 per cento del capitale sociale; 4) tempestiva comunicazione al Mincomes di ogni modifica percentuale della partecipazione azionaria di residui italiani in holding estere. Le holding miste vengono assoggettate agli stessi obblighi qualora, secondo l'ultimo bilancio, la partecipazione italiana superi il 50 per cento del complessivo valore dei cespiti attivi della partecipante. Per quote inferiori, maggiori però al 10 per cento, la partecipazione italiana è assoggettata all'obbligo di segnalazione al servizio elaborazioni statistiche dell'ufficio italiano dei cambi.

Censis: questi i «tagli» della spesa pubblica

ROMA — Mentre i «tagli» della spesa pubblica sono ormai rimandati a quando ci sarà un governo in grado di rendere operanti le deleghe contenute nel progetto di legge finanziaria, una analisi della composizione della spesa pubblica è venuta dal Censis (Centro studi ed investimenti sociali). La conclusione del Censis non lascia spazi all'ottimismo: «Si tratta di una spesa tendenzialmente concentrata nella gestione corrente del personale e delle strutture, e perciò particolarmente rigida e di scarsa manovrabilità in termini di amministrazione di cassa del settore pubblico allargato». Dopo una attenta analisi, in particolare, sul settore della scuola e in campo sanitario il Censis propone una medicina per il breve periodo: blocco delle assunzioni nella Pubblica amministrazione per almeno cinque anni, prevedendo però forme di mobilità del personale fra uffici e settori pubblici diversi.

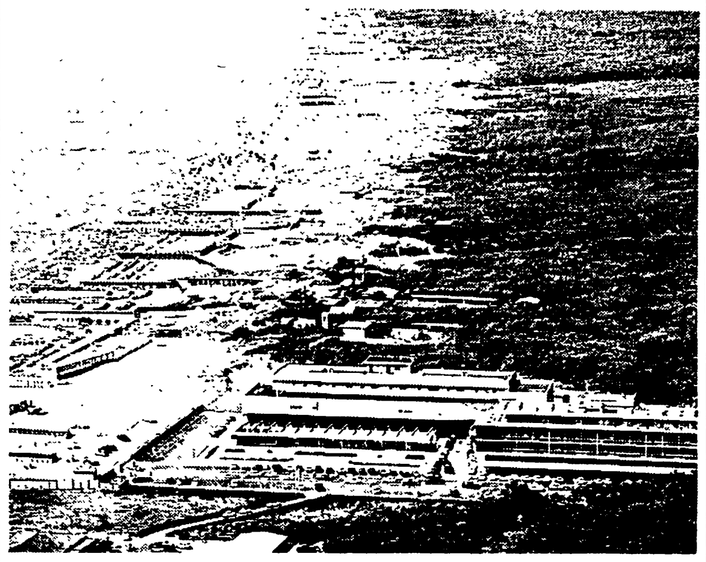
Ma è l'intera politica sociale — secondo il Censis — da ripensare, passando da uno stato che offre tutto a tutti ad un livello di bassa qualità ad uno stato che offra a tutti un pacchetto di prestazioni fondamentali efficienti e di media qualità, privilegiando poi le fasce di reddito basse. Ciò — a giudizio del Censis — consentirebbe di immaginare anche una graduale diminuzione degli oneri sociali che individui ed aziende oggi sopportano.

3 - 19 settembre

località TIRRENIA PISA

UUU UUU UUU

vacanze alla festa nazionale de l'Unità



CHALETS

Sulla spiaggia con uso di servizi balneari 4/6 posti letto.
DIECI GIORNI prezzi da L. 130.000 (per chalets)

ALBERGHI E PENSIONI

UNA SETTIMANA (mezza pensione) prezzi da L. 150.000
QUINDICI GIORNI (mezza pensione) prezzi da L. 300.000

APPARTAMENTI
(4/6 posti letto)

UNA SETTIMANA - DIECI GIORNI prezzi da L. 200.000

GRANDI CAMPEGGI ATTREZZATI
PER ROULOTTES E CAMPER POSSIBILITÀ DI SOSTA IN SPAZI APPOSITI CON USO DEI SERVIZI DI SPIAGGIA

Escursioni facoltative e visite guidate:

Nei centri storici delle città toscane, nei parchi naturali di S. Rossore, di Migliarino e dell'Uccellina, sulle coste e nelle isole dell'arcipelago.

Per i gruppi l'organizzazione mette a disposizione soggiorni a condizioni particolarmente favorevoli e combinazioni comprensive di pernottamento in albergo casa per ferie - chalets - appartamento con possibilità di usufruire dei servizi di ristorante della festa

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi 75 - Telefono 02/64.23.557 - 64.38.140
ROMA
Via dei Taurini 19 - Telefono 06/49.50.141 - 49.50.351

COMITATO FESTA NAZIONALE
FEDERAZIONE PCI di PISA - Via A. Fratti 9
Tel. 050/45.321 (fino al 31 agosto) - 050/33.112 (dal 1 settembre)

Presso le FEDERAZIONI PROVINCIALI del PCI

Intervista a François Truffaut, giunto in Italia per ritirare un premio speciale al Festival internazionale del cinema per ragazzi, vinto dal film spagnolo «La rivolta degli uccelli»

Bambini, mi raccomando disobbedite al copione

«A lavorare con loro sorgono sempre imprevisti straordinari» «I grandi li fanno diventare crudeli» Il regista sta preparando un film con Trintignant e Fanny Ardant

François Truffaut e, nella foto a sinistra, Gerard Depardieu e Fanny Ardant in «La signora della porta accanto». La Ardant interpreterà anche il prossimo film di Truffaut, «Finalmente domenica»

Dal nostro inviato

SALERNO — «C'est bon?», chiede gongolante il baffuto cameriere. «Très bon, merci», risponde educato François Truffaut, e mette così un altro punto a favore della sua innata gentilezza, contro qualsiasi scialbo luogo comune che lo vorrebbe scontroso e riservato. Perché, in realtà, Truffaut mente squisitamente: i piselli sono una schifezza e somigliano ai pallini da caccia.

L'occasione d'incontro con il grande regista francese, con l'autore del «manifesto» che decretò la nascita della «Nouvelle Vague», è quella della consegna del premio speciale «Nocciola d'oro», avvenuta sabato sera, al Festival Internazionale del cinema per ragazzi di Giffoni Valle Piana (festival vinto, per la cronaca, dal film spagnolo «La rivolta degli uccelli», di Luis Josè Comeron). Il regista dei *Quattrocento colpi*, di *Ragazzo selvaggio*, di *Effetto notte*, è arrivato a Giffoni, accompagnato dalla «Signora della porta accanto», Fanny Ardant: altissima, sorridente e ricca di *glamour* come il suo compagno.

Seduti al ristorante, stanchi e affamati, trovano entrambi il tempo e la cortesia di rispondere alle domande.

Signor Truffaut, perché i bambini hanno un posto così rilevante nella sua produzione?

«Quando ho cominciato a fare cinema non avrei mai pensato di lavorare con i bambini. Sono stati un paio di cortometraggi precedenti ai "Quattrocento colpi" che mi hanno fatto capire che mi faceva molto più piacere lavorare con i bambini che con i grandi. Forse sarà stato a causa della mia infanzia infelice, del riformatorio, della timidezza di quand'ero bambino: tutto questo mi ha aiutato a sapermi comportare in modo naturale con i bambini. A lavorare con loro c'è sempre freschezza in più: gli attori adulti rispettano il copione; con i bambini sorgono degli imprevisti straordinari. Nel film "Gli anni in tasca" c'era una scena in cui un bambino di due anni e mezzo doveva saltare da una finestra. Era molto contento, ma quando doveva salire le scale con un'attrice e non con la madre si rifiutava: ci sono voluti tre giorni per convincerlo. E poi sapeva bene che quel palazzo aveva l'ascensore: non capiva perché bisognava salire le scale a piedi».

È d'accordo con l'affermazione di Renoir, che dice: «Quello che interessa è ciò che è fuori dalla norma»? Nei suoi film ci sono un ragazzo che cade giù da un palazzo e si rialza incolume, c'è la storia di un altro ragazzo cresciuto nella foresta...

«Vede, nell'"Enfant sauvage" c'è uno sforzo simile a quello che ho dovuto fare per la storia di "Adele H": cioè cercare di rendere plausibile e reale ciò che sembra irreale, eccezionale. C'è sempre uno sforzo di bilanciamento in un film: una storia banale si cerca di renderla eccezionale, quando invece è già eccezionale, lo sforzo da fare è di renderla plausibile. Più il materiale a disposizione è "forte", più va trattato con freddezza e distacco. Abel Gance, ad esempio, lavorava sull'iperbole, ma il suo scopo era lirico: voleva entusiasmare il pubblico. E il suo "Napoleon" ci riesce ancora. Il mio modo di lavorare, invece, assomiglia più allo sforzo di "normalizzazione" della storia francese che ha fatto Renoir con "La Marsigliese", che dal punto di vista formale era l'esatto contrario del "Napoleon" di Gance».

Una volta lei ha detto che le piacerebbe sempre saper controllare gli avvenimenti soprattutto quando si gira un film, ma che è una follia pretendere di controllare l'imprevisto. C'è qualche episodio in cui l'imprevisto l'ha aiutata a uscire da un'impasse?

«Certo: ce n'è uno a cui sono molto legato. Fu quando proprio con un imprevisto risolsi la fine "difficile" di "Fahrenheit 451", un finale che proprio non riuscivo a immaginare. Era la metà di aprile e uscendo dall'Hilton di Londra, trovai le strade piene di neve. L'avvenimento era davvero straordinario. Ma questo bloccava la produzione, che invece aveva fretta, perché il film era costato molto. Io decisi di girare sulla neve. Mi presero per matto. E io stesso pensai di esserlo. Dal momento che, per la scena finale, occorrevano almeno tre giorni di lavoro (e la neve non sarebbe durata più di 24 ore) feci fare un pavimento di legno su cui mettemmo la neve e gli attori recitarono su questo pavimento. Chiamammo gente di tutte le razze a leggere brani di un libro sulla neve che si scioglieva. Oggi posso dire che non avrei saputo in che maniera finirlo quel film, la neve fu provvidenziale».

Torniamo ai bambini. Alcuni giornalisti, soprattutto francesi, l'hanno spesso accusata di non mostrare la loro crudeltà».

«Lo so. Ma la crudeltà dei bambini è solo un'immagine letteraria. Non esiste, in realtà. O almeno, quando sono crudeli, i bambini non fanno che imitare i grandi. Molti miei film sono proprio dei manifesti di propaganda a favore dei bambini, così come "Effetto notte" era un film di propaganda sul cinema. Perché è vero il contrario: sono i bambini che sono maltrattati, vilipesi, umiliati. Il mio film "I quattrocento colpi" era un film per adulti: volevo dimostrare ai grandi che trattano male i ragazzi e che l'adolescenza è un momento a volte penoso della vita. Con "Enfant sauvage", invece volevo dargli un po' di speranza. Eppure, quando venne proiettato a Parigi le sale erano piene sì, ma di nonni e bambini: mancavano proprio i genitori, che forse avrebbero potuto apprendere qualcosa».

E adesso lo farebbe un altro film sui bambini o sugli adolescenti?

«Ho in mente di fare un film su una ragazza parigina, ambientato durante gli anni della liberazione. Ma il mio programma più immediato è un film che dovrebbe chiamarsi "Vivement dimanche", in italiano "Finalmente domenica", con Fanny Ardant e Jean-Louis Trintignant che è la prima volta che gira con me». Ed è proprio Fanny Ardant a rivelarci che dopotutto Antoine Doineil (il timido *alter ego* di tanti film di Truffaut) in realtà non è morto del tutto. «Lo sa perché sono qui?», mi dice. «Me lo ha chiesto proprio lui: aveva una paura matta di venirci da solo».

Franco Di Mare

Alti e bassi nella rassegna competitiva

Locarno cinema, avvio in sordina

Debutto abbastanza positivo per l'Irlanda e l'India, mentre deludono due film (uno americano, l'altro danese) - Molti «classici»

Dal nostro inviato

LOCARNO — Buoni propositi del nuovo direttore David Streiff e cattivo tempo hanno, diciamo così, propiziato l'avvio più che sobrio del 35° Festival cinematografico di Locarno. La serata d'apertura, contrariamente alla tradizione dello spettacolo in piazza Grande, si è svolta infatti all'interno del cinema Rex. Sullo schermo per l'occasione il buon film dell'anglo-polacco Jerzy Skolimowski, *Moonlighting*, già proposto in competizione a Cannes '82.

Subito dopo, per il primo assaggio, la rassegna competitiva ha fatto posto all'«opera prima» *Traveller* («Il viaggiatore») del trentacinquenne cineasta irlandese Joe Comerford. Grossomodo, questa la traccia narrativa: un ragazzo e una ragazza, nati e cresciuti sempre nell'indigenza e nella più umiliante soggezione, consentono, spinti dai rispettivi genitori, ad unirsi in matrimonio, senza quasi conoscersi e, sicuramente, senza alcun reciproco sentimento d'affetto. Poco dopo la desolante festa nuziale, i due, sollecitati dal padre della ragazza, partono alla volta dell'Irlanda del Nord (l'Ulster) a bordo di uno sconquassato camioncino col preciso incarico di acquistare elettrodomestici da smerciare poi, al loro ritorno, con qualche lucro.

Detto ciò, non siamo che all'aspetto tutto esteriore del film di Comerford, poiché in sostanza lo sviluppo narrativo del *Viaggiatore*, frammentato ed ellittico come è (voci fuori campo, flussi di coscienza, *flash back*, soprassalti allucinatori), si compie seguendo una duplice direttrice di marcia: *attraverso* lividi paesaggi e squallide periferie; e *dentro* le disorientate coscienze, l'instabilità psicologica dei due giovani protagonisti e di tutte quelle degradate, oblique presenze umane che intersecano la loro vana, confusa ricerca di una superstite dignità, di una qualche salvezza.

Prezioso e complesso nella sua inconsueta dimensione visuale e nella torva trasfigurazione di uno scorcio sintomatico dell'Irlanda d'oggi, *Il viaggiatore* adombra verosimilmente (specie con l'intrusione di un bislacco militante repubblicano e con la significativa comparizione dei soldati inglesi in assetto di guerra) un'altra intricata e ben più vasta tragedia che non quella, tutta privata, dei personaggi centrali. Attraverso l'incomunicabilità, la violenza, l'abiezione della condizione sottoproletaria s'intravvede, infatti, il riverbero metaforico del dramma collettivo che da troppo tempo insanguina l'Irlanda del Nord. In sintesi, Comerford, alla sua prima sortita nel lungometraggio a soggetto, forse non tocca la piena compiutezza di un'opera interamente riuscita. Certo, però, il suo *Viaggiatore* riesce a suscitare allarmate, civilissime inquietudini.

Riuscito soltanto in rapporto a determinate particolarità appare, inoltre, anche il secondo film comparso qui nella rassegna competitiva. Ci riferiamo all'indiano *Mio figlio, mio caro* di Aribam Syam Sharma, un'opera di ostentato carattere melodrammatico ambientata nell'appartato microcosmo di tradizioni e convenzioni comunitarie di una minoranza d'origine malese dislocata nel piccolo Stato di Manipur.

Il racconto è presto detto nella sua essenziale linearità: un'insegnante di un povero villaggio constata l'intimo, l'indicibile tormento di un bambino rimasto orfano della madre e disconosciuto, abbandonato dal padre. Cresciuto sotto l'affettuosa tutela del nonno materno, il bambino identifica, per fortuita coincidenza di eventi, una nuova madre proprio nella moglie dell'autentico padre. Di qui, ulteriori e complessi sviluppi della situazione, fino alla finale ricomposizione dei sentimenti, degli affetti familiari in un acquietato, elegiaco epilogo.

Mio figlio, mio caro, indaga, anche al di là di qualche eccessiva ingenuità, nei costumi e nei riti quotidiani di una comunità separata e, al contempo, contagiata negativamente dal più vasto mondo circostante. In breve, un film, questo, forse non nuovo per ispirazione e fattura, ma indubbiamente rivelatore di uno scorcio etnografico-culturale estremamente interessante.

Dei restanti film proposti in competizione nella parte iniziale della manifestazione locarnese — l'americano *Forty Deuce* di Paul Morrissey e il danese *La ballata di Linda* dei coniugi Gronlykke — personalmente siamo propensi a credere che essi siano viziati all'origine da vistosi limiti di impostazione. Prendiamo il caso del sopravvalutato Morrissey e del suo *Forty Deuce*: ancora una volta il cineasta statunitense rovista con maniacale, tetro sguardo nella totale degradazione morale e sociale degli anfratti di una metropoli. Il fatto in sé non sorprende, anche se qui ci si intriga con tutte le perversioni e gli aspetti patologici del mondo del vizio; ciò che piuttosto sconcerta è il ritratto sempre e comunque piattamente «unidimensionale» della perlustrazione di Morrissey. Si direbbe, insomma, che il gelido iperrealismo del cinema di questo autore sia quasi riconducibile ad un difetto ottico congenito, a causa del quale anche se si scorgono le forme, i contorni di situazioni e personaggi i più vari, non si riesce poi a cogliere la profondità, lo spessore anche contraddittori e comunque problematici di quella stessa realtà.

Non meno deludente l'effetto provocato in noi dai coniugi danesi Gronlykke e dal loro film *La ballata di Linda*. Infatti, i due cineasti sostengono che la prima motivazione della loro opera sarebbe l'intento di «conoscere le proprie radici», di recuperare quel mondo di valori perduti esistente ai primi del Novecento nel loro paese. In verità, forse intendevano riferirsi alle radici dei vichinghi, poiché il meno che si possa dire dinnanzi a questa salmodia sul tempo andato, virata in color seppia e dilungata tra canti e balli sulle grevi storie di fatica e d'amore di una piccola umanità a parte, è che si tratta di un film ad altissimo grado alcoolico. Meno male che, per rifarsi la bocca, festivalieri e pubblico locarnesi hanno potuto scegliere poi tra i classici Stroheim *(Greed)* e Renoir *(La grande illusione)* e gli spettacolari Wim Wenders *(Hammett)* e Michael Powell *(Scarpette rosse)*.

Sauro Borelli

Brigitte Bardot arrabbiatissima per il muro: «Vado in Messico!»

PARIGI — «Me ne vado. Mi trasferisco in Messico», ha minacciato Brigitte Bardot di fronte alla prospettiva che anche a lei venga fatto abbattere il muro che delimita e protegge la spiaggia privata della «Mandrague», la villa che l'attrice ha sulla Costa Azzurra, non lontano da Saint Tropez. Alla Bardot era stato consentito di erigere il muro per proteggere la sua vita privata da ammiratori e curiosi con un'autorizzazione ventennale che scade l'anno prossimo. Forse il permesso sarebbe stato rinnovato, anche se ormai ammiratori e curiosi — ma soprattutto i primi — si sono ridotti di numero. Ma l'iniziativa del ministro del mare, Louis Le Pensec, di «restituire» la spiaggia al pubblico abbattendo ogni ostacolo artificiale che impedisce il passaggio lungo il litorale, ha colpito anche lei che, sdegnata, ha accusato il suo paese di essere ingrato. «Con tutta la valuta — ha detto — che ho fatto venire in Francia!».

Per ora la «Nave» non salpa Fellini rinvia il primo ciak

ROMA — Federico Fellini ha rinviato le riprese del suo prossimo film «La nave va» che avrebbero dovuto iniziare a Cinecittà in queste settimane. Il regista ha infatti deciso di posticipare a fine ottobre-novembre il primo «ciak». Il rinvio è stato deciso per «normali problemi di produzione» e non è da attribuire a difficoltà di nessun tipo. Il regista tuttora impegnato nella scelta del cast, sta infatti predisponendo insieme ai suoi più stretti collaboratori, gli ultimi dettagli del film, prodotto dalla rete 1 della Rai. Fellini in queste ultime settimane ha dedicato particolare cura alla scelta del bastimento sul quale ambientare il suo film, che narra appunto la vicenda di una nave su cui è rappresentata la società in via di disfacimento.

Tuffo nel passato a Viareggio

E Paul Anka riattacca «Oh Diana»

Trionfale ritorno per il cantante canadese in voga alla fine degli anni Cinquanta

Dal nostro inviato

LIDO DI CAMAIORE — *Giovani fans di Battiato e di Zero, dei Genesis e dei Rolling avete perso un'occasione d'oro per vedere come si comportano i vostri padri e le vostre madri quando ritrovano l'idolo sperduto oltre oceano. Sta di fatto che il grande ritorno in Italia di Paul Anka, avvenuto sabato sera a «Bussoladomani», ha fatto letteralmente impazzire e schiantare di gioia coppie apparentemente serafiche che sulle note di «Diana» si erano sposate o fidanzate in qualche festino anni Cinquanta.*

Ci sono voluti ben dieci minuti di sigla musicale della numerosa ed agguerrita orchestra di Frank Leone da Las Vegas, Nevada, ma sicuramente originario di Agrigento e dintorni, per vedere spuntare sul palcoscenico «il più piccolo e grande cantante del mondo». Sulle prime un po' di incredulità fra i presenti: quell'uomo distinto, capelli corti, abito bianco e camicia celeste non assomigliava granché a quel ragazzino con tanto di mascagna che fece impazzire il mondo con le sue sdolcinate melodie. Ma sono bastate le prime note della sua supercanzone per fare alzare in piedi tutta la platea di «Bussoladomani». E giù applausi a scrosci con lui, finalmente sorridente e deciso, che si è buttato a capofitto tra la gente assiepata attorno al palco, stringendo mani, baciando donne, prendendo tra le braccia bambine un po' incredule, mettendosi a ballare con persone sconosciute. Il tutto senza mai mollare il microfono che ripercuoteva negli angoli solitari del tendone i ritmi dei grandi successi a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

Eh sì, come era veritiera quella canzone presentata nella sua ultima apparizione italiana a Sanremo nel lontano '63: «Ogni volta, ogni volta che torno sento tanta tristezza nel cuor, pagherei tutto l'oro del mondo per potermene restare qui...».

I più imbarazzati sembravano i tecnici della RAI, intenti alle riprese televisive, e il nostro Frank Leone: il palcoscenico vuoto, le telecamere e gli occhi del maestro ad inseguire l'eroe americano che ogni tanto spuntava su qualche sedia vuota, issato sù dai suoi inseparabili ed indefessi amici che hanno atteso ben venti anni il grande e trionfale rientro. A quell'epoca la stella di Paul Anka sembrava già offuscata e come ogni big della canzona USA ormai usurato fu messo sul primo piroscafo con destinazione Europa. A Sanremo non lasciò nessuna traccia, si beccò una bella bocciatura e se ne tornò a casa sua, nel favoloso castello sulla baia di Monterey — che gli è costato sei milioni di dollari, pari ad otto miliardi e mezzo di lire — a meditare vendetta. Il suo è stato un lungo esilio, conseguenza forse della sua precipitosa ascesa al potere musicale, avvenuta a soli 15 anni con la fantastica «Diana» che ha raggiunto i venti milioni di dischi venduti. Lo recuperò nel '69 il boss Frank Sinatra che si trovò fra le mani una canzone di origine francese, «Comme d'abitude», ristrutturata in versione inglese dallo stesso Paul Anka. «My Way», questo il nuovo titolo, si impose in tutto il mondo ed i diritti di autore fruttarono svariate migliaia di dollari al piccolo cantante di Ottawa. Da allora è tornato sulla cresta dell'onda come compositore — ricordiamo l'altro successo di Sinatra «Let me try egain» e la canzone di Tom Jones «She's a lady» — mettendo su una casa discografica che annovera firme prestigiose come Donna Summer, Andy Williams, Suzanna Sowers ed altri.

Ma la voglia di tornare protagonista non l'ha mai abbandonato e così Sergio Bernardini ha colto al balzo il recital tenuto da Paul Anka al famoso «Caesar Palace» di Las Vegas — locale da oltre 400 milioni di ingaggio a settimana — per farlo volare precipitosamente con la sua troupe fin qui in Versilia dove già aveva cantato nel '59 quando aveva solo 18 anni e la sua faccia sembrava quella di un bambino un po' spaesato. Adesso che la sua fisionomia è cambiata, Paul Anka non cerca di ricostruire un personaggio ad immagine e somiglianza del passato, ma tenta invece di rilanciarsi in veste nuova — è di questi giorni la pubblicazione in America di un LP della CBS — puntano più alla sua immagine di uomo di musica e di famiglia.

Per farlo ha messo su un vero e proprio film sulla sua esistenza che ha proiettato a «Bussoladomani» mentre intonava i versi di una canzone romantica e un po' triste «The time of your life», intrisa di buon sentimento per la gente che lo ha amato, il grande pubblico che impazziva per lui e il piccolo pubblico familiare composto dalla moglie Ann e dai suoi cinque figli che portano tutti nomi che iniziano per «A».

Scorrono le immagini del passato: le insegne fosforescenti di Broadway dedicate a lui, grandi titoli sui giornali, folle in delirio, perfino una comparsa nel film «Il giorno più lungo», poi le consuete scene di casa e un ex golden boy che si trasforma in «Daddy».

Adesso ha 41 anni ma la gente lo ama ancora. Lui nel '56 gli regalò la canzone della vita, «Diana» appunto, loro oggi gli regalano un affetto caloroso. E così a «Bussoladomani» è finita con Paul Anka in trionfo con in mano un bicchiere di vino rosso e sulle labbra una frase sincera «grazie Italia!».

Marco Ferrari

La serata in TV, due film e una commedia

Il capolavoro di Murnau: «Aurora»

La serata televisiva è sicuramente dominata dal film *Aurora* di Friedrich Wilhelm Murnau. Opera muta del 1927 e prima pellicola realizzata ad Hollywood dal grande cineasta tedesco. «La storia di due esseri umani. Questo canto dell'uomo e della donna non è di nessun luogo ed è di tutti», così lo stesso regista ha definito il film (in onda questa sera sulla Rete tre, alle ore 21,45). La pellicola, realizzata nel 1927, ottenne due premi «Oscar». È interpretata da un cast di attori americani: George O'Brien, Janet Gaynor, Margaret Livingston. La storia è quella di un contadino che vive felice nella sua fattoria con la moglie e il figlio, quando l'arrivo di una villeggiante sconvolge la sua vita. La donna lo conquista e lo vuole portare in città, ma per fare questo l'uomo deve sbarazzarsi della moglie. Si fermerà, però, prima di compiere l'atto decisivo. Durante il viaggio in barca verso la città confessa tutto alla moglie e le chiede perdono. Sulla via del ritorno un furioso temporale mette in pericolo la vita della donna. Si salveranno giusto in tempo per godersi l'aurora.

La Rete due propone un altro film. *A braccia aperte* (ore 20,40), del regista J.L. Thompson con Shirley MacLaine e Peter Ustinov. Commedia americana di onesta fattura, mischia ingredienti tipici (una giornalistaintraprendente, un pilota distratto, lo sport, il lieto fine) ed esotici (un sultano capriccioso e il suo nutrito harem) e si avvale della presenza di una coppia di bravi attori.

Sulla Rete uno, a parte l'appuntamento delle ore 13 con il balletto (Romeo e Giulietta di Berlioz/Béjart: assolutamente da non perdere), in serata (ore 20,40) si conclude il ciclo di sei commedie dedicate al teatro di Peppino De Filippo. *Quel piccolo campo*, viene infatti presentata senza Peppino che all'epoca della registrazione televisiva volle lasciare spazio al figlio Luigi.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

13.00 MARATONA D'ESTATE - Maestri del 900: Maurice Béjart. «Romeo e Giulietta». Musica di Berlioz. Con «Le ballet du XX° Siècle». Orchestra dell'Opera Nazionale di Bruxelles - (3° parte)
13.30 TELEGIORNALE
17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica spettacolo e attualità
17.05 TOM STORY - Cartone animato
17.50 UN AMORE DI CONTRABBASSO - Telefilm. Con Paul Sand, Michael Pataki, Penny Marshall - (1° episodio)
18.40 PRONTO, DOTTORE? - con Federica Rivoli
19.10 TARZAN - Telefilm con Gordon Scott - (2° parte)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 QUEL PICCOLO CAMPO - Commedia di Peppino De Filippo, con Maria Basile, Annamaria Ackermann, Luigi De Filippo, Rossella Serrato. Regia di Luigi De Filippo. Regia televisiva di Stefano Roncoroni
22.45 PESARO MUSICA ESTATE - Presentano Claudio Cecchetto e Patrizia Rossetti
23.55 TELEGIORNALE

☐ TV 2

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Messina e zone collegate
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.15 DSE - ANIMALI E STORIE DI TUTTO IL MONDO
17.00 IL POMERIGGIO
17.15 I RAGAZZI DEL SABATO SERA
17.40 RASSEGNA DEL TEATRO PER I RAGAZZI - Il teatro delle marionette di Gianni e Cosetta Colla presenta «Il segreto del bosco vecchio» di Dino Buzzati. Regia televisiva di Cesare Gaslini (3° parte). **LE VALANGHE** - Documentario
18.30 TG 2 - SPORTSERA
18.50 LA DUCHESSA DI DUKE STREET - Telefilm con Gemma Jones e Lalla Ward
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 A BRACCIA APERTE - Film - Regia di Jack Lee-Thompson, con Shirley MacLaine, Peter Ustinov, Richard Crenna
22.15 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
23.10 TG 2 - STANOTTE

☐ TV 3

19.00 TG 3
19.15 TV3 REGIONI - Intervallo con: «Primati olimpici»
19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - «Rieti il centro dell'Italia»
20.10 DSE - «DAGLI ARCHIVI DI UN CENTRO STUDI E RICERCHE - (7° puntata)
20.40 XXXV SAGRA MUSICALE UMBRA - Concerto di musiche corali di F. Liszt, con il Coro Filarmonico di Praga, diretto da Josef Veselka
21.20 TG 3 - Intervallo con: «Primati olimpici»
21.45 AURORA - Film - Regia di Friedrich Wilhelm Murnau, con George O' Brien, Janet Gaynor, Bodil Rosing, Margaret Livingston

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.02-7.15, 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anghe noi con Arbore e Boncompagni; 11 Casa sonora; 11.34 «L'eredità della priora», 12.03 Torno subito; 13.15 Master; 14.23 Via Asiago Tenda replay; 15.03 Documentario musicale; 16 Il pagnone-estate; 17.30 Master under 18; 18.05 Camminando sopra i trenta; 18.38 Musiche da ballo; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 «Piccola storia dell'avanspettacolo»; 20.45 Pagine dimenticate della musica italiana; 21 Le radici della speranza: «Sui treni del West»; 21.30 Vieni avanti cretino; 21.55 Cronaca di un delitto; 22.27 Audiobox; 22.50 Asterisco musicale.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6 06, 6.35, 7.05, 8 I giorni; 9 «Guerra e pace» (al termine: «Contrasti musicali»); 9.32 Luna nuova all'antica italiana; 11.32 «L'infanzia e la storia»; 11.56 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 78 giri ma non li dimostra; 13.41 Sound-track; 15 Controra; 15.37 «Il gatto» di C. Monterosso; 16.32 Signore e signori, buona estate!; 19.50-22.40 Splash; 20.30 «La famiglia dell'antiquario» di Carlo Goldoni.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19.15, 20.50; 6 Quotidiana radiotre; 6.55 - 8.30 - 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura: temi e problemi; 15.30 Un certo discorso... estate; 17 Schede: Storia del teatro popolare; 17.30 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Le musiche di Richard Strauss.

La vittima dell'allucinante delitto scoperto domenica sera non è stata ancora identificata

Torturato e ucciso a colpi di roncola l'uomo trovato morto all'Infernetto

Gli inquirenti scartano l'ipotesi di un regolamento di conti - Il corpo è stato trovato nascosto tra i cespugli di un campo - Aveva indosso soltanto una maglietta e un paio di calzoncini - Forse è stata una terribile vendetta al termine di una lite

Prima le sevizie, terribili, inferte sulle braccia e sul torace con una roncola. Poi il colpo di grazia, fermo, deciso, vibrato al capo con un oggetto tagliente e affilato, quasi sicuramente un coltello. L'allucinante agonia di cui è rimasto vittima l'uomo trovato morto domenica scorsa in un campo incolto dell'Infernetto nei pressi di Casal Palocco e non ancora identificato è stata sommariamente ricostruita ieri mattina dai periti della scientifica che hanno compiuto un primo esame sul cadavere martoriato da una ferocia che rasenta il sadismo.

L'autopsia che verrà eseguita stamane, nell'Istituto di medicina legale, potrà aggiungere ben poco agli agghiaccianti particolari scoperti subito dopo il macabro rinvenimento.

Scartata l'ipotesi di un regolamento di conti, di un'esecuzione ordita all'interno delle sanguinose faide che scuotono la mala romana (che preferisce chiudere la bocca ai suoi rivali con la pistola), il campo delle indagini si allarga a mille piste, tutte possibili ma tutte da verificare. E intanto, nell'attesa di un indizio, di un elemento che possa far imbroccare la strada giusta, la polizia brancola nel buio nel tentativo di trovare un movente a un delitto che porta i segni di una orribile crudeltà e che rischia di tramutarsi in un ingarbugliato rompicapo per gli inquirenti.

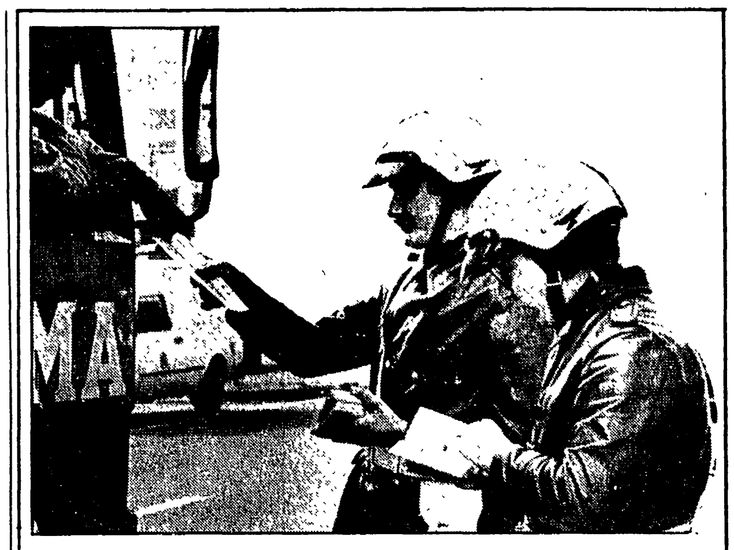
Quel corpo, almeno per ora, non ha un nome. Fino a ieri sera si sperava che gli schedari della Criminalpol potessero dare una risposta. Invece niente. Le impronte digitali in questo caso sono state di scarso aiuto: l'uomo quindi era incensurato e a quanto pare non avesse conti in sospeso con la giustizia.

Non resta che aspettare che qualcuno si faccia avanti, parenti, amici o conoscenti si presentino a sporgere denuncia della scomparsa e che riconoscano il cadavere. Secondo gli accertamenti la morte risalirebbe a circa trenta ore prima della scoperta. L'uomo, sui quaranta anni, è stato trovato da un contadino riverso e seminascosto tra i cespugli del suo appezzamento. La segnalazione è giunta alle 19 al centralino del commissariato di Ostia: «Correte — diceva l'agricoltore —, c'è un morto; è orribile, ha la faccia coperta di sangue». Poco più tardi per via Filippo Nicolini, una traversa di via Castelporziano, è stato un brulicare di volanti della squadra mobile.

L'uomo era disteso in terra con le braccia ancora alzate, come se fosse stato trascinato per un lungo tratto. Sulle braccia, al volto e al torace numerosissime ferite, che sulle prime sono state scambiate per fori di proiettili. Intorno, una quantità di oggetti: un fazzoletto, qualche gettone da flipper, una tessera dell'Atac, e un paio di sandali di gomma lasciati in ordine accanto alla vittima. Negli indumenti, una maglietta blu a maniche corte e un paio di calzoncini, nessun documento.

Tra la piccola folla che a un certo punto si è raccolta intorno al cadavere, qualcuno ha creduto di riconoscere in quel corpo straziato un venditore di cocomeri che ha un banco nella zona. Ma la voce che si è sparsa immediatamente non ha avuto alcun riscontro. L'ambulante infatti ieri mattina è stato rintracciato dagli agenti che non hanno voluto tralasciare neppure questa possibilità.

Il contadino che per primo ha dato l'allarme ha detto di non aver notato nulla nei giorni precedenti. E dalla sua testimonianza e dalla posizione del corpo sembra ormai certo che la vittima è stata uccisa in un luogo diverso e solo più tardi trasportata tra i rovi del campo per essere nascosta sotto un cespuglio. Una tecnica che per alcune ore ha fatto pensare a un regolamento di conti: ma quando poi si è stabilito con certezza che le ferite erano state provocate da una roncola, si è dovuto ricominciare daccapo. La mala non uccide così, le esecuzioni sono fredde, spietate, ma avvengono il più delle volte a suon di revolverate. Per di più l'uomo non aveva precedenti; difficile pensare ad un regolamento di conti. E allora? Non resta che pensare a una vendetta, a un gesto furioso e violentissimo al termine di una discussione sfociata in una lite.



Molte maxi-multe e un vigile aggredito

«Documenti, prego»: e invece arriva una raffica di pugni

Il primo s'è beccato la maxi-multa più maxi. Assicurazione scaduta: un milione. È avvenuto all'alba di domenica, poche ore dopo l'entrata in vigore delle nuove contravvenzioni. E per il resto della giornata altri dodici automobilisti troppo «indisciplinati» si sono ritrovati con un «multone» da un milione di lire tra capo e collo. I vigili dicono: *«Non hanno battuto ciglio, sono stati molto pazienti. Sembra che i romani abbiano accettato questa nuova situazione...»*. Sarà, eppure ci rimane difficile immaginare un automobilista, fermato dal vigile a bordo di una macchina senza assicurazione, che firma il verbale con su scritto *«Lire 1.000.000»* senza battere ciglio. È pur sempre una bella stangata. E infatti nella tarda serata di lunedì c'è stata una vera e propria aggressione ai danni di un vigile. Domenico Zarella, aveva parcheggiato la macchina in modo da intralciare il traffico a S. Lorenzo. Quando il vigile gli ha chiesto i documenti in risposta è partita una raffica di pugni e schiaffi. Alfredo Marini (il vigile urbano) è stato medicato al Policlinico e subito dimesso. L'aggressore invece è stato arrestato.

Ma quei tredici con la multa da un milione non sono stati i soli a fare i conti, subito, con le maxi-contravvenzioni. In tutto (solo domenica) 750 automobilisti sono risultati non in regola. Una bella cifra se si considera il periodo (siamo ormai vicini al ferragosto e la città s'è un po' svuotata). Sempre i vigili dicono che questo fatto dimostra che le maxi-multe non hanno ancora messo paura. *«Le contravvenzioni* — spiegano — *sono aumentate del nove per cento rispetto alla stessa domenica dell'anno scorso, quindi...»*. Quindi, secondo i vigili, l'aumento delle infrazioni dimostrerebbe una sorta di indifferenza dell'automobilista verso la maxi-multa. Ma non sarà, invece, che domenica i vigili, vista l'entrata in vigore del nuovo provvedimento, sono stati un po' meno tolleranti del solito?

Comunque sia, nelle casse del Comune nella sola giornata di domenica sono entrati (diciamo meglio: entreranno, visto che la maggior parte degli automobilisti ha preferito non conciliare e farsi mandare invece il verbale a casa) venticinque milioni. Il grosso saranno quei tredici milioni dei senza assicurazione. *«Anche se* — dice il comandante dei Vigili Urbani, ingegner Luciano Masserotti — *bisognerà vedere se alla fine pagheranno. Perché la legge prevede la possibilità per l'automobilista di contestare la multa e ricorrere alla magistratura»*.

Ma vediamo il resto delle maxi-multe. I vigili hanno fornito un elenco dettagliato, infrazione per infrazione. Centocinque automobilisti sono passati con il semaforo rosso (multa: 20-50 mila lire), 158 hanno posteggiato in divieto di sosta, sono passati nelle corsie preferenziali o in direzione vietata (multa: 20-200 mila lire), 122 hanno lasciato la macchina in sosta intralciando la circolazione (multa: 50000 mila lire) 36 avevano i documenti di circolazione irregolari (multa: 20000-50000 lire), 11 avevano lasciato la patente a casa (sempre 20-50 mila lire) 8 la patente non ce l'avevano proprio (e incorreranno in un procedimento penale), 24 correvano per la città a velocità elevata (multa: 150000 mila lire), 6 portavano l'automobile sovraccarica di persone (multa 75 mila lire) e infine 33 andavano in motorino col compagno seduto di dietro (di questi, venticinque sono stati multati soltanto a Ostia). Infine un automobilista è stato fermato e multato per guida rumorosa (25 mila lire).

Il comandante dei Vigili Urbani s'è detto «soddisfatto» dell'andamento della prima domenica di nuova normativa. Le multe — come abbiamo detto — sono salite del 9 per cento. *«Però* — dice l'ingegner Masserotti — *ho notato una certa remora da parte degli automobilisti a commettere quelle infrazioni più comuni, come il passaggio al semaforo rosso»*.

Certo, queste maxi-multe cambieranno sicuramente le abitudini dell'automobilista romano. Domenica è andata così (perché 750 multe sono tante, non c'è dubbio) forse perché molti romani non sono ancora entrati nella nuova «logica» e forse anche perché i vigili sono stati più attenti, più scrupolosi. Un'analisi attendibile dell'effetto delle maxi-multe la si potrà fare soltanto dopo le ferie, a settembre, quando tutti i romani riprenderanno il lavoro, il traffico tornerà ad essere quello di sempre e le tentazioni di fare infrazioni saranno più forti.

Si è arrivati agli «armieri» dei NAR grazie ad un documento falso

Tacciono i fascisti arrestati Proteggono i «superlatitanti»

I quattro giovanissimi terroristi continuano a negare tutto - Ma la Digos ha ricostruito i loro movimenti in queste ultime settimane - Ed ha scoperto il covo

I quattro fascisti arrestati dalla Digos con le armi di numerosi delitti sono «ragazzini», al loro primo arresto. Ma hanno già imparato la logica dei «duri», ed interpretano benissimo il loro ruolo di nuove leve del terrorismo nero. Per due giorni i magistrati li hanno interrogati, ma nessuno di loro parla. Evidentemente, sono entrati ormai nei ranghi dell'organizzazione che fa capo a Gilberto Cavallini. Del resto, la storia dell'operazione di polizia che ha portato al loro arresto non lascia dubbi a questo proposito. Vale la pena ricostruirla, per precisare i contorni della vasta rete di protezioni di cui godono i superlatitanti dei NAR.

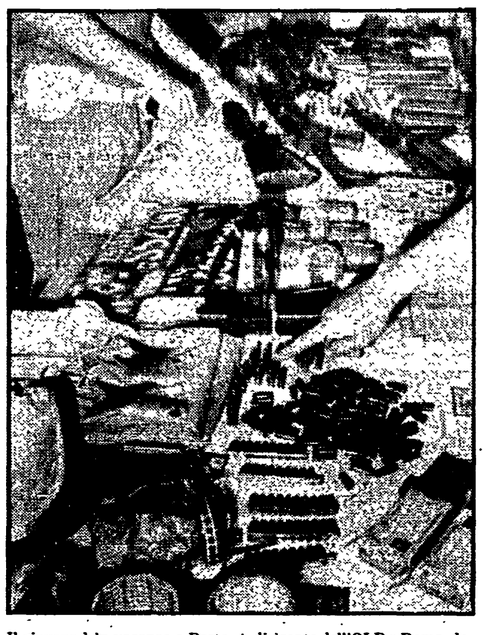
La mattina del 5 marzo di quest'anno, dopo la rapina in una banca di piazza Irnerio, i fascisti uccisero con un colpo di pistola il giovane studente Alberto Caravillani. Ma durante la sparatoria con la polizia viene ferita la «primula nera» Francesca Mambro, abbandonata dopo qualche ora vicino al Santo Spirito dai suoi camerati per farla curare.

Nella sua borsa, la polizia trova un paio di chiavi dell'appartamento-covo dei NAR in Abruzzo, ad Ovindoli. Ma trova anche una carta d'identità con la foto della Mambro, intestata ad una certa Irene De Angelis. Le ricerche su questo nominativo vanno a rilento, anche perché lo smarrimento del documento non è stato denunciato. Finalmente, la Digos rintraccia la proprietaria della carta d'identità. È una giovane «colf» che ha lavorato per alcuni mesi presso la famiglia Cochi, in via Bodoni. La donna viene seguita per alcuni giorni, ma la polizia si convince che non c'entra niente.

A questo punto salta fuori il giovane rampollo dei signori Cochi, il diciottenne Marco. Il pedinamento porta la polizia ad alcune scoperte interessanti. Il ragazzo infatti frequenta gli ambienti neofascisti del Flaminio, e si reca spesso nell'appartamento di un certo Fabrizio Cavaceppi, che vive con la madre in via Nemea 71, a Vigna Clara. Finché un giorno Marco Cochi non viene notato a bordo di una macchina con targa contraffatta, insieme ad altri giovani fascisti, tutti figli della ricca borghesia della zona. Gli agenti della Digos notano anche strani movimenti di pacchi ed auto nell'appartamento di via Nemea, e si convince che lì potrebbe esserci un covo.

Difatti, il 4 agosto scorso, c'è il via all'operazione dell'arresto. Una pattuglia ferma tre ragazzi a bordo dell'auto con targa contraffatta, e tra questi c'è Marco Cochi, insieme a Luca Poli e Marco Campanini, nipote dell'attore scomparso. I tre tentano di sbarazzarsi di un pacco con sette milioni in contanti, frutto di una rapina, poi vengono arrestati e condotti in questura. Contemporaneamente altri agenti fanno irruzione nell'appartamento vuoto di Fabrizio Cavaceppi, in via Nemea. Il giovane è in vacanza a Porto Santo Stefano con la madre, e lì viene arrestato.

Nella sua cantina, infatti, la Digos ha trovato decine e decine di armi, molte delle quali hanno sparato ed ucciso, come i potenti «Maurin», usati per massacrare il capitano della Digos Straullu ed il suo autista, e la mitraglietta M12 usata per l'attentato contro la casa del dirigente dell'OLP a Roma, dove rimasero ferite tre persone. Poi c'erano divise e documenti usati da molti superlatitanti, come Alibrandi e Vale, entrambi morti, e Walter Sordi, ancora uccel di bosco insieme agli altri del gruppo Cavallini.



Nelle foto: le armi trovate nel covo di via Nemea - Francesca Mambro e Luigi Poli

«Esodo»: ancora vittime Muoiono padre e figlio

L'incidente ieri mattina al km 21 della via del Mare per Ostia

Ancora morti, sulle strade del mare. Anche in questo «week-end» si sono verificati numerosi incidenti, e quattro persone hanno perso la vita. Le ultime vittime sono due romani, padre e figlio, rimasti intrappolati nella loro auto schiantata contro un albero. Ma gli incidenti di questa coda del «grande esodo» erano cominciati sabato sull'autostrada da Roma a Fiumicino. Il fumo, provocato dall'incendio delle sterpaglie dopo un chilometro dal raccordo, aveva provocato un tamponamento a catena tra dieci auto ed un pullman. Numerose persone sono rimaste ferite, ed un medico, Nicola Colucci di 56 anni, ha perso la vita nel tentativo di fermare altre auto prima della curva dove le lamiere delle auto ostruivano la carreggiata.

Contemporaneamente, sulla via del Mare, all'altezza delle svincolo per Tor di Valle, un altro incidente stradale è costato la vita ad una donna di 29 anni, Stefania Donati, mentre altre tre persone sono rimaste ferite. La disgrazia è avvenuta a causa del sorpasso azzardato di una «Simca». Ieri mattina, infine, le ultime vittime di questo ennesimo tragico «week-end». Alle dieci di mattina, all'altezza del chilometro 21 della via del Mare, una «Fiat 124» che viaggiava in direzione di Ostia si è schiantata contro un albero. Probabilmente è scoppiata una gomma, provocando lo sbandamento della vettura. Ma le cause sono ancora da accertare. A bordo della «Fiat» viaggiavano marito, moglie e figlio. Si è salvata solo la donna. Il conducente, Stefano Robbiano di 61 anni è morto subito dopo che gli infermieri, giunti con un'ambulanza del Sant'Eugenio, lo avevano estratto dalle lamiere. Anche il figlio Francesco, di 26 anni, è giunto cadavere all'ospedale San Camillo, mentre Graziana Cenci, di 55 anni è riuscita a salvarsi, con un'operazione urgente alla gamba destra, amputata dai sanitari del San Camillo. Per lei la prognosi è ancora riservata.

Sempre ieri, su via della Pisana, un'altra auto è finita fuori strada, ma fortunatamente non ci sono vittime. Il conducente, Massimiliano Casucci, di 20 anni, è ora ricoverato con 60 giorni di prognosi, mentre gli altri occupanti hanno riportato soltanto ferite leggere.

Cesare Nicolanti, 32 anni, trovato sabato con una siringa nel braccio

Un «anziano» ragazzo di periferia che muore di droga per la strada

Un salotto affollato di un appartamento nei caseggiati popolari di via Pisino, sulla la Prenestina. Troppe sedie in giro, tante persone ed una donna che in cucina prepara a ripetizione la macchinetta del caffè: la famiglia Nicolanti piange con gli amici il figlio Cesare, morto sabato per un «buco» d'eroina.

Morto per droga, è uno dei tanti ed il padre di Cesare stupito chiede: «Ma cosa volete, i giornali hanno già scritto tutto». Ma Cesare è uno «strano» morto per droga: aveva 32 anni, un lavoro, una ragazza, gli amici. Perché si bucava? L'amico risponde: per noia. Il padre dice invece che forse voleva morire: «Era un debole — spiega — non cattivo né indeciso su cose importanti, ma debole. E poi — continua — tutti abbiamo delle debolezze, io per esempio fumo tante sigarette...». L'amico rincara la dose di questa strana equiparazione: «Chi beve, non è debole ugualmente? L'etilismo è brutto come l'eroina».

Ma come? Fumo ed alcool sono uguali alla droga? E poi, non devono esserci dei grossi motivi per essere tossicodipendenti od etilisti? Perché Cesare si bucava? Di nuovo, contraddittorie ed insufficenti arrivano le stesse risposte: debolezza, noia. Cesare però è morto per il suo primo buco dopo mesi e mesi di astinenza, così dicono almeno l'amico e la ragazza che sono tutti e due molto più giovani di lui. Avranno nemmeno vent'anni, ma erano i suoi più cari amici. Sei mesi fa l'avevano aiutato a smettere, l'avevano «convinto» e lui da solo, senza l'aiuto dei medici o degli psicologi, l'aveva piantata. Unico farmaco consentito durante la disintossicazione era il *Roipnol* (un barbiturico) per riuscire a dormire la notte.

I due giovani lavoravano con lui al Celio dove Cesare era portantino. Anche il padre è impiegato lì e due anni fa gli fece fare un concorso. «Non credevo che vincesse — dice — e invece è arrivato settimo su novanta candidati». M'aveva detto "papà, ho sfonnato" che vuol dire ce l'ho fatta, io non ci credevo e invece...».

E perché poi tutta quella sfiducia nel figlio? Perché Cesare ha una storia complicata alle spalle spiegano i parenti. Era stato un giramondo. Dieci anni fa lasciò il lavoro che aveva (faceva il saldatore) per arruolarsi in marina — «È stato pure sulla S. Giorgio» — confida il padre con orgoglio. Poi l'Australia dove si è fermato sei mesi e da dove è tornato con la valigia e tre vestiti, «come un emigrante, un poveraccio, un morto di fame».

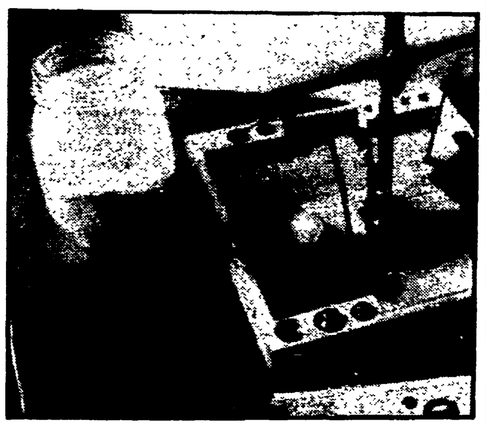
Questo padre che è tenero e crudele pensa che proprio in Australia Cesare abbia cominciato a bucarsi, ma i giovani scuotono la testa, dicono no, non c'entra niente Cesare l'eroina l'ha incontrata a Roma, a Centocelle che ne è piena. Che si bucava, in famiglia lo sapevano, ma non avevano mai affrontato il discorso. «E poi — dicono — non eravamo sicuri che fosse la roba a renderlo così intontito, magari era il vino, perché beveva anche».

Poi s'innamorò. La ragazza è carina, intelligente, tristissima. Parla poco e si vede forse che lì, in mezzo ai parenti, non vuole o non sa parlare di questo ragazzo più anziano che le aveva chiesto di sposarla, «ma solo per scherzo». Non poteva mai immaginare una ricaduta di Cesare nell'eroina. Era ingrassato e stava bene. Era felice allora? Sarà una congiura ma tutti, anche lei, dicono di sì, che lo era. Ma allora perché sabato è andato a cercare la droga e si è appartato in un angolo di strada per morire in pochi secondi? «La robba è più forte dell'uomo», risponde il giovane amico passandosi una mano nervosa tra i capelli. «Non c'è niente da fare. Credi di essere fuori e poi un pomeriggio che non hai niente da fare, come è successo a Cesare, vai e ti buchi».

Questa storia di Cesare sembra piena di contraddizioni: dicono che era felice ed autonomo, eppure a 32 anni viveva con i genitori ai quali passava lo stipendio intero per riceverne in cambio duemila lire al giorno. Era un bravo ragazzo, ma debole al punto di farsi una «pera» solo perché si stava annoiando. E i soldi poi dove li prendeva? Mistero. Era onesto, il padre lo rivendica assolutamente. Non rubava, potrebbe giurarlo. Era bravo, aveva vinto un concorso, ma non era buono a un granché perché per otto anni se n'era andato girando sui mari.

E alla fine di Cesare, anomalo morto per droga nell'esercito eroinomane d'età media 22 anni, non ci si capisce niente. Ma si comincia però a capire una cosa spaventosa: questi suoi amici e parenti sembrano «abituati» all'eroina allo stile di vita che comporta, e sono pronti a definirla indifferentemente una disgrazia od una specie di suicidio.

Nanni Riccobono



Ferita in casa da ladri la figlia di un medico del San Giovanni

Una ragazza di 21 anni, Raffaella Petrecca, figlia di un vice primario del San Giovanni, è stata ferita da alcuni colpi di pistola sparati da due sconosciuti mentre si trovava in compagnia del fidanzato e della sorella nella villa dei genitori a Ostia. L'episodio è avvenuto domenica sera poco dopo la mezzanotte, in via Oliviero, nella zona dell'Infernetto. La giovane era insieme al fidanzato quando da una finestra aperta ha visto l'ombra di due persone che si aggiravano per il giardino. Bruno Buglia si avvicinato alla finestra e subito si è visto puntare contro la canna di una pistola. Ha appena fatto in tempo ad abbassare la tapparella che sono partiti i colpi che hanno raggiunto Raffaella Petrecca all'ascella destra. La ragazza che è stata ricoverata all'ospedale S. Agostino con una prognosi di dieci giorni. Alla polizia sia lei che i familiari hanno detto di non aver mai ricevuto minacce.

Investito l'attore Massimo Serato

L'attore cinematografico Massimo Serato, di 65 anni, è stato investito poco prima di mezzanotte da un'auto nei pressi del Circo Massimo.

L'attore, soccorso da alcune persone che provenivano dalla vicina rassegna cinematografica «Massenzio 82», è stato portato all'ospedale San Giovanni. Non sono ancora state rese note le sue condizioni. Sembra, dalle prime informazioni, che Serato abbia riportato fratture alle gambe e in altre parti del corpo.

il partito

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: OSPEDALE S. CAMILLO alle 10 assemblea sulla situazione politica con il compagno Franco Ottaviano.
FESTE DELL'UNITÀ - NETTUNO: continua la festa dell'Unità di Nettuno.

Regione: rimandate le elezioni degli organi di controllo

Dopo oltre due anni dalla loro scadenza naturale, la maggioranza del Consiglio regionale del Lazio ha imposto, ancora una volta, il rinvio del rinnovo degli organi di controllo sugli Enti locali. Se ne parlerà, forse, a settembre!

La Democrazia Cristiana è tuttavia riuscita ad ottenere che venissero rinnovati solamente il comitato regionale di controllo sugli atti delle Province e di tutte le USL della Regione, e della sezione di controllo sugli atti del Comune di Roma, assicurandosi così la presidenza di questi due importanti organi.

Preoccupa il fatto che l'operazione possa essere stata realizzata nel tentativo di interferire nella vita e nella attività del Comune di Roma, delle Province e delle UUSSLL.

L'Orchestra giovanile internazionale

Un'olimpiade musicale: oggi suonano i migliori

Ultime due serate dello straordinario Festival internazionale delle Orchestre giovanili, ultimi due appuntamenti di grande interesse e richiamo. Gli organizzatori, evidentemente, ce l'hanno messa tutta per fare affluire il maggior numero di persone al festival. E bisogna dire con brillanti risultati. Questo non vuol dire, naturalmente, che tra i successi non abbiano avuto anche qualche gatta da pelare. Un grosso problema, per esempio, è stato il «forfait» dichiarato da Richard Burton, la «stella» che avrebbe dovuto presenziare all'ultima serata. Ha fatto sapere di essere malato, proprio come le migliori dive, e all'ultimo momento s'è dovuto cambiare tutto o quasi il programma della serata d'addio. Disdetta la sua partecipazione, è venuta meno anche quella dell'altra stella (di minor calibro, bisogna dire) Sacha Distel, più noto come ex di Brigitte Bardot, forse, che come cantante. E tutta la serata è stata spostata, in tono meno mondano, al Parco dei Daini.

Intanto stasera alle 21,30, nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva, è il turno di Gabriele Ferro, giovane e affermato direttore d'orchestra che dirigerà un'orchestra veramente unica al mondo. Quattrocento ragazzi tra musicisti e cantanti accuratamente selezionati da tutte le orchestre partecipanti al Festival. Uno dei grandi appuntamenti della manifestazione sicuramente da non mancare. Anche il programma è piuttosto allettante, nonostante il grande impegno della scelta fatta dal maestro. L'orchestra eseguirà infatti la *Sinfonia dei Salmi* di Igor Stravinskij, la *Prima Sinfonia in re maggiore* e *Il Titano* di Gustav Mahler. Il coro sarà diretto dal maestro Arthur Oldham.

E diamo adesso qualche cenno sul programma dell'ultima serata, al Parco dei Daini. Solo qualche cenno perché si tratta di un programma intensissimo e sarebbe impossibile riportarlo per intero. Segnaliamo i balletti e le canzoni ucraine che apriranno la serata eseguite dalla compagnia *Rusalka* del Canada, il Coro universitario ungherese Bela Bartok, l'Orchestra internazionale (la stessa che suonerà stasera con Ferro) che eseguirà l'*Ave Verum* di Mozart, il Coro di Podznam, polacco, giunto all'ultimo momento, inatteso ma graditissimo ospite. Il «clou» della serata sarà poi l'esecuzione, con probabile e insolito accompagnamento di fuochi d'artificio, di *West Side Story* da parte di un'orchestra di centinaia di persone. Chiusura in tono solenne con l'Alleluja dal *Messia* di Haendel.

Per chi ancora non lo sapesse i biglietti costano 6.000 lire e si possono acquistare in via Monterone 2, sede dell'AIM, dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 18. Buon divertimento.

Immagini di Roma e Parigi attraverso i fuochi d'artificio

«Fuochi d'artificio a Roma e a Parigi dal XVI al XX secolo» è il tema di una curiosa mostra che si terrà a palazzo Braschi dal 15 settembre al 31 ottobre organizzata dall'assessorato alla Cultura, dal Centro Culturale Francese e dal museo Carnavalet di Parigi. La mostra sarà inaugurata il 15 settembre dal sindaco Ugo Vetere alla presenza dell'ambasciatore di Francia Gilles Martinet. In occasione della serata inaugurale si terrà un concerto di musiche barocche, cui farà seguito sulla piazza Navona uno spettacolo di fuochi d'artificio, progettato dall'architetto Cesare Esposito, che sarà ripetuto il 18 settembre sul piazzale antistante Castel Sant'Angelo.

L'esposizione parigina proviene per la massima parte dal museo Carnavalet di Parigi e si compone di circa 150 pezzi, quella romana, che proviene dal gabinetto comunale delle stampe, si compone di circa 120 esemplari grafici.

Il tema è unico: la festa popolare è colta, evocata attraverso i racconti, le immagini da incisioni antiche, disegni e fotografie, un passato abbellito da uno degli elementi più incontestabilmente allegri e suggestivi dello spettacolo, il fuoco d'artificio.

La duplice esposizione, concepita anche come elemento di coesione negli scambi culturali tra il Comune di Roma e quello di Parigi, intende riproporre la storia di differenti espressioni di un *ludus* comune.

Dal 7 aprile 1612, data in cui a place des Vosges, nel cuore del Marais parigino, fu offerto al popolo il primo spettacolo pirotecnico, in occasione del matrimonio di Luigi XIII, il fuoco d'artificio non ha mai finito di commemorare nascite, matrimoni e feste reali o celebrare vittorie militari. Versailles ebbe un pubblico privilegiato, Parigi quello più vasto e popolare accorso in tutte le epoche, dalla monarchia alla restaurazione, al secondo impero o alla repubblica, per le proprie feste nazionali, macchine barocche, zampilli di fuoco sulla Senna, all'Hotel de Ville e place des Vosges, incise dai nomi più prestigiosi della *gravure* francese, da Silvestre a Langlois-Le Brun, fotografie della collezione Ruggeri per la festa della lumiere al palais de Chaillot costituiscono l'argomento della mostra.

La storia dei fuochi a Roma è strettamente collegata alle vicende del papato e le occasioni delle feste religiose si fondono con gli avvenimenti politici. Già dalla fine del '400 si incendia la tradizionale girandola a Castel Sant'Angelo, per l'incoronazione del Pontefice e questo particolare gioco pirotecnico rimarrà per più di tre secoli il tipico spettacolo romano di fuochi d'artificio; nel corso dei secoli la girandola con la tipica forma a ventaglio colpisce la fantasia di viaggiatori, pittori e incisori italiani e stranieri da Van Cleve a G. Lauro, da Piranesi a Thomas, che ne hanno lasciato una ricca documentazione.

Nel XVII secolo gli architetti ufficiali della corte pontificia, dal Rainaldi al Bernini, allestiscono grandiosi apparati a supporto degli spettacoli pirotecnici, in occasione di feste religiose, festeggiamenti di vittorie militari, feste dinastiche, celebrazioni delle alterne vicende di alleanza fra il papato e gli stati europei.

Un'altra occasione per grandiosi festeggiamenti e giochi pirotecnici, soprattutto nel '700 è la festa della Chinea, cerimonia annuale di offerta al Pontefice di un tributo da parte del connestabile del regno di Napoli.

Al suo allestimento lavorano i maggiori architetti dell'epoca, dal Fuga al Valvassori al Posi e artisti stranieri quali Parrocel, Hutin, L. J. Le Lorrain le cui macchine costituiscono una preziosa documentazione del gusto scenografico del '700 romano.

Nel XIX secolo continua la tradizione degli apparati mentre si evolve la tecnica della pirotecnica. La varietà delle forme e dei colori dei fuochi, organizzati in figure sempre più complesse e descrittive, si aggiunge all'apparato architettonico creando così suggestivi effetti scenografici.

Una denuncia degli abitanti di Poggio Nativo

Un convento per «meditare» o un residence per ricchi?

Un convento del XII secolo coabitato da una mezza dozzina di frati e da una «comunità cristiana» è al centro di una vicenda che divide gli abitanti di Poggio Nativo, un piccolo centro ad un passo da Roma.

La questione è vecchia, ma in questo periodo ha trovato nuovi motivi per essere alimentata, anche perché Poggio Nativo è al centro di interessi culturali suscitati, oltre che dalla riscoperta del suo patrimonio storico, dalla costituzione della biennale d'arte e cultura, una manifestazione gestita interamente da un gruppo di donne.

Circa tre anni fa una famiglia di quattro persone, dopo aver fondato una «comunità cristiana», ha ottenuto in concessione una parte del convento dei santi Pietro e Paolo. La «comunità», una volta stabilitasi nei locali, ha iniziato una serie di opere di ristrutturazione al fine di ricavarne una residenza. A questo punto sono cominciati i sospetti, in quanto le opere di rifacimento non sarebbero state autorizzate, ed anche perché il convento è sotto la tutela delle belle arti.

I frati hanno chiesto di rientrare in possesso dei locali concessi alla «comunità cristiana» sia per salvaguardare la struttura di un bene artistico che conservano da secoli, sia perché, per gli stessi motivi, la convivenza con l'inquilino è diventata difficile. Infatti non solo la «comunità cristiana» rifiuta la restituzione dei vani occupati, ma recentemente ha anche dato la sensazione di volersi «allargare» chiudendo con voluminosi lucchetti l'accesso ad altri locali, quali l'antico teatro, che i frati non utilizzano da molto tempo.

Nel teatro stesso qualcuno riferisce di aver visto accatastare una decina di vasche da bagno nuove e si è chiesto a chi o a che cosa sarebbero destinate. I frati rispondono di non avere nessuna intenzione di derogare alla loro «regola», la «comunità cristiana» fa intendere di non saperne niente.

Che il convento o almeno una parte di esso sia destinato a diventare un lussuoso residence per «ricche» meditazioni? Il sospetto ad una parte della popolazione di Poggio Nativo, quella che vuole tutelare i beni artistici della propria cittadina, è venuto in considerazione proprio dalla recente riscoperta culturale e turistica del piccolo centro.

Cinema e teatri

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 21 (rap. 20). Alle Terme di Caracalla, **Romeo e Giulietta** di S. Prokofiev. Coreografia Kenneth MacMillan, direttore d'orchestra Anthony Twiner, scene e costumi Nicholas Georgiadis. Interpreti principali: Jennefer Penney, Derek Deane, Stephen Jefferies, Robert Jude. Corpo di ballo del Royal Ballet, orchestra del Teatro dell'Opera. (Ultima replica).

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Alle 21. «Serenate in Chiostro». Presso il Chiostro di S. Maria della Pace (via Arco della Pace 5, ang. Coronari) **Paco Pena: chitarra flamenca.** Informazioni tel. 6568441.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982-83 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni tel. 6543303 dalle 16 alle 20.

ROME FESTIVAL ORCHESTRA
(Via Aventina, 3)
Alle 21.30. A Casalpalocco-Herahora (Via Casalpalocco, 87) Vivaldi **Concerti**, Pergolesi **La serva padrona**. Direttore Fritz Maraffi. Soprano Eileen O'Hern, baritono Marco Schindelmann, fagotto R. Zelinka.

TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA
(Via della Navicella)
Riposo

VILLA ALBANI
(Via Aldobrandini, 32 - Anzio)
Alle 21.30. «1° Festival Fanciulla d'Anzio 1982». **Il balletto della Famiglia Almaviva** con Carla Fracci, Charles Ward, Gheorghe Jancu. Musiche di Gioacchino Rossini e W. A. Mozart. Regia di Beppe Menegatti. Informazioni ed abbonamenti tel. 9847640.

Prosa e Rivista

DEL PRADO
(Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933.

Sperimentali

GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Nel mese di agosto dal martedì al venerdì ore 18.30-19.30 funziona la Biblioteca Circolante specializzata nei settori Cinema (per adulti) e Cartoons (per ragazzi).

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «SOB» (Augustus)
- «I predatori dell'arca perduta» (Capranica)
- «2001 Odissea nello spazio» (Empire, Reale)
- «Mephisto» (Le Ginestre)
- «Animal house» (Paris)
- «Hair» (Radio City)
- «Arancia meccanica» (Rivoli)
- «La stangata» (Cucciolo)
- «Un uomo da marciapiede» (Madison)
- «Rassegna di Massenzio» (Circo Massimo)

PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000
Animal House con J. Belushi - Satirico (VM 14)
(17-22.30)

QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Movie Rush con B. Lev - Satirico (VM 18)
(17-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Hair con M. Forman - Musicale
(17-22.30)

REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso
(17-22.30)

RIVOLI
Arancia meccanica con M. McDowell - Drammatico (VM 18)
(17.30-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico
(17-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Bruce Lee il leggendario - Avventuroso
(17-22.30)

SUPERCINEMA
(Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(17.30-22.30)

TIFFANY
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Una donna particolare
(16.30-22.30)

SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Non pervenuto

SUPERGA
(Via della Marina)
Borotalco di e con C. Verdone - Comico
(17-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Non pervenuto

Maccarese

ESEDRA L. 2000
Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico
(20.30-22.30)

Arene

DRAGONA (Acilia)
Non pervenuto

FELIX (Monteverde)
Squadra antiscippo con T. Milian - Avventuroso (VM 14)

MARE (Ostia)
Non pervenuto

NUOVO
(Tel. 588116)
I cannoni di Navarone con G. Peck - Avventuroso

MEXICO
Soldato Giulia con G. Hawn - Satirico

TIZIANO
Riposo

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 2000
Chiusura estiva

ASTRA
(Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
Chiusura estiva

DIANA
(Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000
L'uomo venuto dall'impossibile con M. McDowell - Giallo

MIGNON
(Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Shogun, il signore della guerra con T. Mifune - Drammatico

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA
(Scalo de Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia)
Tutte le sere alle 22. **Jazz sul Tevere** con Eddy Palermo ed Alessio Urso. (Apertura ore 19).

NAIMA PUB
(Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**

SELARUM
(Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 **Concerti in giardino a Trastevere.** Ingresso libero.

Cabaret

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. «City People Revue» in **Ballettomania** e Attrazioni internazionali. Alle 2. **Champagne e calze di seta.**

ESTATE ROMANA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
(Passeggiata del Gianicolo)
Alle 21.30. La Coop. «La Plautina» presenta Sergio Ammirata in **Il disastroso delitto del signor Tito** di Alec Coppel, con P. Parisi, M. Bonini Olas, I. Borin, F. Madonna. Regia di Enzo Di Castro.

VILLA ALDOBRANDINI
(Via del Mazzarino)
Alle 21. «28ª Estate del Teatro Romano». Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **La buffa historia de Meo Patacca** di Enzo Liberti. Musiche di Lidia Raimondi. Informazioni tel. 6781863.

ISOLA TIBERINA
(Tel. 6548775)
«Roma Musica 1982»: venerdì alle 18 il Gruppo «Il Teatro dei Viandanti» presenta **«La carrozza d'argilla»**; alle 21.30 **Musica Latino-americana:** «Gruppo Serpiente 81».

MASSENZIO '82 AL CIRCO MASSIMO
«N» come «Nannarella»: alle 21 **Io sono Anna Magnani, La sciantosa, L'automobile, 1943: un incontro.** CINEMA RIALTO: **Bellissima.**

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA
(Tel. 5650283)
Alle 21.30. **Le allegre commari di Windsor** di Shakespeare. Regia di Nucci Ladogana. Musiche di Peppino Gagliardi, con Bianca Toccafondi, Carlo Hintermann, Cesare Gelli, Virginio Zernitz.

GIARDINO DEGLI ARANCI
(Via Santa Sabina - Aventino)
Alle 21. **Miles** di Plauto, con Fiorenzo Fiorentini, E. Guerrini, L. Gatti, M. Gatti, R. Cortesi. Musiche di Paolo Gatti. Coreografie di Mario Dani.

XIV FESTIVAL INTERNAZ. ORCHESTRE GIOVANILI E ARTI DELLO SPETTACOLO
Alle 21.30. A Santa Maria sopra Minerva: Orchestra Internazionale Giovanile - Coro Internazionale Giovanile. Direttore Gabriele Ferro. Musiche di Stravinskij e Mahler.

Prime visioni

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Bruce Lee vive ancora - Avventuroso
(17-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
L'isola della perversione
(10-22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Amore e guerra con W. Allen - Satirico
(17-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Slip con D. Ceccaldi - Satirico
(17-22.30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Bruce Lee il leggendario - Avventuroso

AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
S.O.B. Son of bitch con W. Holden - Satirico
(17.30-22.30)

BALDUINA
(Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico
(17-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Driver l'imprendibile con R. O'Neal - Drammatico
(17-22.30)

BLUE MOON
Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Erotic ecitation
(16-22.30)

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso

CAPRANICHETTA
(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
L. 4000
1941 allarme a Hollywood con J. Belushi - Avventuroso
(17.15-22.30)

COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
L. 4000
Via col vento con C. Gable - Drammatico
(16.50-21.00)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(17.45-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso
(17-22.30)

ETOILE
(Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Il carabiniere con F. Testi - Drammatico
(17-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Amici miei con P. Noiret - Satirico (VM 14)
(17.30-22.30)

GIOIELLO
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17-22.30)

MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44 - Tel.:460285)
L. 3500
Sensual love
(16-22.30)

MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
Super hard love
(16-22.30)

NEW YORK
Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Il carabiniere con F. Testi - Drammatico

UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
Bruce Lee il leggendario - Avventuroso
(17-22.30)

Visioni successive

ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film solo per adulti

ALFIERI
Riposo

ANIENE
Le deprevate del piacere

AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Helga

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Chiusura estiva

BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
La Contessa, la Contessina... e la cameriera con C. Aurel - Sexy (VM 18)

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Allenatrice sexy

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1500
Odissex sessual

ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Un mercoledì da leoni con J.-M. Vincent - Drammatico

ESPERO
Riposo

ETRURIA
Film solo per adulti

MADISON
(Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)

MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
Minorenni super sexy

METRO DRIVE IN
(Via C. Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(20.50-23)

MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Film solo per adulti

ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Bellissima con A. Magnani - Drammatico

SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205) L. 2500
Le svedesi lo vogliono così

TRIANON
Riposo

ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
La signora del 4° piano

VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
La studentessa con C. Borghi - Sexy (VM 18) e Rivista spogliarello

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
La stangata con P. Newman - Satirico
(18-22.30)

LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Mephisto con K. M. Brandauer - Drammatico
(18-22.30)

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, «Il terrore delle Montagne Rocciose»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm, «Capitan Luckner»; 14 Telegiornale; 14.15 Sceneggiato, «Claudine»; 15 Cartoni animati; 18.15 Film, «L'anno crudele»; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «Capitan Luckner»; 21 Telegiornale; 21.15 Film, «Intrighi al Grand Hotel».

CANALE 5

Ore 8.50 Cartoni animati; 9.50 Telefilm, «Maude»; 10.15 Teleromanzo, «Aspettando il domani»; 10.40 Teleromanzo, «Sentieri»; 11.30 Teleromanzo, «Doctors»; 11.55 Rubriche; 12.10 Telefilm, «Phyllis»; 12.40 Cartoni animati; 13.40 Teleromanzo, «Aspettando il domani»; 14 Film, «Tuppe Tuppe Marescià»; Teleromanzo, «Doctors»; Telefilm, «Maude»; 17 Cartoni animati; 18.30 Pop corn; 19 Telefilm, «Il ritorno di Simon Templar»; 20 Teleromanzo, «Aspettando il domani»; 20.30 Telefilm, «Dallas»; 21.30 Film, «Tempo di Villeggiatura»; 23.25 Boxe; 00.25 Film, «Testimone oculare»; Telefilm, «Hawai squadra cinque zero».

RTI LA UOMO TV

Ore 8.10 Cartoni animati; 10.20 Sceneggiato, «Mariannà»; 10.50 Sceneggiato, «La corda al collo»; 11.40 Film, «Il microfono è vostro»; 13 Telefilm, «Quincy»; 14 Telefilm, «L'eredità del silenzio»; 15 Film, «Sybil»; 16.45 Cartoni animati; 18.55 Telefilm, «L'eredità del silenzio»; 19.35 Telefilm, «Angoscia»; 20 Telefilm, «The Jeffersons»; 20.30 Telefilm, «Quincy»; 21.30 Film, «Welcome to Los Angeles»; 23.15 Sceneggiato, «La corda al collo; 00.05 Film, «Svegliami quando la guerra è finita»; 1.25 Fantastico; 2.00 Film.

QUINTA RETE

Ore 8.30 Cartoni animati; 9.40 Telefilm, «Ispettore Bluey»; 10.30 Film, «Un'americana nella Casbah»; 12 Telefilm, «Giorno per giorno»; 12.30 Cartoni animati; 14 Telefilm, «La donna bionica»; 15 Jerry Lewis show; 15.55 Telefilm, «Vita da strega»; 16.20 Cartoni animati; 19 Wroom; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «Vita da strega»; 21 Film, «Amicizia: segreti e menzogne»; 22.45 Telefilm, «F.B.I.»; 23.45 Film, «Brood».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm, «Love Boat»; 10 Telefilm, «Doris Day»; 10.30 Film, «L'assassino è alla porta»; 12 Telefilm, «Kingston»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm, «Love Boat»; 14.30 Film, «La rivolta»; 16 Cartoni animati; 18.35 Telefilm, «The Collaborators»; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «Ellery Queen»; 21.30 Film, «Peccati d'estate»; 23 Telefilm, «Doris Day»; 23.30 Film, «L'avventura»; 1 Telefilm, «Evasioni celebri».

GBR

Ore 16.15 Sala stampa; 16.30 Film; 18 Telefilm, «Lucy e gli altri»; 18.30 Cartoni animati; 19 Telefilm, «Ispettore Bluey»; 20 Cartoni animati; 20.30 Sala stampa; 21 Spettacolo musicale; 22 Film.

TELETEVERE

Ore 8.40 Film, «Alto biondo e... con sei matti intorno»; 10 Telefilm; 10.30 Cartoni animati; 11 Film, «Ancora una volta prima di lasciarci»; 12.30 Rubrica; 13 La fiera del bianco; 13.30 Documentario; 14.30 Film, «La Carambola d'amore»; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm; 17.30 Film; 20 Motori non stop; 21 Film, «La battaglia del talismano verde»; 22.50 Film; 00.40 Film, «La corsa pazza di Sorella Sprint»

S.P.Q.R.

Ore 18.30 Film; 20 Rubrica; 20.30 Film; 22 Rubrica; 22.30 Film.

T.R.E.

Ore 14 Film, «Tatort - Tre nodi»; 15.30 Telefilm, «Crociera di miele»; 19.20 Cartoni animati; 20 Telefilm, «Ironside»; 21 Film, «Il canale della morte»; 22.30 Film.

ALISCAFI

ORARIO 1982

TARIFFE
Anzio/Ponza 13.000
Ponza/Ischia 13.000
Anzio/Ischia 24.000

SNAV Spa
VETOR Srl

ANZIO - PONZA - ISCHIA

ANZIO/PONZA

Dal 28 Maggio al 30 Giugno - Escluso il Martedì

Partenze da Anzio	08,05	11,40(*)		17,15
Partenze da Ponza	09,40	15,30(*)		19,00

(*) Solo Sabato e Domenica

Dal 1° al 31 Luglio - Giornaliero

Partenze da Anzio	08,05	08,30*	11,40*	14,00**	17,15
Partenze da Ponza	09,40	15,30*	18,30*	19,00	

* Si effettua il Lunedì - Mercoledì - Sabato - Domenica
* Si effettua il Sabato e Domenica
** Si effettua solo il Venerdì

Dal 1° al 31 Agosto - Giornaliero

Partenze da Anzio	08,05	08,30*	11,40	17,15
Partenze da Ponza	09,40	15,30	18,30*	19,00

* Escluso Martedì e Giovedì

Dal 1° al 15 Settembre Escluso Martedì dal 16-9 al 28-9

Partenze da Anzio	08,05	11,40*	16,30	08,05	16,00
Partenze da Ponza	9,40	15,00*	18,00	09,40	17,30

* Solo Sabato e Domenica
Durata del percorso: 70 minuti

ANZIO/PONZA/ISCHIA
(Capri - Napoli - Eolie - Ustica - Palermo)

Dal 1° al 31 Luglio
Lun. Mer. Sab. Dom. Ven.
Anzio p. 8,30 14,00
Ponza a. 9,40 15,10
p. 9,55 15,30
Ischia a. 11,15 16,50

Lun. Mer. Sab. Dom. Ven.
Ischia p. 16,40 17,20
Ponza a. 18,00
p. 18,30
Anzio a. 19,40 19,40

Dal 1° al 31 Agosto
Escluso Martedì e Giovedì
Anzio p. 8,30 — Ischia p. 16,40
Ponza a. 9,40 — Ponza a. 18,00
Ponza p. 9,55 — Ponza p. 18,30
Ischia a. 11,15 — Anzio a. 19,40

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno.

INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI

HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano, 18
Anzio Tel. (06) 9845085 - 9848320 Tx 613086
Ponza Tel. (0771) 80078
Ischia Tel. (081) 991215 - 991167 Tx 710384

dialoghi di archeologia
semestrale
Un'analisi ampia di tematiche storiche e archeologiche.
abb. annuo L. 16.000
editori riuniti

TERME ACQUE ALBULE
TUTTE LE CURE - SAUNA Tel. (0774) 529.012
A soli 20 km da Roma sulla VIA TIBURTINA
LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23° C.

I 5 juventini e Antognoni ritornano subito al lavoro

MILANO — Sono rientrati ieri mattina da New York i cinque giocatori della Juventus che hanno partecipato sabato sera al «Giant's Stadium» all'incontro «Europa-Resto del mondo», organizzato a favore dell'UNICEF. Insieme a Zoff, Rossi, Tardelli, Boniek e Platini c'era anche Giancarlo Antognoni, il «capitano» della Fiorentina che ha firmato, con il terzo gol, la vittoria della formazione europea.

I giocatori juventini hanno trovato ad attenderli il direttore sportivo Francesco Morini, che li ha accompagnati al ritiro di Villar Perosa, mentre Antognoni ha proseguito per il Ciocco, la località dell'Appennino toscano dove la Fiorentina è radunata per la preparazione estiva.

Falcao rientrato a Roma vede favoritissima la Juventus per il 21° titolo

Il «re» della Roma è sempre lui: Paulo Roberto Falcao. Ieri mattina, circa trecento tifosi hanno abbandonato spiagge e colline e si sono dati appuntamento, sin dalle 7, nella sala arrivi dell'aeroporto di Fiumicino per salutare il campione brasiliano. Un piccolo «giallo» ha movimentato l'arrivo del giocatore. Tutti lo aspettavano con il volo proveniente da New York dell'Alitalia delle 8.05, ma da quell'aereo Falcao non è sceso. Già si ipotizzava un nuovo rinvio dell'arrivo del brasiliano, quando finalmente dopo circa un'ora la lunga e inconfondibile sagoma del riccioluto calciatore è apparsa sulla scaletta dell'aereo della TWA giunto sempre da New York da pochi minuti. «L'UNICEF — ha subito precisato Falcao — mi ha dato questi biglietti all'ultimo momento. Non ho fatto in tempo ad avvertire nessuno». Il giallo era così risolto. Falcao si è presentato ai numerosissimi giornalisti e fotografi presenti con un largo sorriso e con accanto l'ormai famosissima mamma, Alsiza.

«Sono molto stanco — ha detto Falcao —. Voglio dormire per tre giorni di seguito», è stata la prima affermazione del calciatore. «Non so quando raggiungerò i miei compagni di squadra. Se mi allenerò con loro o se svolgerò la preparazione a Roma. Sono problemi che devo ancora affrontare con la società». Con l'arrivo a Roma il calciatore brasiliano è subito calato nella realtà del campionato. «Quest'anno, almeno sulla carta, — è stato il suo pronostico — sembra non ci siano dubbi: la favorita è la Juventus. Dietro ai bianconeri per la lotta al vertice ci sono la Roma, l'Inter, la Fiorentina ed il Napoli. Il calcio però è strano. Molte volte il campo cambia tutti i pronostici». Parlando della Roma, Falcao dice «che si è molto rafforzata rispetto allo scorso anno. Conosco, per averli affrontati, i nuovi arrivati e mi sembrano tutti ottimi elementi. Però, ripeto, una risposta precisa la darà solo il campionato. Noi è certo che non scenderemo in campo per guardare quello che farà la Juventus. Il nostro obiettivo deve essere sempre il primo posto». Falcao è apparso molto meno loquace e preciso quando gli è stato chiesto cosa farà a fine anno quando sarà scaduto il contratto con la Roma: «Ancora è presto per parlare di queste cose, mancano dodici mesi. Ancora non ho deciso nulla». Terminata la piccola conferenza-stampa improvvisata in una sala all'interno del «Leonardo da Vinci», Falcao è stato sommerso da fiori giallorossi e dal caloroso abbraccio dei lavoratori portuali presenti. All'uscita dall'aerostazione l'incontro con i tifosi che lo avevano atteso da più di tre ore. Canti e grida lo hanno accompagnato per tutto il tragitto che separa lo scalo dai parcheggi. Forse tanto affetto lo aiuterà a superare il trauma subito dall'eliminazione del Brasile dalla Coppa del Mondo.

● Nella foto in alto: FALCAO

Il «Gaucho triste» potrebbe tornare a Maranello per gli ultimi tre G.P. dell'anno

La Ferrari riscopre Tambay e vuole Reutemann come vice

Intanto migliorano le condizioni di Pironi, pur se i sanitari tedeschi non vogliono ancora sciogliere la prognosi - Chi è il «driver» parigino che ha fatto tornare la speranza al team italiano dopo il drammatico incidente della prima guida

Patrik Tambay ha fino ad oggi disputato 53 Gran premi, andando a punti in 12 gare. Non si è qualificato in cinque corse e ha subito 11 incidenti. Qui stotto è raggruppata la «carriera» del vincitore di Hockenheim.

ANNO	MARCA	GRAN PREMI	PIAZZAMENTI	PUNTEGGI (tot)
1977	Ensign	Francia	6°	
		Olanda	5°	5
		Canada	5°	
1978	McLaren	Argentina	6°	
		Francia	4°	
		Inghilterra	6°	8
		Italia	5°	
		Usa-est	6°	
1981	Ligier	Usa-est	6°	1
1982	Ferrari	Inghilterra	3°	
		Francia	4°	16
		Germania	1°	

● PIQUET colpisce SALAZAR reo di aver provocato la collisione

Pironi, dicono le agenzie stampa, continua a migliorare. I medici della clinica universitaria tedesca di Heidelberg, però, aspetteranno altre sessanta ore prima di sciogliere definitivamente la prognosi. La paura di emboli o di complicazioni critiche è costantemente presente. Quindi, nei loro burocratici comunicati, preferiscono inserire, per precauzione, la frase: *«Il signor Didier Pironi rimane in pericolo di vita»*. Ieri lo sfortunato pilota francese è stato visitato dal suo team al completo.

Nel «circo» della Formula 1, intanto, rimbalzano insistenti due domande: Pironi verrà sostituito? Se sì, chi guiderà la Ferrari n. 28? Un fatto è certo: domenica a Zeltweg, in Austria, correrà il solo Tambay. Ma pensare di conquistare il titolo mondiale con una sola macchina è un sogno difficilmente realizzabile. Tambay, infatti, dovrebbe vincere almeno tre Gran premi e sperare che la crisi tecnica e psicologica che regna alla Renault continui. *«E poi dove andiamo a prendere un altro pilota bravo, serio ed esperto come il nostro Patrick?»*, aveva dichiarato domenica Mauro Forghieri, il direttore tecnico della Ferrari.

Forse, però, è già stato contattato chi dovrà, da qui alla fine del mondiale, far da angelo custode al vincitore di Hockenheim. Potrebbe trattarsi di Carlos Reutemann, il pilota della Brabham che si era ritirato dalle corse dopo il Gran premio del Brasile. Il «Gaucho triste», che ha guidato le Ferrari dal '76 al 1978, intanto si sta allenando con impegno in Costa Azzurra, dalle parti di Cap Ferrat. *«Abbandono la Formula 1* — aveva dichiarato cinque mesi fa — *perché sono nauseato da questo mondo»*. Le stesse cose le aveva dette alcuni mesi prima di lui proprio Patrik Tambay. L'argentino, ormai quarantenne, è un pilota esperto e non dovrebbe incontrare eccessive difficoltà sulle vetture turbo. Comunque potrebbe esserci anche lui a Monza il 18, 19, 20 agosto, quando la Ferrari (assieme — guarda caso — alla Williams) proverà sulla pista lombarda in vista del G.P. d'Italia del 12 settembre. Le prove si ripeteranno l'1 e 2 di settembre. Sulle macchine targate Maranello, lo ha dimostrato Tambay, basta un solo mese di collaudi per puntare addirittura al podio.

Proprio Tambay resta il personaggio del giorno dopo l'impeccabile vittoria sul circuito tedesco. Sconosciuto al pubblico fino al suo arrivo in Italia, il francese di Parigi sta conquistandosi la simpatia dei ferraristi per la sua modestia e sincerità. È nato 33 anni fa, il 25 giugno del 1949; è sposato con Diana, un'americana facoltosa, ed è padre di una bambina di cinque mesi di nome Esti. Possiede una casa a Honolulu e una a Cannes. Il suo primo amore furono gli sci, ma ben presto restò affascinato dalle corse automobilistiche. Per il giovane pilota transalpino, l'apprendistato serio veniva effettuato dalla «scuola Elf». E nel 1972 risultò il primo della classe battendo altre due speranze francesi: Pironi e Prost.

I team di Formula 1 cominciarono ad interessarsi a lui. Purtroppo gli inizi della carriera furono sfortunati. Entrò alla McLaren quando il team inglese stava perdendo mordente e idee. Lo ripescò la Ligier nel 1981 per sostituire l'infortunato Jabouille. Gli indicarono subito la porta, però, perché il patron Guy Ligier lo considerò «troppo incostante». Tambay, disgustato, si rifugiò in America. Fino a che lo chiama Enzo Ferrari. Alla Ferrari svolge con dignità il ruolo di scudiero di Pironi. E domenica scorsa ha sfruttato la sua grande occasione.

Ma chi è veramente Tambay? Cerchiamo di scoprirlo da alcune sue dichiarazioni.

ENZO FERRARI — «Un uomo favoloso. Nessuno, prima di lui, mi aveva espresso tanta fiducia. Ripagarlo è una gioia per me».

MACCHINA — «La Ferrari è una vettura eccellente, affidabile, con un motore incredibile. Facile vincere con questo bolide».

SQUADRA — «Un team umano. Aggiungete a questo l'alta professionalità e capirete perché tutti i piloti vogliono venire a Maranello».

VILLENEUVE — «Era soprattutto una amico. Non penso di poterlo sostituire nel cuore dei tifosi italiani. Ma mi è stato confidato che se qualcuno avrebbe dovuto sostituirlo, ebbene Gilles avrebbe voluto che questo qualcuno fossi io».

FORMULA UNO — «L'unico piacere che dà è quello di permetterti di stare in pista».

VITA — «Amo la vita, la famiglia e le corse. Sono contento oggi. La morte? Dobbiamo morire tutti, mi sembra. È stupido preoccuparsi dell'inevitabile».

Sergio Cuti

Uribe parte oggi per l'Italia destinazione Cagliari

LIMA — Gigi Riva ha assicurato al Cagliari l'attaccante peruviano Julio Cesar Uribe. L'ex ala sinistra della nazionale di calcio azzurra è arrivato nella capitale peruviana insieme al dirigente finanziario del Cagliari, Luciano Cocco, che ha provveduto a concordare l'aspetto economico del trasferimento, sia con il giocatore che con la sua squadra peruviana di appartenenza, lo Sporting Cristal.

Uribe sarà il secondo peruviano a militare nelle file del Cagliari, dopo Alberto Gallardo, che venne ingaggiato nel 1964. Lo stesso Gallardo ha fatto da tramite per il contratto di Uribe, che in una intervista si è dichiarato «soddisfatto nelle aspirazioni ed ambizioni sia economiche che personali».

«Spero — ha aggiunto Uribe — di avere occasione di dimostrare che nella Coppa del mondo in Spagna mi avevano costretto a giocare in un ruolo non mio», per lasciare cioè il suo ruolo a Teofilo Cubillas. Lo stesso Riva ha riconosciuto che Uribe è stato «sacrificato» al «Mundial» di Spagna. Uribe parte oggi per l'Italia.

Nella foto: Julio Cesar Uribe

Indicazioni positive per Liedholm e Clagluna dagli impegni di Cesena e di Verona

Roma e Lazio in crescendo: brillano sia Pruzzo che Giordano

I giallorossi traditi soltanto dai rigori, mentre i biancazzurri si sono visti raggiungere da un discutibile rigore

Roma e Lazio in crescendo. Le indicazioni sono venute dal torneo di Cesena e da Verona. Giallorossi e biancazzurri non sono riusciti ad andare oltre un pareggio (2 a 2 nei 90' regolamentari a Cesena; 1 a 1 si è chiuso l'incontro a Verona), ma hanno brillato. I giallorossi non sono riusciti ad aggiudicarsi il torneo per colpa dei... rigori. Contro gli olandesi dell'AZ 67 hanno sbagliato Di Bartolomei e Pruzzo. Ma Liedholm non ha nascosto la sua soddisfazione. La squadra si è battuta bene, ha rintuzzato il gioco duro degli olandesi, ha fatto vedere che Nappi e Maldera sono sulla buona strada. Considerato che la concorrenza di Vierchowod sarà spietata, i due hanno intanto fatto sentire la loro «voce». Su quella che poi sarà la formazione titolare che giocherà in campionato lo svedese non si sbilancia, ma è chiaro che si troverà alle prese anche con problemi di abbondanza, soprattutto quando a ottobre rientrerà Ancelotti.

L'esperienza con gli olandesi gli verrà buona quando la Roma dovrà affrontare in Coppa UEFA gli inglesi dell'Ipswich, maestri nel giocare di forza. Ma le note positive sono venute soprattutto dall'attacco. Pruzzo è il più in forma, mentre Conti deve lavorare molto e deve smaltire lo stress da «Mundial». Anche contro l'AZ il capocannoniere del campionato ha segnato la sua bella rete. Comunque stasera Liedholm avrà modo di ricavare ulteriori suggerimenti dall'incontro che la sua squadra giocherà a Padova. La formazione dovrebbe essere la stessa che ha giocato contro l'AZ: Tancredi; Nappi, Maldera; Righetti, Valigi, Nela; Chierico, Prohaska, Pruzzo, Di Bartolomei, Conti.

In casa laziale sugli scudi Giordano e Manfredonia, e anche per Clagluna problemi d'abbondanza. Se Pruzzo brilla nella Roma, lo stesso vale per Giordano. I due anni di inattività non hanno fatto perdere al centravanti biancazzurro il fiuto della rete, anche se a Verona si è incaricato di far segnare Vagheggi. Comunque per lui non sono mancati gli elogi del polacco Zmuda. A ben vedere, contro una squadra del calibro del Verona, soltanto il centrocampo ha denotato qualche incertezza. Ma per il resto il tecnico è più che soddisfatto. Anzi, la Lazio avrebbe potuto anche uscire vincitrice, considerato che il rigore concesso ai veronesi è stato piuttosto discutibile (rigore trasformato da Dirceu). Ma la retroguardia ha retto bene il confronto, messa a dura prova dalle folate offensive avversarie.

Indubbiamente il ripescaggio di Giordano e Manfredonia ha fatto salire le quotazioni di questa Lazio, che adesso potrà lottare ad armi pari con Milan e Bologna per il ritorno in serie A. Anche i dirigenti laziali sembrano voler fare le cose a modo. Comunque pare sempre più probabile che il presidente Gian Casoni lasci le redini in altre mani nel corso della stagione.

Adesso, dopo l'impegno con il Verona, i biancazzurri osserveranno qualche giorno di riposo, mentre va prendendo consistenza lo scambio alla pari tra Tavola e Odorizzi, giocatore quest'ultimo che piace molto a Clagluna. Invece un incontro si è avuto tra Sbardella, Casoni e i dirigenti dell'Udinese in merito alla possibilità che all'Udinese passi Speggiorin in sostituzione di Virdis che resterà fermo due mesi a causa del menisco che gli dovrà essere asportato.

Il programma delle amichevoli

OGGI

A Quinto di Treviso: Treviso-Cavese (20.30)
A Padova: Padova-Roma (20.45)
A Forlì: Forlì-Avellino (21)
A Lignano: Pordenone-Catanzaro (21)
A Carpineto Colle S. Marco: Ascoli-Falconarese (16)

DOMANI

A Casale: Casale-Juventus (20.45)
Ad Arezzo: Arezzo-Cagliari (21)
A Rimini: Rimini-Bologna (21)
A Umbertide: Umbertide-Catania (16.30)
A Pisa: Pisa-Palermo (21)
A Siena: Siena-Sampdoria (21)
A Ravenna: Ravenna-Bari (21)

Precampionato: nuova vittoria della Fiorentina

MASSA CARRARA — È finita 4-2 la sfida cittadina tra la Fiorentina e la «Rondinella», l'altra squadra di Firenze che disputerà quest'anno il campionato di C/1. Ha segnato per prima la Fiorentina, che è andata in goal con un rigore realizzato da Passarella. Subito dopo nuova rete di Alessandro Bertoni (il giovane attaccante proveniente dal Pisa è alla settima rete realizzata in questo precampionato). Gli altri goal di Daniel Bertoni e Rossi per i viola e Magherini e Gabriellini per i «biancorossi». Presenti 8.000 spettatori.

Il responso dei recenti «mondiali» in Ecuador

Mosca '80 aveva ragione: la palma del nuoto passa dagli «States» all'Europa

Da molti anni in qua ad ogni appuntamento di livello olimpico e mondiale di nuoto il tema ricorrente è sempre stato lo stesso: vediamo se il movimento natatorio europeo riesce ad avvicinare quello statunitense. In questo caso, poi, si era aggiunto un altro motivo di polemica — alla vigilia dei campionati iridati di Guayaquil — fomentato soprattutto da chi (stampa, tecnici, «esperti», eccetera) aveva visto nei più recenti allori sovietici e tedeschi democratici il chiaro segno della mancanza degli americani alle Olimpiadi di Mosca.

Ebbene, il dato più saliente dei «mondiali» in Ecuador appena conclusi sta proprio nella smentita perentoria di questi ultimi fautori del nuoto a stelle e strisce. Nelle gare individuali soltanto cinque le medaglie d'oro conquistate dagli USA (tre nel settore maschile e due in quello femminile) contro le dieci della RDT (otto femminili e due maschili). Una bella differenza! E se anche volessimo scomporre questi dati analizzando separatamente i due settori, il risultato resterebbe sempre lo stesso. Gli Stati Uniti hanno peccato di troppa presunzione, cullandosi sugli allori del passato, senza contare che interrompere un anno olimpico è un fatto che si paga sempre duramente.

È vero infatti che il drappello di Mark Schubert, il gran maestro di Mission Viejo, si presentava con nomi altisonanti e tempi accreditati che li avrebbero messi al riparo — almeno sulla carta - da possibili imprevisti. Ma tutti sanno, e se ne sono dovuti accorgere amaramente anche loro, che un conto è fare il record nella «propria» piscina gareggiando con rivali-amici, un altro è trovarsi in mezzo alla bagarre di un campionato mondiale dove ognuno sfodera l'agonismo più esasperato. E così ora si può tranquillamente affermare che il «pallino» passa con ragione dalle mani degli Stati Uniti a quelle dell'Europa. Con un'unica eccezione, a favore degli americani, nelle gare di squadra. Nelle staffette infatti — quelle maschili, perché le due femminili sono state entrambe vinte dalla RDT — il dominio incontrastato è ancora per gli alfieri USA. Staffette con le quali Rowdy Gaines, primatista mondiale dei 100 e 200 sl, si è ripagato soltanto in parte delle amare sconfitte subite nelle gare individuali.

Naturalmente adesso non c'è che da attendere le Olimpiadi di Los Angeles '84 per verificare ulteriormente questo responso, con un occhio particolare nel frattempo a quanto riuscirà a fare l'Unione Sovietica che già a Guayaquil, massimo artefice il fuoriclasse Vladimir Salnikov, è andata a pareggiare i conti con gli Stati Uniti: tre medaglie d'oro (più una soltanto nel settore femminile). Il gioco delle parti è ancora una volta sintetizzato tutto qui. Agli altri le briciole. Anche se tra questi «rimasugli» si devono annotare gli allori con record mondiale del brasiliano Ricardo Prado (400 misti in 4'19"78) e del canadese Victor Davis (200 rana in 2'14"17).

Già che si parla di primati mondiali, vediamo di fare un succinto bilancio «numerico» di questi campionati che, partiti un po' in sordina, si sono conclusi in modo positivo: sette i record mondiali migliorati, sei quelli europei. Nella corsa al primato esce vittoriosa la squadra femminile della RDT con tre (gli unici tre tra le donne) nei 200 dorso, 400 misti e 4x100 misti: seguono con due gli USA nelle staffette maschili 4x100 sl e 4x100 misti e con una ciascuno il Brasile (400 misti) e il Canada (200 rana).

Molto meno soddisfacente, come abbiamo avuto già modo di rilevare, il bilancio azzurro confortato da un'unica medaglia di bronzo agguantata dal solito Giovanni Franceschi nei 200 misti. Escluso «Longh John» che si è ben comportato anche nei 400 misti conquistando un quarto posto, il vuoto è pressoché totale. Un quarto posto con la staffetta 4x200 sl e un quinto con quella 4x100 sl maschili; un ottavo posto di Cinzia Savi Scarponi (unica azzurra a disputare una finale) nei 100 farfalla sono infatti il magro bottino della spedizione italiana a Guayaquil che ha dovuto subire anche nella pallanuoto (vinta dall'URSS davanti a Ungheria e RFT) la delusione — noi, campioni mondiali uscenti — di un nono posto che non vale neppure la qualificazione per le Olimpiadi '84. Dennerlein e Baccini, i due ct azzurri, avranno parecchio da fare in vista degli Europei di Roma del prossimo anno e di Los Angeles '84.

Rossella Dallò

● Nella foto: FRANCESCHI esulta dopo aver appreso che ha vinto il bronzo

Intanto il primo settembre difenderà a Forio d'Ischia il titolo italiano dei superleggeri dall'assalto di Navarro

Oliva è ormai maturo per l'«europeo»

Dal nostro inviato

MARINA DI CAMEROTA — «A mia sorella Giovanna, nel giorno del suo 18° compleanno»: questa dedica è in calce alla 23ª vittoria da professionista, la firma è di Patrizio Oliva. Ad alzar bandiera bianca di fronte alla classe, alla tecnica e — perché no? — alla potenza dell'imbattuto campione d'Italia dei superleggeri, questa volta è toccato al francese André Holyk, un picchiatore in declino ma non per questo motivo arrendevole e rinunciatario in partenza.

Al ritorno sul ring dopo oltre due mesi di inattività a causa di un fastidioso infortunio alla mano destra, occorsogli nel maggio scorso durante il combattimento con Serunjoji, Patrizio ha vinto alla grande costringendo l'angolo del francese a lanciare la spugna in segno di resa nel corso del quarto assalto.

Il ring di Marina di Camerota, insomma, ha proposto un Oliva al meglio della condizione. In piena forma, il pugile napoletano saggiamente amministrato da Rocco Agostino, ha palesato sensibili progressi rispetto alle ultime non troppo brillanti esibizioni, ed ha fugato ogni dubbio sulla guarigione della mano. Contro Holyk il destro ha funzionato e bene. Tempista, veloce, preciso, abile nel gioco difensivo, Oliva ha largamente dominato i quattro rounds, ed ha confermato la legittimità delle sue ambizioni europee.

Praticamente senza avversari in Italia, è giusto che ora al pugile napoletano venga offerta la possibilità di battersi per la corona continentale. Il match si farà, ma non prima di novembre, dovendo il detentore McKenzie difendere la sua corona dall'assalto della spagnolo Leon. Frattanto, per mantenersi in forma, Patrizio difenderà il titolo italiano dall'assalto di Navarro il prossimo 1° settembre sul ring di Forio d'Ischia. Una formalità, a sentire i tecnici.

Nei programmi del campione, non manca la parentesi rosa. Tra la difesa del titolo e il tentativo di scalata al trono europeo dei super welter, Patrizio il 25 settembre sposerà Silvana, la ragazza alla quale è legato da circa due anni. Subito dopo il «sì» ritornerà, però, a Genova a dividere la camera col compagno di scuderia Nino La Rocca. Di luna di miele si parlerà, infatti, soltanto dopo il match europeo. Queste, almeno le condizioni imposte da Agostino.

Tra i record di Oliva non manca quello di natura economica. Per malmenare e demolire il malcapitato Holyk (poco più di dieci minuti) Patrizio ha percepito una borsa di otto milioni. Cifra non indifferente e che va ad aggiungersi ai circa 120 guadagnati in un anno e mezzo di professionismo senza prendere troppi pugni. Si tratta indubbiamente di un primato, soprattutto se messo in relazione con la categoria in cui milita e con la carriera — indubbiamente breve — finora svolta da Oliva. Un record difficilmente eguagliabile, questo, costruito, sì, sul talento del pugile, ma anche sulla riconosciuta scaltrezza del navigato Agostino, un manager che sceglie col computer gli avversari per i suoi pupilli.

Marino Marquardt

L'agonia della città assediata

Strategia del terrore per piegare Beirut Le vittime soprattutto donne e bambini

Testimonianza di una dottoressa francese - «Una spietata guerra psicologica» - Sono stati bloccati tutti i medicinali - La bomba che «implode» e uccide anche chi si rifugia nel sottosuolo - Quante persone moriranno per malattie che nessuno può curare?

ROMA — La dottoressa Françoise Paramelle viene da Beirut. Per qualche settimana ha lavorato all'ospedale del Collegio francese, nel settore ovest, tra il boulevard Verdum e il mare. Ha lasciato la città sabato, attraverso la Galerie Semaan, unico varco aperto ormai da diversi giorni. Riporta a Parigi appunti e immagini della tragedia. Durante una breve sosta a Roma ha voluto parlare con l'«Unità».

«Sono una psichiatra. Posso giudicare fatti che ad altri sfuggono. Non c'è solo l'orrore delle bombe e delle sparatorie: a Beirut gli israeliani stanno sperimentando una guerra psicologica raffinatissima, volta ad annientare la popolazione in modo scientifico. Una guerra che ha per obiettivo soprattutto i civili, e fra i civili soprattutto i più deboli, i bambini e le donne. Qualcosa di simile a quanto si faceva nei campi di concentramento, ma con mezzi molto più moderni. Il terrorismo psicologico consiste nel chiudere tutti gli spazi in cui la gente può sentirsi, più o meno, al sicuro. Creare l'insicurezza totale, colpire in modo selettivo, per esempio gli ospedali. Non ci si può sentire sicuro in nessun posto, questo è quello che vogliono.

L'obiettivo sono i civili perché i combattenti palestinesi sono in grado di opporre resistenza, mentre la gente comune, palestinesi e libanesi, no, e gli israeliani hanno capito che il «punto di minor resistenza» sono proprio loro. Per questo è stata utilizzata l'ultima micidiale arma che Tel Aviv ha deciso di impiegare nella guerra: la bomba a distruzione totale, quella usata venerdì per distruggere il palazzo dei profughi nel quartiere di Sanaya.

Dall'ospedale ne siamo stati testimoni. Abbiamo sentito e visto un solo aereo, che ci è passato sopra a bassissima quota diretto verso Sanaya. Poi una sola esplosione, molto diversa dalle altre. Nessun rumore di missili o di bombe «normali», solo quello strano boato. Più tardi abbiamo visto l'edificio colpito: non c'erano macerie, c'era solo il tetto, che prima sovrastava ben sette piani, e che ora era appoggiato sul suolo. Il resto era sparito, non c'era più. E l'effetto «implosione»: l'ordigno esplode a una certa altezza creando il vuoto sotto di sé. Non distrugge, fa scomparire. Quando siamo arrivati a Damasco ci hanno detto che altre bombe del genere erano state lanciate su Beirut.

Qual è l'obiettivo di simili ordigni? Uccidere, ma, più ancora, uccidere la gente che si rifugia sotto terra, unica via di scampo, finora, per sfuggire ai micidiali bombardamenti «normali» ai missili e all'artiglieria da terra e dal mare. Nemmeno sottoterra c'è più scampo.

Un altro tipo di guerra psicologica è l'annullamento di ogni strumento di informazione. Venerdì i bombardamenti selezionati degli israeliani hanno sistematicamente distrutto le tipografie, le sedi delle agenzie, gli impianti dove si trovano i telefoni e i telex. L'isolamento dev'essere totale, non soltanto l'accerchiamento fisico, ma anche quello mentale, psicologico.

Infine le armi e il blocco. Sull'uso di ordigni al fosforo, al napalm, a frammentazione è stato detto tanto, ma forse non tutti riescono ad immaginarsi in concreto di che cosa si tratti (e la dottoressa Paramelle tira fuori dalla borsa un pacco di fotografie scattate nel suo ospedale che chi scrive preferirebbe non aver visto mai). La necessità di amputazioni per chi riesce a sopravvivere è più alta del 50 per cento di ogni statistica su ferimenti in una guerra «normale». Queste armi colpiscono in modo particolarmente pesante i bambini e i ragazzi, meno consapevoli dei rischi che corrono restando allo scoperto quando inizia il bombardamento aereo.

Pare che proprio i bambini siano il bersaglio preferito dalla strategia degli assedianti, anche per quanto riguarda il blocco intorno alla città. Da giorni e giorni le truppe di Tel Aviv non fanno passare plasma e medicinali. Ciò rende impossibile non solo curare i feriti, ma anche prevenire il diffondersi di epidemie. Il blocco dei rifornimenti idrici fa il resto: ormai anche l'acqua che riesce a passare nelle tubature malgrado l'interruzione delle pompe è gravemente inquinata (e anche questo sembra essere un disegno cosciente degli assedianti). Tifo, gastroenterite, broncopolmonite vanno dilagando, perché oltretutto i virus non incontrano resistenza adeguata in organismi debilitati dalla malnutrizione e dallo stress nervoso. E ancora una volta sono i più piccoli i più esposti.

I medici a Beirut ovest ci sono (palestinesi, libanesi, europei), ma possono fare poco o nulla senza medicinali e attrezzature. E ora cominciano a mancare anche i chirurghi e gli anestesisti. Le cattive condizioni igieniche provocano forse più vittime delle bombe e dei cannoni, ma questo è un conto dei morti che nessuno potrà mai fare.

Paolo Soldini

BEIRUT — Un bambino di cinque anni, ferito, ricoperto di mosche in una casa per malati mentali adibita ad ospedale. Molti dei 400 pazienti ricoverati nell'edificio stanno morendo per mancanza di cure.

Denuncia di organizzazioni internazionali: tra i civili l'80 per cento delle perdite

BEIRUT — L'aggressione israeliana al Libano colpisce in misura eccezionale i civili. Lo affermano le organizzazioni di assistenza internazionali. L'ultima testimonianza viene dal delegato internazionale dell'Organizzazione umanitaria per la salvezza dell'infanzia, Antoine Karame. L'ottanta per cento delle vittime di questa guerra — ha dichiarato Karame — è costituita da civili, soprattutto vecchi, donne e bambini.

Accusa Israele il 60 per cento degli americani

Nostro servizio

WASHINGTON — L'assedio israeliano di Beirut potrebbe costare caro, in termini di immagine internazionale, al governo di Menahem Begin. Dopo nove settimane di bombardamenti quasi continui contro la capitale libanese, il pubblico americano tradizionalmente amico dello stato israeliano, comincia a dar segni di impazienza e di frustrazione di fronte all'aggressività di Tel Aviv. Proprio mentre l'inviato speciale americano Philip Habib si avvicinava alla definizione di un piano per l'evacuazione dei palestinesi, il 60 per cento degli americani intervistati nell'ambito di un sondaggio Gallup hanno condannato l'invasione israeliana del Libano. Secondo i risultati del sondaggio, pubblicati dal settimanale «Newsweek», il 43 per cento degli americani vedono ormai con favore la sospensione degli aiuti militari USA a Tel Aviv. Soltanto il 16 per cento dei 752 intervistati hanno approvato l'azione israeliana nel Libano, mentre altrettanti chiedono all'amministrazione Reagan di costringere il governo Begin a cambiare linea per vie diplomatiche. Per quanto riguarda l'OLP, il 48 per cento degli intervistati appoggiano invece la presa di contatti diretti da parte di Washington.

Un parere simile è stato espresso dall'ex sottosegretario di stato George Ball, il quale ha affermato domenica che l'amministrazione Reagan dovrebbe minacciare Israele di sospendere gli ingenti aiuti militari statunitensi nel caso il governo Begin dovesse respingere la proposta di Habib per il ritiro dei palestinesi da Beirut. A livello ufficiale, la posizione americana rimane più cauta. In contrasto con le pubbliche espressioni di appoggio verso Israele pronunciate da Alexander Haig subito dopo l'invasione del Libano, il nuovo segretario di stato George Shultz ha ottenuto da Tel Aviv una concessione considerata essenziale per la formulazione di un accordo sul ritiro dei palestinesi da Beirut e sull'arrivo in Libano di una forza multinazionale. In base al contenuto di una lettera mandata a Begin da Shultz, con l'assicurazione che l'accordo finale per il ritiro dei palestinesi è ormai prossimo, Begin ha affermato domenica che «sembra ormai fondata la supposizione secondo cui i palestinesi se ne andranno presto». Nella risposta a Shultz, il primo ministro israeliano avrebbe inoltre abbandonato la sua precedente condizione secondo cui tutti i palestinesi avrebbero dovuto lasciare la capitale libanese prima dell'arrivo della forza multinazionale.

Mary Onori

Perché italiani e francesi pronti a partire per Beirut

Dichiarazioni di Lagorio e Cheysson sugli scopi della forza internazionale - Per il ministro francese si tratta di «garantire la partenza sicura e onorevole dell'OLP»

ROMA — Mentre a Beirut continuano febbrili le trattative per l'evacuazione dei combattenti dell'OLP, due dei governi impegnati alla costituzione della forza internazionale che dovrebbe garantire l'operazione, quello italiano e quello francese, hanno fatto sapere ieri di essere pronti ad inviare i loro uomini. Per l'Italia, si tratta come si sa di 529 bersaglieri del battaglione «Governolo», pronti a partire non appena sarà raggiunto l'accordo sul piano internazionale.

«L'Italia — ha detto ieri in una intervista televisiva il ministro della difesa Lagorio — insieme alla Francia è stata la prima a dire molto sollecitamente ai primi di luglio che nel Libano doveva intervenire un corpo di spedizione militare internazionale, e non ci siamo sbagliati, perché il governo libanese e l'OLP hanno subito risposto che le truppe italiane sarebbero state molto gradite. Israele ha taciuto per la verità ma si sa — ha aggiunto Lagorio — che l'Italia è un paese che va bene anche per il governo di Tel Aviv». Quanto agli scopi della forza internazionale, Lagorio ha detto che si era pensato «che le truppe internazionali dovevano sbarcare a Beirut per fermare la tragedia, dividere i contendenti, garantire unità, indipendenza, e sovranità al Libano, proteggere le popolazioni e costituire, se possibile, una premessa per quello che resta l'obiettivo principale di una politica di pace nel Medio Oriente, cioè il reciproco e simultaneo riconoscimento dello Stato d'Israele e dell'OLP. Forse in questi giorni ci siamo».

Con invidiabile ottimismo Lagorio ha aggiunto che l'Italia, la quale «di peso politico per molto tempo ne ha avuto molto poco, sia nel Mediterraneo sia altrove», da qualche tempo «sta costruendo una sua immagine internazionale diversa». Sembra un'opinione abbastanza gratuita, da parte del rappresentante di un governo dimissionario, anche per le ragioni che Lagorio porta a sostegno di questa tesi, fra cui, ad esempio, l'invio delle tre navi italiane nel Sinai, una disgraziata iniziativa di sostegno a quella politica di Camp David oggi travolta dall'aggressione israeliana.

Di maggior peso internazionale, le dichiarazioni del ministro degli esteri francese Cheysson. Il ruolo della forza internazionale è, per Cheysson, quello di «assicurare una partenza sicura e onorevole dell'OLP dalla capitale libanese». «Andiamo laggiù per permettere loro di andarsene e non di restare», ha detto ancora il ministro francese in polemica con l'obiezione di Tel Aviv, che si oppone all'invio della forza internazionale adducendo la possibilità che essa andrebbe a Beirut per permettere all'OLP di restarvi.

Ora, ha aggiunto Cheysson, «ci vogliono necessariamente scadenze precise», ma ha precisato che esse «sono state fissate con le parti direttamente interessate, libanesi, palestinesi, ed israeliani, e anche con l'accordo di coloro che devono essere presenti sul posto». Cheysson ha detto infine che la partecipazione della Francia era stata chiesta in un primo tempo dai libanesi, e che Parigi aveva posto alcune condizioni all'assenso, una delle quali «era che anche l'OLP ce lo chiedesse, come è avvenuto». «Abbiamo dunque la sensazione, — ha concluso — che le cose possano progredire».

Dura condanna dell'Australia per il massacro a Beirut-ovest

WELLINGTON — Nel condannare energicamente i bombardamenti israeliani di Beirut, il primo ministro australiano Malcolm Fraser ha invitato gli Stati Uniti a ricorrere a qualsiasi mezzo a loro disposizione per porre fine al conflitto e ha preannunziato l'invio di aiuti finanziari per la ricostruzione di Beirut. L'Australia verserà a tale scopo la somma di dieci milioni di dollari e inviterà altre nazioni ricche a compiere gesti analoghi.

Fraser ha fatto queste dichiarazioni a Rotorua, una località della Nuova Zelanda dove si sono aperti ieri i lavori della tredicesima riunione annuale delle nazioni del Pacifico meridionale.

Fraser ha affermato in particolare che l'uso continuativo da parte di Israele della forza a Beirut è «miope e scriteriato».

opinioni

In Europa, intanto, c'è chi ha scelto il silenzio

Al Parlamento di Strasburgo DC e destra negano l'urgenza di discutere l'aggressione

Il dramma di Beirut non è, evidentemente, ancora tale da scuotere la coscienza della maggioranza dc e di destra del Parlamento europeo, che ha negato l'urgenza di discutere dell'aggressione israeliana proposta con documenti presentati da vari gruppi di sinistra tra i quali i comunisti.

Migliaia sono ormai le vittime innocenti della spietata, cinica e miope aggressione israeliana; Beirut circondata, assediata, bombardata, assetata. ECCO I VERI TERRORISTI!

Mentre l'imperialismo americano sostiene il terrorista Begin (premio Nobel per la pace!), l'Europa non riesce, ancora, ad andare al di là di pure espressioni verbali.

I paesi arabi impauriti, divisi e contrapposti, non sanno ancora organizzare una risposta. E gli stessi paesi sostenitori della causa palestinese non hanno ancora trovato (ma debbono pur trovare) la via più idonea per fermare Begin evitando al tempo stesso i gravi pericoli per la pace mondiale.

Non starò qui a criticare, quindi, la prudenza e il senso della misura del Governo sovietico su questa vicenda, tenendo ben presente il punto a cui è giunta la grave crisi della coesistenza e l'accrescersi dei pericoli di guerra, ma credo che la pace sarà più forte se l'URSS, assieme ai paesi che hanno riconosciuto l'OLP e nel quadro dell'ONU, darà un suo più deciso contributo a fermare i guerrafondai di Tel Aviv. E non soltanto dal lato della sicurezza dei suoi confini, che rimane dentro la logica afghana, ma da quello di un recupero internazionalista.

Mentre gli USA che sono stati i mallevadori del militarismo espansionista israeliano e che hanno dato via libera a Begin per la guerra in atto, cercano di apparire come mediatori di pace tra le parti, quando invece sono impegnati ad ottenere con mezzi politici ciò che Begin vuole con quelli militari, ed in definitiva gli uni sono complementari all'altro.

Dove sono finiti coloro che in occasione dei fatti di Polonia (sui quali il PCI ha assunto le ben note posizioni) parlavano a piena voce dei diritti dei popoli? Forse il popolo palestinese — per questi campioni della libertà — non ha diritto alla «sua» libertà, alla propria autodeterminazione, alla propria vita? Ma, anche tra le forze di pace e di progresso del nostro paese, si ha piena coscienza della necessità di solidarietà con il popolo palestinese, individuando da un lato, gli aggressori israeliani e imperialisti americani e compiendo, dall'altro, l'unico atto chiaro di solidarietà: il riconoscimento dell'OLP come unico legittimo rappresentante del popolo palestinese? Tanto più che Arafat in questi ultimi giorni si è detto favorevole alle Risoluzioni nn. 242 e 338 dell'ONU che garantiscono il diritto all'esistenza dello Stato di Israele.

A proposito, per i palestinesi, neanche un minuto di sciopero?

Occorre tenere presente la drammatica situazione dei palestinesi a Beirut, mentre le truppe israeliane, si preparano all'attacco finale, «alla soluzione finale», a meno che non intervenga, prima, qualcosa di nuovo, dovuto ad un'iniziativa di pace alla quale il Governo italiano deve pienamente impegnarsi, così come impone il documento votato dalla Camera nei giorni scorsi.

Sono fuori discussione i diritti degli israeliani, ma ora non si tratta di questo, bensì, del «tentativo di ridisegnare la carta economica e politica del Medio Oriente» nel modo più brutale, senza tener conto né degli interessi vitali di quei popoli e neanche di quelli europei ed italiani.

Si è giunti ad un punto decisivo: la sostanza è che non siamo soltanto in presenza di una guerra tra arabi ed israeliani, nella quale il Governo di Israele è un decisivo momento, ma in un quadro più vasto, di una guerra dell'Imperialismo e dei reazionari arabi contro la rivoluzione palestinese.

Anche in Israele si va sviluppando un incoraggiante movimento contro la politica aggressiva del governo Begin, mentre, divengono sempre più numerose e allarmate le voci che si levano dagli stessi ebrei democratici, ebrei che non vanno mai confusi con il Governo dello Stato di Israele presieduto da Begin. «Non è, peraltro, concepibile che il popolo israeliano, che tanto amaramente ha conosciuto nella sua storia la persecuzione e lo sterminio, possa, ora, esso stesso diventare protagonista di una politica di aggressività e di distruzione verso un altro popolo, alla cui dispersione e al cui anelito di stabilizzazione non si può rispondere con meri programmi assistenziali e tanto meno con tentativi di umiliazione e annientamento, che potrebbero anche dare la macabra illusione di una vittoria. Essi creerebbero per il futuro, soltanto, una seminagione di odio e di rivincita tale da rendere fosco l'avvenire del presunto vincitore». È compito nostro risvegliare le coscienze e promuovere le lotte che la gravità dei fatti rendono più che mai urgenti e necessarie.

Paolo Guerrini

Il governo americano ha però rassicurato la CEE

Difficoltà negli USA a far rispettare la «tregua» dell'acciaio

I condizionamenti dei grandi gruppi siderurgici - Gli organismi comunitari europei impegnati a rendere l'accordo esecutivo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Le autorità degli Stati Uniti hanno riconfermato alla commissione delle Comunità Europee l'impegno sottoscritto in occasione dell'accordo sulla limitazione delle esportazioni di acciaio negli USA di «raccomandare l'accettazione dell'accordo alle proprie aziende siderurgiche». Il governo americano non ha dunque modificato atteggiamento nonostante che uno dei colossi dell'acciaio — la US Steel — si sia pronunciato contrario all'accordo perché «né giusto né equo e tale da permettere il mantenimento di un livello inaccettabilmente elevato delle importazioni dall'Europa».

Secondo i vicepresidenti della Commissione CEE Davignon e Haferkamp, che hanno dato ieri una conferenza stampa, l'accordo continua ad essere valido, la CEE farà tutto quanto in suo potere per renderlo esecutivo cominciando col sottoporlo questa settimana all'approvazione dei singoli governi (non ci sarà un vero e proprio consiglio dei ministri, saranno i rappresentanti permanenti ad esaminare l'accordo) e delle aziende siderurgiche europee alle quali sarà «raccomandata» l'approvazione mentre si comincerà a mettere a punto il sistema di licenze per suddividere le limitazioni delle esportazioni per gli undici prodotti interessati.

«Il nostro interlocutore — ha detto Davignon — è stato il governo americano. Con le autorità americane abbiamo elaborato un dispositivo che permetta di ristabilire la pace siderurgica. Questo è importante sia per la siderurgia che per le relazioni tra gli Stati Uniti e la Comunità Europea». Ma nonostante la fiducia espressa nella realizzabilità dell'accordo, Davignon non ha potuto trascurare l'interrogativo che l'amministrazione USA abbia surestimato il suo potere nei confronti di colossi come la US Steel. «L'accordo — ha detto Davignon — non diventerà definitivo che quando tutte le clausole saranno rispettate e quindi quando i siderurgisti americani avranno ritirato le loro procedure contro le presunte pratiche commerciali sleali dei produttori europei. Una cosa è comunque certa: non ha assolutamente senso pensare di poter ridiscutere l'accordo che abbiamo raggiunto. Esso è stato definito dalle due parti equo ed equilibrato. Una qualunque modifica lo farebbe dunque diventare ingiusto e sbilanciato».

Davignon ha confermato che le più forti pressioni dei siderurgisti americani sono state e sono dirette a far comprendere nell'accordo di limitazione anche i tubi che rappresentano da soli un terzo dell'esportazione europea di acciaio verso gli USA. I tubi sono stati esclusi dall'accordo ma — ha detto Davignon — abbiamo convenuto che conversazioni in materia possono rendersi necessarie tra gli industriali del settore nel reciproco interesse degli esportatori e degli importatori.

Per il vicepresidente della commissione Haferkamp ci sarà finalmente un interlocutore per l'Europa negli Stati Uniti. «Avevamo alcune settimane fa — ha detto Haferkamp — l'impressione che i problemi controversi venissero trattati dall'amministrazione americana in modo isolato senza una visione generale e con una mancanza di coerenza politica che aggravava tutte le difficoltà. Ora l'atmosfera è diversa». Questo perché, secondo Haferkamp, ha cominciato a funzionare un gruppo interministeriale, diretto dal segretario al dipartimento delle finanze, incaricato di coordinare sul piano politico i problemi dei rapporti euro-americani e di affrontarli in uno spirito di cooperazione e di comprensione. «L'accordo raggiunto sull'acciaio — ha detto Haferkamp — ha mostrato che questa volontà è presente e può diventare decisiva anche per questioni come quelle del gasdotto e dell'agricoltura delle quali abbiamo discusso sia con Shultz che con Reagan. Ma non credo che per questi due problemi si arriverà presto ad una soluzione».

Arturo Sarioli

In Corsica forte affermazione dei «nazionalisti»

AJACCIO — I nazionalisti della UPC (Unione di u populu corsu) saranno arbitri della situazione il 20 agosto, quando i sessantuno eletti nella consultazione di domenica scorsa all'Assemblea regionale si riuniranno per scegliere il presidente. Nessuno dei due schieramenti politici tradizionali, infatti — sinistra e centro-destra —, ha riportato una maggioranza tale da consentire la formazione di una giunta. L'UPC guidata da Edmond Simeoni ha riportato il 10,60 per cento dei voti e ha conseguito sette seggi. Un altro seggio nazionalista è quello eletto nella lista del Partito popolare corso. L'Assemblea sarà composta da 61 consiglieri. Sabato 14 l'UPC rinirà il proprio Comitato centrale, che deciderà se, e come, cominciare le trattative con le altre formazioni della sinistra per dar vita al governo locale. I nazionalisti sembrano decisi a spendere bene il buon risultato conseguito la prima volta che escono allo scoperto dopo anni di attività clandestina. L'UPC, in occasione delle presidenziali, esortò a votare Marchais e Mitterand. Attualmente è, tuttavia, assai critica circa i limiti del rinnovamento e considera lo Statuto speciale approvato dall'Assemblea nazionale di Parigi non ancora un vero Statuto di autonomia.

Quanto alle grandi formazioni politiche, la lista di opposizione, che riuniva l'RPR, l'UDF e i bonapartisti, è largamente in testa con il 28,03 dei voti e 19 seggi. L'opposizione può inoltre contare sui 6 seggi di una lista dissidente UDF guidata da José Rossi. Sul fronte della maggioranza di sinistra, i radicali di sinistra sono rimasti la prima formazione dell'isola, con complessivamente il 16,99 per cento dei voti e 11 seggi, seguono i comunisti con il 10,84 per cento dei voti e 7 seggi, mentre i socialisti, che hanno probabilmente subito le conseguenze delle loro divisioni interne, hanno ottenuto il 5,28 dei voti e 3 seggi. Una lista socialista dissidente ha ottenuto il 2,40 per cento dei voti e un seggio. Delle 17 liste in lizza per l'elezione dell'Assemblea regionale, considerato un banco di prova per la riforma del decentramento amministrativo varata dal governo socialista, hanno ottenuto seggi anche «Difesa degli interessi della Corsica» (due seggi — opposizione), «Unione repubblicana di difesa e di promozione della Corsica (un seggio - sinistra), «Rinnovamento della regione corsa» (un seggio - opposizione), «Rinascita corsa» (un seggio - opposizione) e «Unione democratica per l'avvenire della Corsica» (un seggio).

Colombo in Argentina Oggi incontra Bignone

BUENOS AIRES — Il ministro degli esteri Colombo è giunto ieri nella capitale argentina, accolto all'aeroporto Ezeiza dal suo collega Juan Aguirre Lanari. Colombo è il primo ministro di un paese della CEE a visitare l'Argentina dopo la guerra per il possesso delle Falkland, in occasione della quale tutti i paesi della Comunità si erano schierati al fianco della Gran Bretagna. Stamane il nostro ministro degli esteri sarà ricevuto alla «Casa Rosada» dal presidente della repubblica argentina Reynaldo Bignone. martedì sono, invece, in programma colloqui con esponenti politici, sindacali e imprenditoriali argentini.

Colombo, che conclude a Buenos Aires un viaggio che lo ha portato in Perù e in Brasile per favorire una ripresa del dialogo tra l'America Latina e l'Europa, ha sottolineato in una breve dichiarazione i rapporti culturali e di sangue che esistono tra l'Italia e l'Argentina. Ieri sera, i rappresentanti della numerosissima comunità italiana a Buenos Aires hanno offerto un ricevimento in onore di Colombo al teatro «Colosseo».

Violenti scontri a Belfast e Derry

BELFAST — Una imboscata ad una macchina-pattuglia della polizia e scontri violenti tra dimostranti cattolici e poliziotti a Belfast e Derry hanno caratterizzato la giornata di ieri, undicesimo anniversario della imposizione della legge di emergenza nell'Ulster che prevede l'internamento in carcere senza processo per i terroristi ed i presunti terroristi dell'IRA, la formazione prevalentemente cattolica che propugna l'unione delle sei contee dell'Irlanda settentrionale con il resto repubblicano dell'isola. L'attentato al veicolo della polizia si è verificato ad Armogh, ma i quattro agenti che si trovavano a bordo non sono rimasti colpiti dai colpi di arma da fuoco e dalle schegge di bombe a mano lanciate contro di loro dai dimostranti. A Belfast e Derry, le due principali città dell'Ulster, i dimostranti hanno lanciato barattoli colmi di benzina incendiata contro gli agenti intervenuti per sedare gli incidenti. Gli scontri sono durati per alcune ore e la polizia ha proceduto all'arresto di una decina di persone.

Reagan vuol riaprire al Cile di Pinochet

SANTIAGO — Funzionari dell'amministrazione Reagan hanno compiuto, negli ultimi tempi, numerosi viaggi in Cile nell'intento di verificare l'esistenza di condizioni politiche capaci di giustificare una nuova possibile ripresa, da parte di Washington, dei rapporti con il regime del generale Pinochet, dopo il congelamento imposto dalle precedenti presidenze Ford e Carter. L'indiscrezione è stata diffusa dal «Los Angeles Times», che inquadra questa «maggiore flessibilità» nella più vasta strategia reaganiana tesa a sostenere i regimi anticomunisti sudamericani. Per poter avviare più stretti contatti con il Cile dovrà però superare le limitazioni imposte dal Congresso, a partire dal 1976, sui rapporti bilaterali fra i due Stati, specie per quanto concerne la vendita di armi.

La proposta del PCI il fatto nuovo della giornata politica

al Capo dello Stato: 1) la DC è — dice lui — «*consapevole e preoccupata della difficile situazione che il Paese attraversa*». 2) Perciò, è «*nostra* (della DC, n.d.r.) *opinione che bisogna fare ogni sforzo per costituire rapidamente un governo che continuando l'azione intrapresa di risanamento della finanza pubblica concorra a ripristinare le condizioni per una ripresa del processo produttivo*». 3) Rimane fermo il no della DC a elezioni anticipate: «*Pertini è determinato ad evitarle* — ha detto il segretario dc rispondendo ad alcune domande dei cronisti — *ma noi siamo determinatissimi*».

Due minuti prima, in chiusura della sua dichiarazione ufficiale, ne aveva spiegato le ragioni. «*La scorciatoia elettorale, secondo noi, non è una risposta, ma una fuga dalle nostre responsabilità.*» Tanto più che, secondo De Mita, la «*maggioranza che verosimilmente uscirebbe da eventuali elezioni anticipate sarebbe la stessa che regge questo governo, perché questo, almeno allo stato, è l'orientamento dei partiti*».

Quell'inciso, «*almeno allo stato*», inserito a proposito dell'«*orientamento*» dei partiti dell'ex coalizione per una riedizione del pentapartito, ha subito suscitato interrogativi. Si vuol dire forse che in una fase successiva della crisi questo «*orientamento*» potrebbe mutare? Molti osservatori se lo sono chiesto, anche e soprattutto in relazione alle voci secondo le quali, per evitare uno scontro elettorale, la DC sarebbe *in extremis* disposta a praticare la via di un governo che alcuni democristiani definiscono «istituzionale», insomma svincolato in qualche misura dalle vecchie «regole» lottizzatrici praticate dai partiti dell'ex coalizione. Ne aveva fatto cenno il sen. Granelli, della sinistra «morotea», e qualcuno aveva letto in questa chiave anche un passaggio del fondo pubblicato l'altro giorno dal *Popolo*.

Galloni aveva infatti sottolineato l'importaza di «*un mutamento di rapporti tra i partiti della maggioranza e le istituzioni... per dare lo spazio adeguato alle regole costituzionali sulla distinzione tra le responsabilità di indirizzo politico che sono proprie dei partiti e quelle della gestione di cui rispondono davanti alle istituzioni coloro i quali sono investiti di compiti operativi*». Ma interrogato ieri in proposito lo stesso direttore del giornale dc ha risposto: «*Granelli ha adombrato l'ipotesi "istituzionale"; ma nella DC, mi sembra che non trovi largo spazio*».

I socialisti dal canto loro hanno insistito anche ieri nell'attaccare la DC tutt'intera come responsabile dell'«*imboscata parlamentare*» contro il «decreto petrolifero» che ha innescato la crisi. Lo stesso Craxi vi è tornato sopra ancora una volta nella dichiarazione rilasciata subito dopo l'incontro con Pertini (lo accompagnavano i presidenti dei gruppi parlamentari, Labriola e Cipellini). A suo avviso, l'episodio segnala che «*sono giunti vistosamente al pettine della politica italiana i nodi di una mancata riforma delle istituzioni*». Ma le sue battute conclusive sono sembrate più distensive: «*Guardiamo con fiducia all'iniziativa del Presidente della Repubblica, e nella difficile situazione valuteremo tutto ciò che di nuovo e di utile dovrebbe emergere dall'insieme del quadro politico*».

Pare però che democristiani e socialisti abbiano trovato in queste ore un altro tema di contenzioso: la proposta di abolire il voto segreto in Parlamento, lanciata dal PSI come strumento «ortopedico» per governi malcerti sulle gambe. La DC ha risposo in modo tagliente, almeno per ora: «*Sarebbe un mezzo colpo di Stato*», ha detto con ironia acre Galloni. E l'ex sottosegretario Fracanzani ha esortato a «*ben guardarsi dalla logica secondo cui problemi strettamente politici, addirittura di carenza di consenso, si possono risolvere con scorciatoie d'ingegneria istituzionale*». Lo stesso Fanfani è intervenuto nella polemica, ma in modo più sfumato: non c'è bisogno di abolire il voto segreto — è in sostanza la sua tesi — è sufficiente emendarne il regolamento, ad esempio «*disponendo che la richiesta sia appoggiata in ogni caso da un consistente numero di sottoscrittori*».

Ma c'è chi non si accontenta della proposta introduzione del voto palese obbligatorio, e pensa a cure ancor più radicali, come la modifica della legge elettorale in senso maggioritario: è la tentazione, che ogni tanto rispunta, di affidare al «cambiamento delle regole del gioco» la soluzione di problemi squisitamente politici. La necessità di questa «*riforma*», come panacea per il sistema politico italiano, è stata caldeggiata l'altro giorno dal direttore della *Repubblica*, Scalfari (a cui ieri si è affiancato il socialdemocratico Cariglia). Ma in tutto questo gran parlare non ci si accorge evidentemente della contraddittorietà di proposte avanzate con qualche leggerezza (se non peggio): da un lato, infatti, qualcuno vorrebbe l'abolizione del sistema proporzionale per ridurre in tal modo — così si sostiene — lo «strapotere degli apparati dei partiti» e la conseguente prassi lottizzatrice; mentre, d'altro canto, qualcun altro parla di abolire il voto segreto in Parlamento, tacendo il fatto che in questo modo lo «strapotere degli apparati» diventerebbe assoluto, fino a identificarsi con la prevaricazione.

Quanto serva a una positiva soluzione della crisi tutto questo chiacchierare, ancora non si riesce a capire. Né del resto si capisce a quale concreta via d'uscita pensino molti dirigenti dell'ex pentapartito. Il documento approvato ieri dalla Direzione socialdemocratica (Longo e i suoi saranno ricevuti oggi al Quirinale) si divide ad esempio in due parti: la prima sollecita la «*ricostituzione di un governo pentapartito, fondato sulla qualificante presenza dei partiti di democrazia laica e socialista in un rapporto paritario con la DC*» e capace «*di trovare in Parlamento possibilità più ampie di dialogo rispetto a quanto sinora accaduto*»; la seconda parte sembra invece, già adesso, un manifesto programmatico-elettorale. Si vedrà quest'oggi cosa suggeriranno al Capo dello Stato le delegazioni degli altri partiti, nella seconda e ultima giornata di consultazioni.

Antonio Caprarica

Il TG1 stravolge la proposta dei comunisti

Il TG 1 delle ore 20 di ieri sera — osserva una nota dell'ufficio stampa del PCI — ha commesso un nuovo, ancor più grave e inammissibile arbitrio ai danni del PCI. Dopo l'incontro della delegazione comunista con il presidente della Repubblica, alla voce del compagno Enrico Berlinguer, che faceva una peraltro brevissima dichiarazione, si è sovrapposta la voce del commentatore politico Fulvio Damiani, il quale sunteggiava a suo modo, stravolgendole completamente, le posizioni e le proposte di un governo diverso avanzate dal PCI. Successivamene, nel corso dello stesso telegiornale, veniva data notizia della riunione tenuta dalla Direzione del PCI ma senza riferire nemmeno una parola della risoluzione da essa approvata, consegnata alla stampa alle ore 19,15. Siamo di fronte a un ennesimo episodio di censura e di manipolazione dell'informazione. È questo l'indirizzo vergognoso che i nuovi dirigenti, appena eletti, lasceranno ancora che continui nell'informazione e nel servizio pubblico radiotelevisivo?

* * *

In serata il direttore del TG 1, Albino Longhi, ha rilasciato una dichiarazione alle agenzie di stampa, in cui — pur respingendo «l'accusa di censura e di manipolazione dell'informazione» — ammette che il TG 1 «può non aver espresso con sufficiente completezza il senso della dichiarazione di Berlinguer» appellandosi alla fretta e ai rischi della trasmissione in diretta. Staremo a vedere nei prossimi giorni se questi «inconvenienti» verranno superati.

Attentato anti-ebraico con sei morti a Parigi

PARIGI — Ambulanze e auto della polizia davanti al ristorante dove è avvenuta la strage

rue de Rosiers sparando contro i numerosi passanti che a quell'ora (le 13,15) vi si trovavano. Secondo un macellaio che ha il negozio non lontano dal ristorante, invece, i terroristi sarebbero stati due soli e sarebbero scesi da un'automobile bianca armati di fucili mitragliatori. Tra i quattordici feriti, otto sono in gravi condizioni; uno di questi è un poliziotto di guardia dinanzi alla sinagoga che, secondo una testimonianza, sarebbe stato ferito da un abitante del quartiere che lo aveva scambiato per un terrorista.

Subito dopo la sparatoria, numerosi abitanti ebrei del quartiere si sono riversati nelle strade e non è mancato chi si è messo a imprecare contro «gli arabi assassini», addebitando sbrigativamente la strage ai palestinesi. Più cauta la reazione del «Concistoro centrale israelita» che ha evitato esplicite chiamate in causa. A Tel Aviv il portavoce del ministero degli Esteri, Avi Pazner, non si è lasciato sfuggire l'occasione per una indiretta polemica con Parigi, affermando che «l'atmosfera antisemita esistente in Francia, in particolare negli organi di stampa, dopo l'inizio dell'operazione "Pace in Galilea" (questa è la cinica denominazione ufficiale dell'aggressione contro il Libano) incoraggia elementi estremisti a colpire Israele e gli ebrei».

Come si è detto, immediata ed energica è stata la condanna del rappresentante dell'OLP in Francia, Ibrahim Souss, un cui diretto collaboratore fu assassinato, il mese scorso a Parigi. Ibrahim Souss ha detto che l'OLP «condanna fermamente questo attentato, deplora che ci siano state vittime innocenti e trasmette le sue condoglianze alle famiglie. Nel momento in cui i popoli libanese e palestinese sono massacrati a Beirut dall'esercito israeliano — ha aggiunto Souss — l'OLP protesta contro ogni violenza cieca».

La rivendicazione dell'attentato da parte del gruppo eversivo di «Action directe» è venuta nel pomeriggio, con una telefonata al quotidiano «France-soir»; più tardi però una nuova telefonata all'agenzia «AFP» ha smentito la precedente rivendicazione. Sul luogo della strage si è recato nel pomeriggio il segretario generale dell'Eliseo, Jean Louis Bianco; il ministro degli Interni Gaston Defferre, che si trovava a Marsiglia, ha deciso di rientrare subito nella capitale.

Arafat: siamo pronti al dialogo con Israele

BEIRUT — Un posto di blocco di carri armati e soldati israeliani nella parte ovest della città

Arafat ha detto che per porvi fine sarebbe utile «organizzare al termine della guerra un colloquio che riunisca pensatori palestinesi, israeliani ed arabi per esaminare a fondo tutti i problemi e arrivare a delle conclusioni».

Il colloquio, secondo Arafat, potrebbe avvenire in Europa sotto l'egida «di un'organizzazione o di un partito politico scelti di comune accordo». Un'altra conferenza dovrebbe affrontare il problema della destinazione finale dei palestinesi, dato che quelle attuali sono «provvisorie». Qui si è posto il problema dello Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza: Arafat ha definito «ridicolo» il dichiarato timore israeliano che i palestinesi non si contentino di questa soluzione. «Si può avere paura — ha esclamato Arafat — di uno Stato palestinese che avrà bisogno di venti anni prima di poter stare in piedi?»; ed ha aggiunto che «bisognerà ricercare la coesistenza con i paesi della regione e non immaginare problemi artificiali». Dopo aver ribadito che l'OLP «è pronta a stabilire relazioni con tutti coloro che riconosceranno il nostro diritto all'autodeterminazione» e aver ricordato le ripetute aperture della stessa OLP verso le forze democratiche di Israele, Arafat ha indicato fra gli errori commessi dalla sua organizzazione il non aver saputo «spiegare la nostra causa agli israeliani».

E veniamo alle dichiarazioni di Begin, che ieri mattina avevano aperto a Beirut spiragli di ottimismo ed erano state accolte con sollievo (ben presto però soffocato dal fragore delle bombe). Il premier israeliano ha detto di accettare il piano Habib, secondo il quale la forza multinazionale dovrebbe entrare a Beirut ovest prima che sia completato lo sgombero dei guerriglieri palestinesi. Si tratta evidentemente di un passo avanti rispetto alle posizioni di chiusura che il ministro della difesa Sharon aveva espresso domenica sera dopo la riunione del governo; tuttavia l'assenso espresso da Begin è ancora subordinato ad alcune condizioni. La prima è che i soldati della forza multinazionale arrivino a Beirut solo quando saranno partiti almeno seimila palestinesi e ne siano rimasti dunque non più di 2.500; la seconda è che, qualora questi si rifiutassero poi di partire, la forza multinazionale li obblighi a farlo o lasci via libera a Israele per «risolvere il problema». Begin ha ancora ribadito che anche i soldati siriani presenti a Beirut se ne devono andare, ed ha comunque aggiunto di essere disposto a concedere ad Habib ancora «alcuni giorni» per risolvere il problema della destinazione dei palestinesi che verranno evacuati da Beirut: finora infatti, almeno in forma ufficiale, solo Siria e Giordania si sono detti disposti ad accoglierne (nell'intervista a «Le Monde», Arafat ha tuttavia indicato anche Irak e Egitto).

Ieri sui colloqui di Habib non si sono avuti dettagli, ma la radio libanese ha riferito che il primo ministro Wazzan e il presidente Sarkis avanzeranno nelle prossime 48 ore a Stati Uniti, Francia, Italia e Grecia la richiesta ufficiale di inviare contingenti militari per la forza multinazionale da dislocare a Beirut ovest. La forza sarebbe composta di tre-quattromila uomini; i francesi sarebbero 800, gli italiani poco più di 500, i greci fornirebbero soprattutto le navi per evacuare i palestinesi.

Aperto ieri a Milano il Nuovo Banco Ambrosiano

ragostana, pochissima nelle varie filiali della banca.

In quella di piazza San Babila, a due passi dal Duomo, appena due minuti dopo l'apertura, c'è solo un giovane. A Lambrate, un po' più in periferia, una decina di persone, per niente preoccupate — almeno all'apparenza — dal cambio di gestione avvenuto al vertice di quella che fu la banca di Roberto Calvi. Stessa storia in via Pola, davanti agli sportelli della succursale sopra la quale abita Roberto Rosone, l'ex braccio destro di Calvi, cui i commissari straordinari della Banca d'Italia recentemente hanno tolto il diritto di firma, dopo avergli inviato una lettera di licenziamento. Davanti alla porta della banca, all'angolo con via Oldofredi, una guardia giurata: un collega dell'agente che, il 26 aprile scorso, uccise Danilo Abbruciati il killer venuto a Milano per assassinare Rosone.

Tutto è normale, addirittura al di sotto di una comunissima giornata in una qualsiasi banca della città. È vero, però, che in questo caso anche la normalità assoluta può fare notizia: si tratta pur sempre del giorno successivo al crack del più importante istituto di credito privato. Il giro ricomincia dal cuore stesso dell'impero di Calvi, in via Clerici, là dove sta scritto «Banco Ambrosiano - Fondato nel 1896», quasi un epitaffio.

Alberto Bertoni, uno dei commissari straordinari della Banca d'Italia, entra a passo svelto nell'androne. Un cenno di saluto al commesso in doppiopetto blu, e scompare ai piani alti della sede centrale del Banco. Nemmeno due minuti dopo esce Antonio Occhiuto, che con Bertoni e Giovan Battista Arduino ha condiviso più d'un mese e mezzo di lavoro sulle cifre che documentano i buchi lasciati da Calvi. Con un gran sorriso evita qualsiasi domanda. «Il mio compito è finito — dice al cronista —. Buon lavoro a voi» e scompare con passo tranquillo lungo via San Protasio, stringendo sotto braccio una piccola borsa di pelle.

Al secondo piano del palazzo di via Clerici si trova finalmente qualcuno disposto a parlare. Sono i membri della segreteria di coordinamento della Fidac-CGIL. Le questioni da affrontare sono parecchie, mentre il telefono squilla in continuazione. Arrivano comunicazioni un po' da tutto il Nord, dalle sedi principali del «Nuovo Banco». A Venezia sette funzionari inviati dal «San Paolo» di Brescia (una delle sette banche del «pool» di salvataggio) sono già all'opera; altrettanti, mandati dal «San Paolo» di Torino, hanno iniziato il proprio lavoro alla sede torinese. In tutto sono centocinquanta i funzionari inviati dalle banche del «pool», ed hanno il compito di controllare la situazione di tutte le filiali del Banco per predisporre il piano di rilancio.

A questo programma non sono estranei i 4186 dipendenti — una cifra che i tre commissari straordinari avevano definito «elevata» —, per i quali Carlo Azeglio Ciampi, nella relazione presentata al ministro Andreatta, ha richiamato la necessità di salvaguardare i livelli di occupazione.

«Per noi — dice Costante Manca, della Fidac-CGIL — anzitutto è importante che avvenga al più presto la nomina dei nuovi organismi dirigenti, con i quali intendiamo subito aprire il confronto. Tra l'altro, già quindici giorni fa avevamo chiesto un incontro con Ciampi e Andreatta. Ora questo incontro è tanto più urgente: per sapere come intendono liquidare il vecchio Banco, per capire quale rilancio ci si può aspettare, per avere garanzie». La questione dell'occupazione non è di poco conto. E si innesta in una situazione generale che è quella del crack: i fondi interbancari del Banco erano, il 31 dicembre scorso, pari a 1300 miliardi ed ora si sono azzerati. I depositi, dopo la corsa al prelievo, sono passati da oltre seimila miliardi a meno di duemila. Se si smembra il gruppo che faceva capo all'Ambrosiano, l'eccedenza di personale cui faceva riferimento il governatore Ciampi nella sua relazione rischia di diventare ancor più pesante.

E allora, quali prospettive ci saranno da attendersi? I rappresentanti del sindacato non sfuggono al problema: intanto, dicono, non è stata ancora valutata la reale eccedenza di personale. Già in passato avevamo chiesto il blocco del «turn over» e delle assunzioni, peraltro accettato dall'ufficio personale. Si parla anche di una ripresa, che tutti si augurano, e che sarà tanto più probabile se il cosiddetto «interbancario» darà prova di crederci realmente. «Se si verificherà questa ripresa — dice ancora Manca — molto probabilmente sarà sufficiente il blocco del "turn over", ma anche la realizzazione di questa ipotesi dipende dal lavoro che si riuscirà a fare. È necessario impegnarsi subito. Soprattutto se si crede davvero di poter rilanciare questa banca».

Fra le notizie di ieri, infine, la conferma di quella già circolata nei giorni scorsi: i legali milanesi Melzi e Casella, per conto del comitato di piccoli azionisti che rappresentano, stanno preparando denunce e ricorsi contro il vertice della Banca d'Italia, la Consob e il Consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano. Gli avvocati sostengono che la Banca d'Italia e la Consob sarebbero perseguibili per mancate ispezioni, mentre il consiglio di amministrazione avrebbe commesso reati societari (su cui, peraltro, stanno già indagando i magistrati che si occupano del caso Calvi). Le azioni legali, comunque, non partirebbero prima del 20 agosto.

Un terzo comitato di piccoli azionisti (il primo, lo ricordiamo, è sorto a Como), rappresentato dagli avvocati Marini e Giannini e dal dottor Latella, intenderebbe impugnare il decreto di liquidazione coatta amministrativa del Banco Ambrosiano, perché illegittimo.

Fabio Zanchi

«Viaggio nel disagio mentale»

tornare allo stesso punto: l'inferno è stato provocato dalla «180».

Oltre ai barboni, c'è quella che gli psichiatri chiamano la «nuova utenza»: è nata quattro anni fa, con l'inizio della legge, ed è su di essa che si scarica pesantemente la mancanza o l'inefficienza dei servizi di assistenza nei quartieri. Dice Renato Piccione, primario del servizio di igiene mentale a Primavalle, nella XIX circoscrizione (un bacino di utenza di 150.000 abitanti; 40 operatori organizzati in sette *équipes*, distribuite nei quattro distretti sociosanitari che costituiscono la USL): «*Prima della legge, i CIM erano quasi inesistenti. Oggi, a Roma, ciascuna delle venti Unità sanitarie locali ha il suo servizio di salute mentale, con un organico che è in media quattro volte superiore a quello di un tempo. Il problema, però, è che a Roma ci sono quattro o cinque servizi che sono aperti solo per poche ore al mattino. Questi centri funzionano come semplici ambulatori che dispensano psicofarmaci e, in qualche occasione, psicoterapie monospecialistiche; quindi, con un alto rischio di creare una nuova e più sottile cronicizzazione. Negli altri servizi, la situazione, dalla "180" in poi, è profondamente cambiata: sono tutti aperti, almeno, anche il pomeriggio; alcuni, i giorni festivi; e in due casi, anche la notte*».

Uno di questi, appunto, è Primavalle (Piccione dice: «*Saremo aperti lo stesso giorno di Ferragosto*»); l'altro servizio, che copre le ventiquattro ore, è quello di San Basilio, nella V circoscrizione, diretto da Fausto Antonucci (un bacino di utenza di 160.000 abitanti; 60 operatori impiegati nel dipartimento di salute mentale, che comprende un «centro di accoglimento» e due ambulatori, di cui uno a Pietralata; un servizio per tossicodipendenti detenuti a Rebibbia).

Dunque, non c'è solo mancanza di servizi. C'è, di più, inefficienza e cattiva volontà: umana, sociale, medico-professionale, politica. E per verificare la giustezza delle affermazioni di Renato Piccione, non c'è bisogno di fare «viaggi nel disagio mentale» (e poi, altro che disagio: è stata, da sempre, tremenda sofferenza); basterà avere la pazienza di perdere un pomeriggio, su una «cinquecento», in giro per qualche borgata romana. E magari, anche per il centro.

Noi abbiamo scelto il 29 luglio, un giovedì. In via Sabrata, tra Nomentano e Parioli, siamo nei quartieri della Roma borghese: cioè, «dentro» Roma, in centro, non negli agglomerati dei «borghetti». Alle 15.55 (esatte) fa molto caldo. Fa caldo per tutti. Evidentemente, anche per il primario del servizio di salute mentale della II circoscrizione (bella palazzina a tre piani, giardino, architettura primi del secolo). Perché lo psichiatra Romolo Priori non c'è. Poco male, si dirà, perché, forse, il medico è in vacanza. Ma chi lo sostituisce? Nessuno. Gli orari sono quelli del ministero. Non c'è nessuno dei quattro medici, a quell'ora; né trovi, al centro, uno qualsiasi dei sedici infermieri, uno dei tre assistenti sociali, oppure uno dei diciotto psicologi. E se manca tutta questa gente, perché deve esserci l'unico amministrativo in organico nel servizio? Così, le persiane della palazzina sono serrate e il campanello suona invano.

Ma se quel giorno, e a quell'ora, a suonare fosse stato un paziente in crisi, un «caso urgente», che cosa sarebbe successo? Un caso urgente o, semplicemente, una persona che richiede assistenza? Le risposte si ritrovano anche nell'atteggiamento assunto, in questi anni, dai familiari (spesso riuniti in associazioni) di ex degenti o comunque di sofferenti psichici. Da una prima posizione, quasi istintivamente contro la «180», questi familiari hanno via via individuato nomi e problemi che, nella loro città o nel loro quartiere, creano «nuovo abbandono», «nuova cronicità», e magari ottime possibilità di guadagno per la psicoterapia privata. Quella che si fa in studio, fuori delle ore ministeriali. E non a caso, un nucleo di queste associazioni si è formato, a Roma, proprio tra Nomentano e Parioli, per protestare contro il centro di via Sabrata.

Un'altra risposta, più «tecnica», ce la fornisce Paolo Crepet, del coordinamento dei servizi psichiatrici del Comune di Roma. «*Ciò che avviene* — dice — *è spesso questo. Su proposta del medico di famiglia, una persona in crisi viene mandata, dritta dritta, al servizio di diagnosi e cura dell'ospedale. Qui lo psichiatra può confermare, su ordinanza del sindaco, il TSO, cioè il trattamento sanitario obbligatorio. Ora, se dietro quel paziente c'è una struttura capace, un centro, un servizio che funziona, i TSO saranno pochi, perché gli operatori dei centri potranno intervenire presso l'ospedale, prendendo loro a carico il paziente, che potrà dormire, essere ricoverato e assistito nel servizio. Altrimenti, scatta l'ospedale e alla fine c'è l'abbandono*».

Ecco perché a San Basilio si sono avuti solo undici TSO in un anno. «*Ed ecco perché* — dicono due giovani operatori del centro, Giuseppe Luoni e Anna Mei — *in quattro mesi e mezzo, da marzo, abbiamo avuto solo 32 pazienti, con ricoveri di pochi giorni, in media dieci o dodici, e solo due crisi di notte*». E la riprova, se si vuole, è che i TSO aumentano quando c'è aria di vacanza, a Pasqua, a Natale o a Ferragosto; e quindi, meno risposte e meno disponibilità.

Questa situazione si ritrova anche nel centro di Primavalle. «*Nei primi quattro mesi di apertura nelle ventiquattro ore* — dice Piccione — *abbiamo avuto 148 interventi urgenti sulla crisi psichiatrica, ma siamo ricorsi al ricovero solo in 43 casi, cioè meno di uno su quattro. E sono cifre che vale la pena citare, perché in un momento in cui si parla molto della necessità di istituire nuovi posti letto, "territoriali" o ospedalieri, va detto che quando un servizio funziona, e dà una risposta accettata dai pazienti e dai familiari, non c'è bisogno di ricorrere al ricovero in tanti casi*».

A Roma non sono più ricoverati neppure quindici giovani psicotici gravi. Se li è portati via, svuotando un intero padiglione (il XX del Santa Maria della Pietà), una meravigliosa persona, ex aiuto in quell'ospedale, lo psichiatra Massimo Marà. Sono anche loro a Primavalle, in due casette (prima erano tre, poi una è stata demolita) comprate, ma sarebbe meglio dire «strappate», dallo IACP. Ripetiamo: sono psicotici gravi. Fa quasi pudore parlarne, e Marà ci scuserà se quello che possiamo dire della sua esperienza è solo che sta facendo una cosa stupenda. Lui, questi quindici esseri che ogni giorno provano a diventar persone, pochi volenterosi operatori. «*Perché* — dice Marà — *qui gli operatori non vogliono venire a lavorare. È troppo difficile, preferiscono stare in manicomio*». Ma aggiunge: «*La battaglia si vince sui fatti. E noi ci siamo dati cinque anni. Cinque anni per vedere se la cosa regge. Altrimenti, cambieremo*».

Intanto, i fatti sono questi: le casette sono state occupate dai pazienti e da Marà il 30 novembre scorso; il 7 maggio si sono tutti insediati, e tutti da allora lavorano come muratori per poterci vivere dentro, in condizioni appena accettabili; l'affanno per la ricerca dei quattrini, delle sovvenzioni e per il superamento delle beghe burocratiche, è quotidiano; però, tre psicotici se ne vanno in questi giorni al mare, verso Senigallia; uno ha un'automobile vecchia di vent'anni; un altro ha il motorino; uno fa le pulizie in un CIM; uno lavora da un benzinaio, un altro in una falegnameria. Insomma, torna lentamente la vita. Con tanti auguri. E questo ritorno alla vita porta per Marà il segno di una convinzione e di un riconoscimento. La convinzione: «*Questo è l'unico modo per opporsi alla cronicizzazione. Speriamo di poter riportare metà di queste persone, in cinque anni, nella società*». E il riconoscimento: «*Quello che abbiamo è stato possibile, perché in questa occasione la sinistra è stata unita*».

Assessore, è vero? Franca Prisco, di nuovo responsabile, da pochi giorni, di uno dei mandati capitolini più difficili, come quello della Sanità, annuisce. «*Sì, è vero. Per la comunità di Marà ci siamo mossi un po' tutti: io, Benzoni, l'ACEA, lo IACP. È una cosa alla quale crediamo, tanto che in questa direzione abbiamo deliberato un'iniziativa nuova: c'è un'associazione di famiglie che ha individuato degli appartamenti, e noi l'abbiamo messa in contatto con alcune banche per ottenere un prestito, con l'avallo del Comune di Roma. Sappiamo che è poco e che non ci sono solo i sofferenti psichici, ma gli handicappati e gli anziani. E sappiamo che non ci sono case, neppure per la gente sana. Ma il fatto resta. E se rimandassimo a domani, oltre al problema della casa, ce ne troveremmo altri, e così saremmo daccapo*».

Parliamo dei servizi nei quartieri. Perché tanta diversità? Ammalarsi a Primavalle, ai Parioli o a San Basilio, che differenza fa? «*Certo, c'è uno standard al di sotto del quale non si può andare. È vero che Roma ha ereditato situazioni estremamente disomogenee, ma è anche vero che, senza nulla togliere all'autonomia dei servizi, bisogna tendere all'unificazione nella qualità dell'assistenza. E se la struttura pubblica non offre questa assistenza, la protesta delle famiglie è sacrosanta. Non è un obbligo rinunciare alla professione privata; ma certo, è un dato di fatto che i medici che lavorano nei centri giudicati buoni, questa rinuncia l'hanno fatta, totalmente o quasi. Nella delibera che istituisce, per ogni USL, un dipartimento di salute mentale, abbiamo introdotto sia criteri di omogeneità che qualche elemento che ha il carattere dell'obbligatorietà*».

E per gli ospedali, dove si parla di sovraffollamento e di situazioni al limite del sopportabile? «*Anche qui* — risponde Franca Prisco — *la situazione può migliorare, e ci fa piacere che la legge stralcio sulla psichiatria, in approvazione in questi giorni alla Regione, dia indicazioni positive non solo per il dipartimento, per il servizio su ventiquattro ore, per il superamento dei manicomi, per la fine delle convenzioni con le case di cura private, entro diciotto mesi, ma anche per decongestionare gli ospedali. Oggi, a Roma, ci sono 45 posti letto, concentrati in tre punti: al San Giovanni, al Forlanini e al San Filippo. Dovranno diventare oltre cento, e già parecchie USL cercano spazio nei diversi ospedali generali. Quello che mi auguro è che, dopo tanto lavoro, si affrettino tutte a seguire le indicazioni del Comune e quelle regionali*».

Giancarlo Angeloni

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. «l'Unità»
Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1956

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Si è spenta nella Clinica «Città di Roma» la compagna

VILLA GAGLIARDI

vedova Varrone, della sezione Monteverde Vecchio. I funerali avranno luogo oggi, martedì 10 agosto, alle ore 11 muovendo dalla camera ardente della Clinica. Ai familiari giungano le più sentite condoglianze della sezione del PCI di Monteverde Vecchio e dell'Unità

Roma, 9 agosto 1982

studi storici

trimestrale

Una delle voci più significative della storiografia marxista.

abb. annuo L. 19.000

editori riuniti

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse